



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

settembre 2017 € 3,90

IL VALORE RIGENERATO

Economia di montagna
e cooperative di comunità

MONTAGNA INCLUSIVA

Para-alpinismo
sulle vette della Bolivia

PORTFOLIO

Sei fotografi contemporanei
raccontano la natura in quota

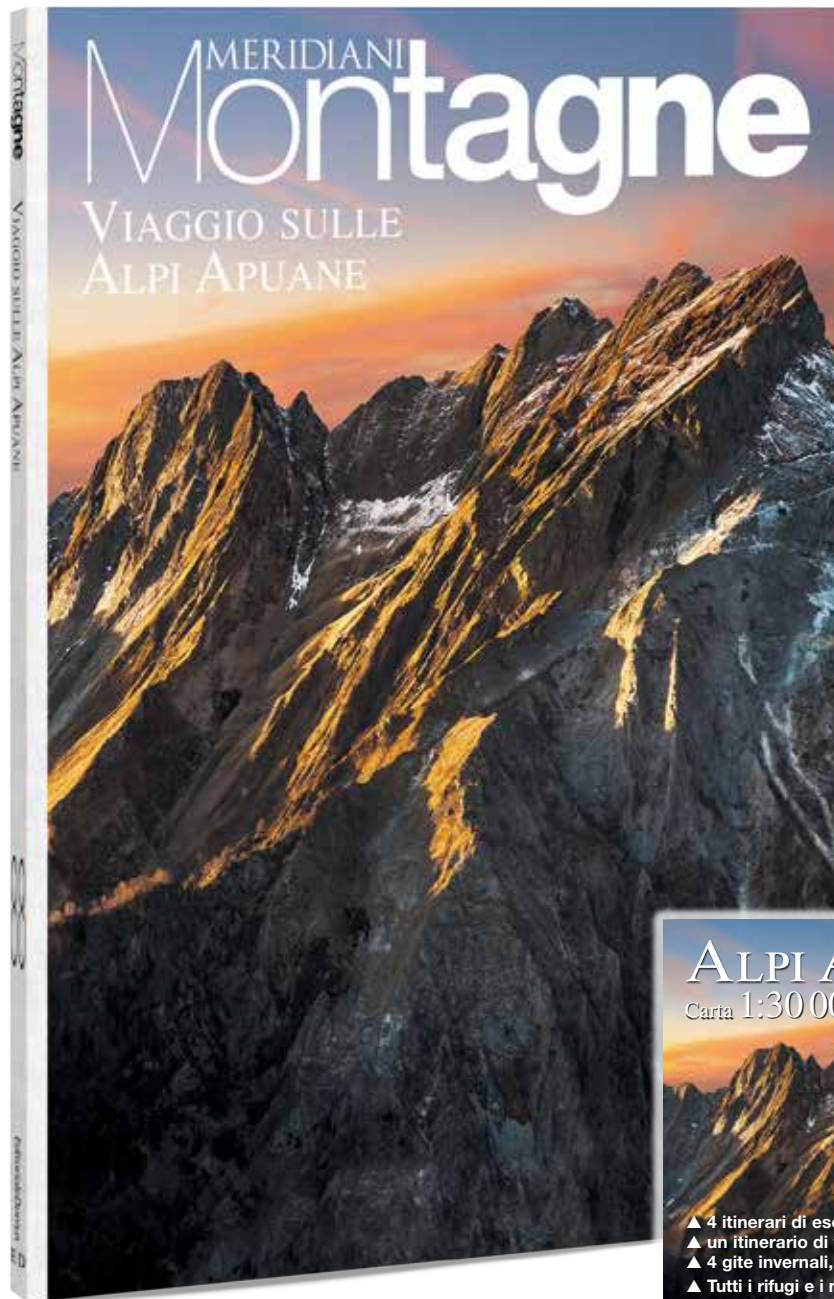
ISSN 2280-7764



9 772280 776005

70060>

*Un'avventura inedita sulle meravigliose
montagne toscane*



**IN ALLEGATO
LA CARTINA 1:30 000**



Gli itinerari di escursionismo e trekking, le gite invernali con sci e ciaspole.
Tutti i rifugi e i numeri utili.



Insieme sui sentieri del “ritorno”

di Vincenzo Torti*



Un anno fa, il primo di una serie di terremoti che si sarebbe susseguita nell'Italia centrale, provocava morte e distruzione, segnando duramente i destini di molte popolazioni. La constatazione positiva dell'essere sopravvissuti, doveva ben presto cedere il passo al confronto con il perdurante pericolo, la necessità di trasferirsi altrove, di rendersi conto che radici e certezze di solo poche ore prima erano scomparse ed il futuro era affidato agli interventi della Comunità e delle Istituzioni, oltre che alla generosità, come poi si è visto, di molti. Tra loro i numerosi Soci che hanno prontamente risposto all'apertura di una sottoscrizione, cui ha aderito anche Unimi - Università della montagna di Edolo. In contesti di tragedie di queste dimensioni esistono ruoli e funzioni ben precisi e l'auspicio è che chi è chiamato a dare risposte adeguate, lo faccia in modo tempestivo ed efficace, così da assicurare il ritorno e, con esso, la ripresa. Ma abbiamo visto, in analoghe esperienze, che ciò non basta e che vicinanza e solidarietà devono arrivare da tutta la società civile, non tanto a parole, quanto con azioni concrete, realizzate con coerenza e corrispondenti alle indicazioni di chi ha bisogno. Per questo, accogliendo le accurate segnalazioni pervenute dai nostri rappresentanti dei territori colpiti, abbiamo promosso a Trento uno specifico Convegno su “Il Cai e i sentieri, protagonisti del dopo terremoto”, con una relazione introduttiva di Paola Romanucci il cui titolo emblematico “Dalla ricostruzione al ritorno, sui sentieri della solidarietà”, ha tracciato un percorso che è stato condiviso da tutti gli altri relatori (Gigliotti, Salsa, Cori, Lanoce, Montani, Paradisi): guardare al recupero della sentieristica come priorità nel programmare e creare, al più presto, le condizioni per tornare su sentieri agibili, verificati con cura, potendo contare sulla collaborazione di nostri Soci del posto. Subito dopo è stata promossa, coordinata dal Vicepresidente Montani e dal presidente della CCE Lanoce e con la collaborazione della Sosec e del Direttore Responsabile Calzolari, l'individuazione di una serie di itinerari di breve o lunga percorrenza, da proporre alla nostre Sezioni e ai nostri Soci per il 2018, attraverso un sito appositamente creato, del quale si tratta specificamente nell'apertura di CaiLine e che sarà online dai primi di settembre (www.ripartiredaisentieri.cai.it). Sarà così possibile avere tutte le notizie necessarie sugli itinerari prescelti e sui supporti logistici disponibili, in modo che non vi siano programmazioni eccessive su alcuni e scarse su altri: uno strumento a disposizione in tempo utile per inserire nella progettualità del prossimo anno uno o più giorni in queste terre, alle quali il terremoto non ha certo tolto incanto e bellezza, accolti da gente coraggiosa e ospitale. E la nostra presenza lungo quei sentieri, adattandoci con spirito “di montagna” alle soluzioni approntate per accoglierci, sarà un'autentica prova di vicinanza e solidarietà del Club alpino italiano, un primo ed effettivo “ritorno” accanto a chi, legittimamente, ne sogna e desidera per sé uno che sia stabile e duraturo. Beninteso: “Non si farà turismo del macabro, non ci saranno itinerari tra le macerie, anche se di macerie, purtroppo, ce ne sono e saranno spesso visibili - ha precisato Antonio Montani - saranno itinerari con una forte componente culturale, vicino ai paesi e con disponibilità di strutture di accoglienza e strade praticabili”. A questo deve aggiungersi il fatto che, a breve, saremo a Perugia, con questo stesso spirito, con CDC, Consiglio centrale e riunione dei Presidenti regionali. Ma non è tutto: come leggerete più in dettaglio sempre su questo numero della rivista, il Centro nazionale corallità, coordinato da Bianchi e Montesor, unitamente al Vicepresidente Quartiani, ha organizzato in ogni regione colpita dal terremoto l'evento “Corallità e solidarietà”, così che a Teramo, Perugia, Ascoli Piceno e Rieti siano le Voci dei nostri coristi a testimoniare la volontà di stare accanto a chi, anche da una piccola attenzione, può trarre coraggio per ricominciare. Ora tocca a voi, cari Presidenti e Consiglieri sezionali, farvi interpreti di questa forma di concreta vicinanza, programmando itinerari in Abruzzo, nel Lazio, nelle Marche e in Umbria, dove troverete ad accogliervi persone amiche e desiderose di darvi assistenza e consigli, come i Soci Federici, Albrizi, Monti e Perinetti che hanno accettato di essere referenti specifici. E ad accompagnarvi troverete sempre quel “segno amico” che ben conoscete e che dobbiamo all'impegno silenzioso, ma costante, di tanti nostri Soci che desidero qui ringraziare, una volta di più. Buon “ritorno”, quindi, nelle splendide regioni centrali, a testimoniare nei fatti l'anima solidale della nostra Associazione.

* *Presidente Generale*



Bolivia, la discesa dalla cima dell'Illimani (6432 m. foto Raul Antonio Ardila Suárez)

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI
WWW.LOSCARPONE.CAI.IT
FACEBOOK
TWITTER FLICKR

SOMMARIO

- 01 EDITORIALE
- 05 PEAK&TIP
Luca Calzolari
- 06 News 360
- 10 Para-alpinismo sulle vette della Bolivia
Miriam Campoleoni
- 20 Ripensare alla montagna
Andrea Formagnana
- 22 IL VALORE RIGENERATO
La montagna tra futuro e avvenire
Luca Calzolari
- 24 L'impresa di essere comunità
Paolo Venturi
- 26 La vita dei Briganti
Gianluca Testa
- 30 Il ritorno a casa di Giovanni Lindo Ferretti
Gianluca Testa
- 34 La montagna che produce felicità
Giovanni Teneggi
- 36 Le impronte dei grandi
Roberto De Martin
- 42 C'è molto più di una piccola mela
Vittorino Mason
- 50 Pedalando sui monti e in mezzo al mare
Michele Cervellino
- 56 Egadi, le isole di Ulisse
Giorgio Pace

PORTFOLIO

- 62 Scatti d'autore
Lorenza Giuliani

RUBRICHE

- 70 Cronaca extraeuropea
- 72 Nuove ascensioni
- 74 Libri di montagna

IN EVIDENZA



IL VALORE RIGENERATO

22 Vivere in montagna è difficile, in tanti in passato sono scesi a valle e la montagna si è spopolata. Altri, però, hanno deciso di restare. E nell'Appennino emiliano da tempo è partita una scommessa coraggiosa: quella delle "cooperative di comunità". Dai Briganti a Giovanni Lindo Ferretti, ecco la loro storia



10

PARA-ALPINISMO SULLE VETTE DELLA BOLIVIA

Una montagna inclusiva, che crea benessere. È questo il sogno che tre giovani (di cui uno disabile) stanno cercando di realizzare insieme, scalando le cime più alte della Cordigliera delle Ande



36

LE IMPRONTE DEI GRANDI

Una sottile linea rossa unisce Charles Houston e Jeff Lowe, due mattatori dell'alpinismo. Le loro parole trasmettono valori universali di cui la montagna è portatrice (e interprete)

ANTEPRIMA PORTFOLIO

SCATTI D'AUTORE

62 La montagna e la natura nelle interpretazioni di sei fotografi: è il tema di questo mese, selezionato dalle collezioni dell'archivio di Fondazione Fotografia Modena, progetto culturale e centro espositivo e di formazione dedicato alle immagini contemporanee



01. Editorial 05 PEAK & TIP 06. News360 10. Para-mountaineering on the peaks of Bolivia 18. An app to play and learn To know the mountain 20. Think back to the mountain 22. RENEWED VALUE The mountain between the future and the future 24. The enterprise of being a community 26. The Life of the Brigands 30. The return to home of Giovanni Lindo Ferretti 34. The mountain that produces happiness 36. The great prints 42. There is much more than a small apple 50. Walking on the mountains and in the middle of the sea 56. Egadi, the islands of Ulysses Portfolio 62. Shots of author COLUMNS 70. News Internationals 72. New ascents 74. Books

01. Editorial 05 PEAK & TIP 06. Nouvelles360 10. Para-escalade les sommets de Bolivie 18. Une application pour jouer et apprendre de connaître les montagnes 20. Repenser la montagne 22. LA VALEUR REGENEREE La montagne entre l'avenir et l'avenir 24. L'activité de la communauté étant 26. La vie de Briganti 30. Le retour à la maison de Giovanni Lindo Ferretti 34. La montagne qui produit le bonheur 36. Les titres du grand 42. Il y a beaucoup plus qu'une petite pomme 50. Faire du vélo sur les montagnes et dans la mer 56. Egades, les îles d'Ulysse Portfeuille 62. Shots le droit d'auteur RUBRIQUES 70. International 72. Nouvelles ascensions 74. Livres

01. Editorial 05. PEAK & TIP 06. News360 10. Para-Aufstieg zu den Gipfeln von Bolivien 18. Eine App zum Spielen und Lernen kennen die Berge 20. Rethinking den Berg 22. DER REGENERIERTE WERT Der Berg zwischen der Zukunft und die Zukunft 24. Das Geschäft des Seins Gemeinschaft 26. Das Leben von Briganti 30. Die Rückkehr in die Heimat von Giovanni Lindo Ferretti 34. Der Berg, das Glück produziert 36. Die Spuren des großen 42. Es ist viel mehr als ein kleiner Apfel 50. Radfahren auf den Bergen und im Meer 56. Egadi, die Inseln Ulysses PORTFOLIO 62. Schüsse copyright KOLUMNEN 70. Internationales 72. New Besteigungen 74. Bücher



CAI line - OTTO PAGINE IN DIRETTA DALL'ASSOCIAZIONE

in questo numero

[p.1]

Centro Italia: ripartire dai sentieri, un progetto Cai per le zone terremotate

[p.3]

Terremoto e solidarietà: i cori del Club alpino italiano si mobilitano

[p.4]

In ottobre il CamminaCai2017 sulle vie storiche d'Italia

[p.8]

Migranti e Cai: una questione che merita di essere approfondita

GIPRON AIGUILLE

I bastoncini di ultima generazione per il trekking
leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti
sono progettati per il confort dell'escursionista.

Versatili perchè regolabili, **compatti** perchè
ripiegati entrano nello zaino e **salvaspazio**
perchè di minimo ingombro quando riposti,
infatti le quattro sezioni che compongono
il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075.
Misura regolabile da 105cm a 130cm.
Peso 250gr.
Sistema FlickLock® per regolazione
e bloccaggio della misura.

Si consiglia una manutenzione regolare.
Pulizia e protezione da agenti atmosferici con



FlickLock è un marchio
depositato GIPRON
per l'Europa.
Il bastoncino AIGUILLE
è protetto da brevetti.

Gipron
tradizione & innovazione
made in italy

per informazioni

www.gipron.it



Il cellulare e l'illusione della vita a rischio zero

Il telefono cellulare è ormai diventato una pro-
tesi aggiunta del nostro corpo. Per affermarlo
non occorre scomodare sociologi o antropologi.
È un dato di fatto. Per capirlo basta guardarsi at-
torno. In stazione, alla fermata del bus, in coda alla
cassa del supermercato. Perfino alla guida. Sono
(siamo?) tutti lì, con gli sguardi proiettati sul mo-
nitor luminoso e con le dita che scivolano via velo-
ci sulle app. Cosa c'entra questo con la montagna?
Molto. Anzi, moltissimo. Promuovere l'attività in
montagna significa educare a valori quali autono-
mia, responsabilità individuale, accettazione del
limite e del rischio. Vivere la montagna significa
scegliere la libertà che, come cantava Giovanni Lin-
do Ferretti, è anch'essa una «forma di disciplina».
Questo parallelo non è affatto casuale. Nello spie-
garvi il perché, faccio un passo indietro. Poco più
di un anno fa, durante un'escursione in un bosco di
Montalto - sopra Stia, in provincia di Arezzo - un
gruppo di ragazzi si è seduto su una catasta di legna.
Uno di loro, un ragazzino di dodici anni, è andato
in cima, ha mosso un tronco e la catasta è crollata
travolgendolo. Purtroppo il ragazzo è morto sotto
il peso dei tronchi. Una tragedia enorme. Prima di
tutto per i genitori, per i quali non esiste parola di
consolazione. Ma anche per i suoi compagni e per
gli accompagnatori, tra cui c'era una guida di me-
dia montagna. Quella di cui parliamo è una delle
gite che da molti anni organizza un circolo Arci del
milanese. Sulla vicenda è in corso un procedimento
giudiziario, quindi non mi addentro nei particolari.
Ma occorre far presente un aspetto. Al presidente
dell'Associazione, in quanto rappresentante legale,
vengono contestati due fatti: primo, non aver piani-
ficato il trekking assicurandosi che tutto il percorso
fosse coperto dalle reti nazionali di telefonia mobi-
le; secondo, che il cellulare fosse solo in possesso
della guida e non dei ragazzi. Prima di proseguire,
va chiarito che sì, la guida ha dovuto percorrere 500
metri a piedi prima di intercettare il segnale. E sì, i
soccorsi hanno fatto fatica per raggiungere il luogo
dell'incidente, ma queste cose accadono e chiunque
va in montagna lo sa benissimo. Da quanto si sa, il
ragazzo è deceduto in breve tempo e probabilmente
si sarebbe potuto fare ben poco per evitare il dram-
matico epilogo. Ma ad accertarlo sarà la giustizia.

Questo episodio ci pone però di fronte a una (dop-
pia) riflessione. La prima è che l'idea di limitare il
lavoro delle guide e l'attività di associazioni come
la nostra a itinerari in cui vi è copertura della rete
cellulare mi appare davvero porre una grave limi-
tazione alla libertà. Non pretendiamo da magistrati
e giudici la conoscenza delle tematiche legate alla
frequentazione della montagna ma, come sembra
in questo caso, demandare alla tecnologia la ga-
ranzia della sicurezza è ben altra cosa. Inoltre se
passasse questa tesi in un futuro breve vi sarebbe
un grave danno per le professioni di montagna.
E ancora, al primo grido di "montagna assassina"
qualcuno sosterebbe che l'obbligo dovrebbe valere
per chiunque posi piede in montagna. E così ancora
una volta vedremmo attaccare e negare il concetto
di responsabilità e di libertà individuale, in nome
di quel falso concetto di sicurezza propugnato dalla
società assicurativa (si veda "Vietare la montagna?
No, grazie!" M360, maggio 2013).

La seconda riflessione riguarda il possesso e l'u-
tilizzo dei cellulari da parte dei ragazzi. Non
permettere loro di portare e di usare cellulari in
escursione è una scelta educativa, anche del Cai.
Ed è sempre condivisa con le famiglie che (ce) li
affidano. Sì, in un mondo iperconnesso, fargli
prendere una pausa dalla tecnologia, far scoprire
altre velocità - quelle del ritmo del camminare -
che non siano quelle della rete fa crescere i ragazzi.
E inoltre è un elemento di diminuzione del rischio.
Cosa potrebbe accadere se "chattassero" o si faces-
sero selfie sui sentieri? Aumenterebbe il rischio di
incidenti. Basta pensare al cosiddetto fenomeno
dei "selfie killer" e al fatto che l'uso del cellulare è
tra le principali cause di gravi, spesso mortali, in-
cidenti stradali. Quindi che la giustizia faccia il suo
corso. Di fronte alla morte di un ragazzino, ogni
parola è di troppo.

Tuttavia da questo episodio traggo ancora una volta
la conclusione che è necessario continuare a insiste-
re con forza sui temi delle trappole culturali (e umane)
che nasconde la società assicurativa - compresa
l'idea che la tecnologia sia sempre un salvavita - e il
suo falso concetto di vita a rischio zero. ▲

* Direttore Montagne360

Appuntamento con la scrittura di montagna

Montagne360 sarà presente anche quest'anno a *Pordenonelegge*, la grande manifestazione culturale che caratterizza i giorni conclusivi dell'estate friulana: curerà tre giorni di incontri con gli autori che trattano temi legati alle vette

Presenza fissa e ormai ampiamente consolidata, *Montagne360* si inserisce anche quest'anno in maniera significativa all'interno di *Pordenonelegge*, la grande manifestazione culturale che caratterizza i giorni conclusivi dell'estate friulana. E lo fa curando tre giorni di incontri con gli autori. I temi sono ovviamente tutti legati alla montagna. Si comincia venerdì 15 settembre, alle ore 16.30, con Fausto De Stefani e il suo libro *Mani*. Una bella occasione per esplorare quella che per l'alpinista mantovano è stata (ed è) la stagione successiva alle scalate sugli 8000. Un periodo importante tanto quanto il precedente, caratterizzato da uno sguardo attento e solidale nei confronti delle popolazioni himalayane e dall'impegno (e che impegno!) per la realizzazione del grande complesso scolastico a Kirtipur, alla periferia di Kathmandu.

Sabato 16 settembre, alle ore 10, sarà la volta del giornalista Lorenzo Cremonesi, con il suo libro *Da Caporetto a Baghdad*. Un volume che propone riflessioni e ragionamenti sulla guerra, sui confini (tema in cui le montagne compaiono spesso), sul dramma delle popolazioni colpite dagli eventi bellici. Una bella occasione per dibattere e per ragionare sulla situazione del mondo di oggi, attraverso i teatri delle guerre che in generale le società europee vorrebbero rifuggire, talvolta senza pensare a quanto siano circondate e, loro malgrado, coinvolte in quegli avvenimenti epocali.

E per concludere, domenica 17 settembre alle ore 16, l'incontro con un mito dell'alpinismo del passato, Giusto Gervasutti. Al centro del pomeriggio, la presentazione de *Il desiderio di Infinito. Vita di Giusto Gervasutti*, il recente libro di Enrico Camanni su uno dei più grandi scalatori di tutti i tempi.

Un appuntamento di grande interesse, perché,

a più di settant'anni dalla morte di questo grande del Novecento, inspiegabilmente, mancava ancora la biografia. Tutti e tre gli incontri sono condotti da Luca Calzolari, direttore di *Montagne360*, e dal giornalista Roberto Mantovani.

Frequentati ormai d'abitudine da moltissimi appassionati di montagna, gli incontri di *M360* a *Pordenonelegge* rappresentano un'importante occasione per fare il punto sull'editoria di montagna e, nel contempo, spalancano una finestra sulla scrittura legata alle Terre alte, ancora troppo confinata all'ambito degli appassionati del mondo delle altezze. L'iniziativa è nata e prosegue in collaborazione con la Sezione Cai di Pordenone e il Gruppo regionale Cai Friuli Venezia-Giulia.

I possibili risultati dell'operazione? Più che lusignieri, a giudicare dal numero di spettatori presenti alle passate edizioni della manifestazione pordenonese. La presenza di platee attente e di piazze gremite di pubblico vorrà pur dire qualcosa. Di positivo, ovviamente. ▲

Sotto, un'immagine di una delle passate edizioni di Pordenonelegge



SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

EUROSPELEO FORUM 2017

L'appuntamento della speleologia europea si svolgerà dal 15 al 17 settembre nel Collège Saint Roch in Ferrières, nel cuore delle Ardenne Belge. www.speleovvs.be/index.php/en/caving-days

"W LE DONNE",

UN NUOVO FONDO PER L'ABISSO

Una lunga punta esplorativa di una settimana, 15 ore per svuotare nuovamente un sifone a grande profondità, molti speleologi di *InGrigna* con amici, tre diverse squadre operative. Sono stati percorsi e topografati nuovi e splendidi ambienti e sembrano ancora aperte interessanti prospettive di esplorazione. Intanto, dopo i numerosi fondi oltre i -1200 m, "W le Don-

ne" ha un secondo fondo oltre i -1300 m (esattamente -1309 metri).

NOVITÀ DAL "POZZO NEL DITO"

Ancora in Grigna, e a monte di "W le Donne", una punta esplorativa di fine luglio ha approfondito l'abisso. Gli esploratori (Marco Corvi, Andrea Maconi, Alessandro Rinaldi e Alberto Romairone) si sono fermati su un nuovo promettente pozzo a -630 m. (Notizie dell'ultima ora danno l'abisso a -745 m).

NONO INGRESSO NEL COMPLESSO DELLA VAL NOSÉ (CO)

Sabato 8 luglio, speleologhe e speleologi del GGM Cai Sem Milano e dello Speleo Club Cai di Erba, dopo prolungati tentativi sono entrati nei Rami del Vento di Ingresso Fornitori dal Buco della Suocera. Questa giunzione ha ulteriormente ampliato il complesso carsico, sino all'anno scorso il più esteso in Italia (oltre 60 km).

ALPI APUANE, ESPLORAZIONI PROFONDE

Nell'abisso Draghi Volanti, sul Monte Sumbra nelle Alpi Apuane, Fabio Bollini e Gianni Guidotti hanno proseguito, per oltre 200 metri, l'esplorazione di grandi gallerie semi allagate a -900 metri nel ramo di sinistra. L'obbiettivo è intercettare il vicino com-

plesso di Gofredo, uno dei grandi -1000 italiani, esplorato dal GSPGC di Reggio Emilia.

CNSAS, ESPERIMENTO IN GROTTA

Il 14 luglio, nel corso di un'impegnativa esercitazione di quattro giorni all'Abisso del Bifurto (Cerchiara di Calabria-CS), i tecnici del Soccorso speleologico hanno realizzato un importante collegamento audiovisivo. Grazie ad una tecnologia sperimentale sviluppata dal Cnsas, sono riusciti per la prima volta in Italia a comunicare video e dati da zone profonde (-620 metri) al campo base esterno. Con questa tecnica, un medico che interviene può collegarsi in videoconferenza con un'equipe specialistica in ospedale o consultare protocolli in rete. La prevenzione rimane, sempre e comunque, decisiva.

120 ANNI PER IL CIRCOLO SPELEOLOGICO E IDROLOGICO FRIULANO

Il circolo di Udine, fondato nel 1897, è tra le più antiche realtà speleologiche al mondo ancora attive. È una storia di grande valore, che viene ricordata con un evento speciale nei giorni 23-24 settembre a Santa Margherita del Gruagno (Moruzzo, Udine).

Per informazioni e sulla manifestazione: www.csif.it



Sardegna, Cala Luna (foto Giampaolo Zaniboni)

Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

SE IL TURISMO È SEMPRE PIÙ SOSTENIBILE



Gruppi di escursionisti e camminatori dilagano sulle antiche vie e sui nuovi sentieri del nostro Paese, cooperazioni per alberghi diffusi stanno cercando di recuperare e valorizzare i vecchi borghi e luoghi storici, villaggi montani vengono strutturati a misura di escursionisti e alpinisti. Insomma, sempre più gente avverte il bisogno di riscoprire e supportare la nostra antica attitudine al camminare e al muoversi liberamente nell'ambiente senza mezzi motorizzati. Un turismo sostenibile tra natura e cultura, che serve anche a far ripartire il martoriato Appennino centrale, ricreando quell'economia di base necessaria per le attività del territorio (a partire da agricoltura e allevamento) secondo principi non invasivi dell'ambiente, naturale o sapientemente modellato dall'uomo. Nascono in tal senso idee coraggiose e impensabili fino a qualche anno fa, come ad esempio la chiusura frazionata dei passi dolomitici al traffico motorizzato o la proposta ristrutturazione del comprensorio del Rolle con il quasi abbandono dello sci alpino. Tutti segnali positivi che vanno sostenuti, che richiedono pochi investimenti, molta attenzione, un competente discernimento e soprattutto un impegno di squadra dove il Cai può portare la sua esperienza di formatore e informatore. Un'esperienza concretizzata nella gestione della rete sentieristica e nella miriade di momenti culturali legati al territorio.

Ai piedi del Bianco, telemedicina in quota



È stato inaugurato in luglio un rifugio medico di alta quota, ai piedi del Monte Bianco, in grado di fornire agli escursionisti un servizio di teleconsulto operativo tutta l'estate, tre giorni alla settimana. La postazione è collocata nella casermetta dell'Espèce Mont-Blanc al Col de la Seigne (2300 m circa) ed è stata realizzata nell'ambito del progetto e-Rés@mont Interreg Alcotra, finanziato dal Fesr. La Fondazione Montagna sicura, partner del progetto, gestisce il servizio con l'ausilio di un'infermiera. Oltre al Col de Seigne l'esperienza viene attuata in altri rifugi alpini (Torino, Arbolle e Mantova) e a Cogne, nel presidio sanitario dell'Azienda Usl. L'obiettivo è la sua estensione all'ordinaria applicazione nei presidi sanitari del territorio regionale, oltre alla diffusione in altri punti e rifugi d'alta montagna, anche a favore del turismo.

Web & Blog

MONTAGNAMAGICA.COM



Un tentativo di aggregare le conoscenze, finora disseminate su social media e pertanto di natura "instant", in un luogo e uno spazio definito, che col tempo possa diventare un punto comune di discussione e incontro per tutti gli appassionati e specialisti. Questo l'obiettivo del curatore del sito, Federico Bernardi, che ha ereditato la passione per le terre alte dal nonno Alfonso, past president della Sezione Cai di Bologna. Gli articoli pubblicati trattano di alpinismo passato e presente, eventi, cultura, materiali alpinistici e tanto altro. Esiste anche un'omonima pagina Facebook, nella quale sono postati sia gli articoli del sito che contenuti originali.

Pelmo d'oro: assegnata a Mel la 20ª edizione

Il cadorino Ferruccio Svaluto Moreolo per l'alpinismo in attività, i fratelli agordini Bruno e Giorgio De Donà per la carriera alpinistica e la feltrina Daniela Perco per la cultura alpina hanno vinto la 20ª edizione del Premio Pelmo d'oro, assegnato annualmente dalla Provincia di Belluno con il contributo del Cai. La cerimonia si è svolta quest'anno a Mel (BL), comune posto sul colle dominante la Val Belluna, da cui si gode un magnifico panorama sulla catena delle Dolomiti e delle Prealpi con il caratteristico castello di Zumelle. Presente, per il Cai, la Vicepresidente generale Lorella Franceschini. Novità di quest'anno il Premio Speciale Dolomiti Unesco, istituito per promuovere cultura, turismo e importanza geologica, paesaggistica e ambientale del territorio dolomitico. Questa prima edizione è stata assegnata alla memoria di Sergio Reolon. Per concludere il premio Giuliano De Marchi per la solidarietà alpina è stato attribuito a Franco Perlotto e la menzione speciale alla memoria di Lorenzo Massarotto. Ricordiamo che il Pelmo viene conferito a persone, enti, e associazioni che hanno valorizzato e promosso le Dolomiti Bellunesi dal punto di vista ambientale, storico e culturale.



Riapre il Rifugio dell'Abetina e parte la Via della Lana e della Seta

Il Comune di Castiglione dei Pepoli, sull'Appennino bolognese, acquisirà in comodato gratuito il "rifugio dell'Abetina", un punto di riferimento per castiglionesi, turisti ed escursionisti. Il rifugio in realtà si chiama "Ranuzzi-Segni" e si trova in località Abetaia, in un punto strategico per gli appassionati di trekking che si muovono sulla direttrice che da Bologna porta a Prato, un'alternativa alla più nota "Via degli Dei", l'antica Flaminia Minor, strada di epoca romana che attraversava l'Appennino collegando le città di Bologna e Firenze. Ultimamente il rifugio era stato un po' trascurato perché l'ente "Pro Montibus et Sylvus", impegnato nella diffusione della cultura dei boschi e della montagna, non riusciva a far fronte alla manutenzione necessaria, avendo sede a Bologna. Il Comune di Castiglione de' Pepoli si impegnerà a realizzare i lavori necessari per ripristinarne le funzionalità e successivamente a trovare qualcuno in grado di tenerlo aperto e funzionante. E partirà il 15 settembre da Piazza Duomo, a Prato, per concludersi in Piazza Maggiore, a Bologna, il trekking che unirà le due città attraverso i crinali e i sentieri dell'Appennino. È la Via della Lana e della Seta, percorso storico-culturale-paesaggistico a cui hanno aderito la Provincia di Prato e la Città Metropolitana di Bologna, oltre ai comuni appenninici delle valli di Bisenzio, del Setta e del Reno, Bologna welcome, l'Unione dei Comuni dell'Appennino, le sezioni Cai di Bologna e Prato e le sottosezioni di Montepiano e Castiglione dei Pepoli. Per info e iscrizioni, segreteria Cai Bologna, www.caibo.it



Tremila persone abbracciano la Presolana

Tremila persone (adulti, anziani, bambini e disabili), con indosso la maglietta bianca e blu con la scritta "Cordata della Presolana", hanno letteralmente abbracciato la regina delle Orobie il 9 luglio scorso. Un abbraccio lungo una ventina di chilometri, che, oltre all'obiettivo di stabilire un record (raggiunto e certificato dalla giudice Lucia Simigagliesi come Guinness mondiale per la cordata più lunga del mondo) aveva lo scopo, ben più importante, di raccogliere fondi per rendere il rifugio Baita Cassinelli accessibile anche ai disabili e alle persone con ridotte capacità motorie. Occorrevano 25.000 euro, cifra raggiunta proprio durante i giorni dell'Abbraccio. La bellissima giornata è stata promossa dall'Unione bergamasca sezioni e sottosezioni del Cai, dalla VI Delegazione Orobica del Cnsas, dalla sezione di Bergamo dell'Ana e dalla Provincia di Bergamo.



La notizia dal mondo

a cura di Mario Vianelli

È INIZIATO IL VIAGGIO DELL'ICEBERG A-68



John Sonntag - NASA

La lunga frattura scoperta un anno fa (vedi foto) sulla superficie della piattaforma di ghiaccio Larsen C, ai margini della Penisola Antartica, fra il 12 e il 20 luglio si è definitivamente aperta "partorendo" (il termine inglese *calving* significa proprio questo) un iceberg gigantesco. Denominato A-68 dall'US National Ice Center, con i suoi 5800 kmq di superficie e uno spessore medio di 200 metri è, negli ultimi decenni, per dimensioni secondo soltanto all'iceberg B-15, staccatosi nel marzo 2000 dalla barriera di Ross, sempre in Antartide, e grande circa il doppio. L'immensa distesa di ghiaccio ha iniziato lentamente a muoversi verso nord e in una ventina di giorni ha percorso circa 5 chilometri, fratturandosi ai margini in altri undici grandi iceberg.

Sull'onda dell'aumentata sensibilità per il riscaldamento globale l'evento ha avuto una vasta eco mediatica, ma la comunità scientifica è cauta nell'attribuire cause: in un'epoca interglaciale come quella in cui stiamo vivendo lo smantellamento dei margini delle piattaforme glaciali è del tutto normale, altrimenti queste continuerebbero a crescere indefinitamente. Grazie al continuo monitoraggio satellitare si tratta comunque di una grande occasione per studiare non soltanto le modalità di disgregazione di un grande iceberg e le correnti marine delle estreme latitudini australi, ma anche l'effetto che la perdita di una sua sezione induce su una grande piattaforma di ghiaccio, che svolge una funzione di "contenimento" nei confronti dei ghiacciai continentali.

Para-alpinismo sulle vette della Bolivia

Una montagna inclusiva, che crea benessere.
È questo il sogno che tre giovani (di cui uno disabile)
stanno cercando di realizzare insieme. Il primo passo?
Scalare le cime più alte della Cordigliera delle Ande.
L'hanno fatto, e questo è il loro diario

testo di Miriam Campoleoni - foto di Raul Antonio Ardila Suárez



Era il 13 agosto 2016 quando incontrai David per la prima volta. Era nella sua stanza d'albergo, solo, affaticato dall'altura di La Paz (3600 m) e con l'idea in testa di salire un 6000 m. Il giorno dopo siamo partiti per Passo Zongo, alla base dell'Huayna Potosi. Una delle montagne più belle della Bolivia. E la mattina del 15 agosto 2016 ne abbiamo raggiunto la cima, a 6088 m. Era la prima cima così alta per entrambi, e a portarci fin lì, probabilmente, fu la determinazione di David. «È stata una vera rinascita», continua a ripetermi. Da quei pochi giorni passati insieme, quel che più c'era rimasto dentro era il desiderio di continuare a salire, ancora più in alto, per toccare altre cime della Cordigliera delle Ande. Allo stesso tempo cercando di dimostrare come molte volte i limiti esistano più che altro nella nostra testa e come sia estremamente importante valorizzare la natura e le culture dei luoghi che si attraversano.

QUANDO IL SOGNO EBBE INIZIO

A metà settembre 2016 la mia esperienza boliviana volse al termine e tornai in Italia, con tante idee in testa, la gente e le cime andine nel cuore. L'esperienza vissuta oltreoceano mi aveva lasciato però una grande voglia di rimettermi in azione e di rivivere lo stile di vita umile, in particolare nelle montagne che avevo incontrato in Bolivia. A gennaio 2017 nasce *Breathing new life*, progetto finalizzato alla promozione dell'alpinismo e dell'andinismo come forma di benessere e inclusione sociale per persone con disabilità. A fondarlo siamo io e David, grazie alla collaborazione di Lambda, El Andista, GoBolivia (agenzia di viaggi boliviana fondata da Eduardo Unzueta e specializzata in spedizioni in alta montagna) e la Fondazione I Care Ancora - Onlus, una realtà milanese che si occupa di case-famiglia e di inclusione sociale.

Nella foto delle pagine precedenti, David Mauricio Ramirez Duarte nel Parco Nazionale Sajama, al confine tra Cile e Bolivia, sul Vulcano Parinacota (6220 m)

A destra, in alto, David; al centro, Miriam, autrice di questo articolo, sul Parinacota (6220 m) e, in basso, foto di gruppo con i ragazzi della scuola di Peñas e spedizionisti *Breathing new life* in cima all'Illimani

Sotto, lo stratovulcano Sajama (6542 m)

I PROTAGONISTI DELLA SPEDIZIONE

Miriam Campoleoni nasce l'11 luglio 1996, in Zambia. Vive a Milano, nella Comunità di Villapizzone.

Da settembre 2015 a settembre 2016 ha vissuto in Bolivia, dove ha svolto servizio come volontaria presso Oikia, una casa di accoglienza per ragazzi di strada. Ha iniziato ad arrampicare su roccia e a praticare alpinismo fin da piccola grazie al sostegno dei genitori. Fa parte del team Lambda.

Formata principalmente da un gruppo di amici, è un'associazione che ha come scopo quello di spronare a vivere appieno le proprie passioni, nella semplicità della vita di tutti i giorni. Il motto? «Go big!».

David Mauricio Ramirez Duarte è colombiano, ha 32 anni. È nato a Malaga, nella provincia di Santander, dove tutt'ora vive. Dopo aver terminato gli studi secondari, si è dedicato interamente all'arrampicata fino a che, cinque anni fa, proprio mentre arrampicava una via di più tiri in tradizionale, è caduto per venti metri, rompendosi la colonna vertebrale. Dopo cinque mesi in sedia a rotelle ha ripreso a camminare, pur non avendo la sensibilità dalle ginocchia fino alla punta dei piedi. È il fondatore di El Andinista, agenzia di viaggi specializzata in escursioni all'aria aperta.

Rodrigo Lobo nasce a Cochabamba (Bolivia) il 23 di agosto del 1987. Inizia ad arrampicare e a praticare alpinismo quando ha circa 20 anni. Ha lavorato nelle montagne boliviane come cuoco, portatore e guida in diverse spedizioni, oltre ad aver aperto numerose vie in diverse pareti vergini sulla Cordigliera. Ora lavora come pilota di parapendio.

Raul Antonio Ardila Suarez è nato il 12 marzo 1988 a Socorro, nella provincia di Santander (Colombia). Ha studiato a Bucaramanga, nell'Università Manuela Beltran, tecniche audio visuali, produzioni radio e televisive.



L'idea è quella di raggiungere la cima del Huayna Potosi, dell'Illimani (6462 m), del Sajama (6542 m) e produrre un video documentario della spedizione da diffondere nei festival di cinema di montagna in Italia, Europa e Sud America. E poi, chissà, creare le condizioni per nuove spedizioni, dove la montagna continui a mostrarsi luogo potente di benessere e inclusione per ogni forma di disabilità. Inizia la ricerca di sponsor, la raccolta di fondi in Italia, viene aperta una pagina crowdfunding. Alcune porte si aprono, altre no, ma ho l'appoggio della mia famiglia, di amici e parenti che fin da subito hanno creduto in me e in questo progetto.

UNA CATENA DI SOLIDARIETÀ

E così il 20 giugno arrivo a La Paz, con quanto raccolto e qualche soldo messo da parte durante l'anno. Fra qualche giorno mi raggiungeranno dalla Colombia David (con la fidanzata Adriana), e Raul, il video maker della spedizione. Tutto è ancora incerto, non abbiamo soldi sufficienti per salire le tre cime e ci manca buona parte dell'attrezzatura alpinistica e audio visuale. Contatto un'amica, conosciuta l'anno precedente, che mi suggerisce di andare da Padre Antonio, missionario dell'operazione Mato Grosso. ▶

Da quei pochi giorni passati insieme, quel che più c'era rimasto dentro era il desiderio di continuare a salire, ancora più in alto



A sinistra, David e Adriana mentre scendono dal campo alto dell'Huayna Potosi (6088 m)

Sotto, la discesa di un ragazzo della scuola di Peñas dalla cima dell'Illimani (6462 m)

A gennaio 2017 è nato *Breathing new life*, progetto finalizzato alla promozione dell'alpinismo e dell'andinismo come forma di benessere e inclusione sociale per persone con disabilità. A fondarlo sono Miriam Campoleoni e David Mauricio Ramirez Duarte

anche luogo di forti disparità sociali ed economiche – e due assessori del governo.

Entrambi rimangono affascinati dal nostro progetto. Ci dicono che siamo arrivati nel momento giusto: da quest'anno stanno lavorando per i diritti delle persone con disabilità, dopo che nel 2016 la violenza della polizia durante la prima manifestazione per l'uguaglianza di ogni persona di fronte alla legge aveva provocato l'indignazione da parte di molti cittadini.

Propongo dunque un incontro con Andrea Cornelo, consigliera comunale, a sua volta disabile e simbolo della battaglia per i diritti delle persone con disabilità nella città di La Paz. Sentiamo forte comunione di vedute e intenti, quindi gli proponiamo di collaborare.

L'energia che ci accompagna è emozionante, come la disponibilità inaspettata a sostenerci da vicino in questa lunga impresa.

Rimaniamo tutti molto colpiti dal trattamento ricevuto, in particolare David.

Siamo carichi di energia e ancora più motivati.

LA SPEDIZIONE

Il 27 giugno partiamo per Passo Zongo insieme a Rodrigo, caro amico e nostra guida durante la spedizione. Siamo accompagnati da giornalisti,

fotografi e dalla consigliera Andrea Cornelo.

Arrivati al campo base (4800 m), veniamo accolti al rifugio Puma Condor. Dopo una buona cena, andiamo tutti a letto. La mattina dopo ci informano che non ci sono portatori disponibili. Dunque partiamo: Rodrigo, Julio (dipendente dell'Hostal 3600) e io ci carichiamo sulle spalle cibo e materiale, mentre David, Adriana e Raul seguono da vicino. Arrivati al campo alto (5400 m), lascio i compagni e torno subito giù al rifugio per ricaricare le batterie delle telecamere e scaricare sull'hard disk le registrazioni già effettuate. A mezzanotte sono di nuovo su, per consegnare a Raul l'attrezzatura audio visuale pronta per la cima.

Intorno all'una e mezza di notte si incamminano sul ghiacciaio: Rodrigo e Raul davanti. Julio e David dietro. Dopo aver passato la Pala Chica, circa 20 metri con pendenza del 50%, arriviamo in cima quando ancora il sole non è sorto e decidono di aspettare i primi raggi per scattare le foto di vetta. Ironia della sorte, una volta che la cima è illuminata dal sole nascente, viene circondata da un velo bianco di nubi che impedisce totalmente la vista panoramica sulla cordigliera, ma allo stesso tempo la prima vetta è conquistata. ▶

▶ Vive a Peñas e da qualche anno ha aperto una scuola di turismo di montagna per i ragazzi delle comunità rurali dell'altopiano.

Padre Topio (e così che lo chiamano tutti) mi accoglie con interesse.

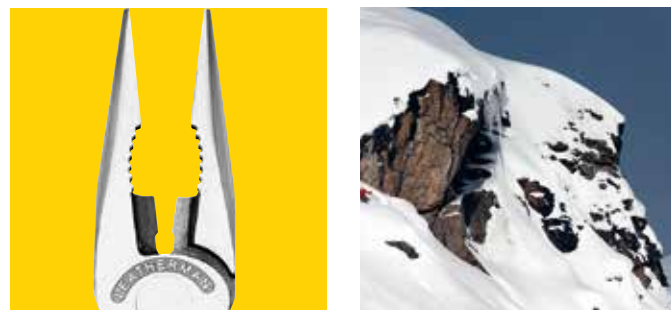
Non solo si offre di darci quasi tutta l'attrezzatura mancante (pantaloni da neve, giacche pesanti, guanti, piccozze e ramponi, chiodi da ghiaccio, scarponi ramponabili, ghettoni), ma propone di accompagnarci sull'Illimani con i ragazzi della scuola. Per noi è un onore.

Torno a La Paz con il cuore più leggero, per la bella accoglienza che la Bolivia ci sta rivolgendo e mi dirigo all'Hostal 3600, che gentilmente ci ospiterà gratuitamente fino alla fine della spedizione. Il 23 giugno arrivano finalmente "i colombiani". Il team di *Breathing new life* è così al completo.

Nel pomeriggio incontriamo la sezione del governo di La Paz che si occupa di promuovere il turismo nella città – è stata eletta nel mondo come una delle sette città meraviglia, ma è

David si è dedicato all'arrampicata dopo gli studi fino a che, cinque anni fa, è caduto per venti metri rompendosi la colonna vertebrale





WAVE®
 IL MULTI-TOOLS PIÙ AMATO DELLA LEATHERMAN®



Led Lenser Italia distribuisce Leatherman®.
 Per informazioni e contatti: Led Lenser Italia Srl, via Romanino 18, 25018 Montichiari (BS) tel. 030 9670918 Info@ledlenser.it
 I nostri articoli vengono distribuiti esclusivamente tramite i nostri Rivenditori.

► Inizia la discesa e intorno a mezzogiorno rientrano al campo alto. Incontriamo sguardi sereni e la luce della vetta negli occhi. Ma la discesa è ancora lunga. David ha un problema a un piede, che a causa dell'incidente avuto ormai cinque anni fa non sente completamente: ha rischiato il congelamento del pollice del piede sinistro, che ora appare parzialmente annerito. Per fortuna non sembra grave.

Arriviamo a La Paz. di notte. Decidiamo di non provare a salire lo stratovulcano Sajama (6542 m), ma di tentare il vulcano Parinacota (6340 m) per ridurre i costi, semplificare la logistica e non disperdere troppe energie. Ci manca ancora l'Illimani. Il 3 luglio partiamo in direzione del Parco Nazionale Sajama. Il viaggio dura più o meno sei ore e ci inoltriamo nell'altopiano fino al confine con il Cile, all'ingresso del Parco. Presentiamo una carta, da noi scritta, nella quale illustriamo il progetto e le motivazioni di questo viaggio: non ci viene fatto pagare l'ingresso (circa 13 euro per ogni straniero) e in aggiunta le guardie del parco si offrono di accompagnarci fino alla base dei Payachatas, al solo costo del carburante.

I monti Payachatas, i fratelli Parinacota e Pomerape, sono considerati "delle divinità" dalle comunità cilene e boliviane che vivono alle loro pendici; prima di andare a riposare allestiamo una piccola cerimonia di ringraziamento al "tata" Sajama, monte sacro per la cosmovisione andina a base di foglie di coca, alcol e sigarette. Alle 3 e 30 di mattina ci vengono a prendere con un 4x4 e ci accompagnano fino alla base della montagna, a 4900 m. Ritourneranno in serata a riaccompagnarci.

Dopo mezz'ora di cammino ci fermiamo al riparo di una roccia, la temperatura è di circa 10 gradi sotto zero e David ha i piedi freddissimi.

Vista l'esperienza sull'Huayna Potosi non vogliamo

Sotto, un panorama dal ghiacciaio dell'Huayna Potosi; in basso, al confine tra Cile e Bolivia, il Parco Nazionale Sajana

rischiare e rimaniamo lì per quasi un'ora. Gli massaggiamo i piedi aspettando che sorga il sole. La prima parte non permette una progressione costante poiché il terreno - instabile per la cenere e le piccole rocce sfuse - fa scivolare i piedi a ogni passo.

David è molto stanco, iniziano i primi dolori alle articolazioni.

Per fortuna, intorno alle 14, dopo aver passato gli ultimi 100 metri di dislivello su rocce più grosse, che mettono in difficoltà Raul e la sua cinea, arriviamo al ghiacciaio, a circa 5900

m, non molto pendente e con piccoli "penitenti". David avanza lento e per facilitarlo decidiamo di tendere una corda fissa tra me e Rodrigo, in modo che possa tirarsi su aiutandosi con le braccia. A quota 6220 m, però, è stremato. Decidiamo così di scendere. Dopo qualche centinaio di metri siamo costretti a fermarci per la comparsa di dolori lancinanti alla schiena, probabilmente dovuti alla grande sollecitazione della prima parte dell'ascensione e all'eccessivo raffreddamento dei perni di titanio presenti nella sua colonna vertebrale. ►





► Arriviamo giù intorno alle 19.15 e il giorno dopo decidiamo di tornare a La Paz. Le condizioni fisiche di David durante la salita ci hanno preoccupato abbastanza.

ALLA CONQUISTA DELL'ILLIMANI

Arriviamo a La Paz la notte del 5 luglio e la prossima uscita è prevista per domenica 9 luglio. Abbiamo così tre giorni per prepararci all'ultima e tanto attesa spedizione: il monte Illimani (6462 m). Il mattino del giorno previsto, arrivano i ragazzi della scuola di turismo andino di Peñas: cinque ragazzi e due ragazze, accompagnati dal loro istruttore Davide, che insieme a noi e a Beto (un paceño, abitante di La Paz, conosciuto qualche giorno prima)



Sopra, un momento della discesa

A sinistra, l'ingresso del Parco Nazionale Sajama

formano ora un gruppo di 14 persone. David si è ben ripreso dalla salita al Parinacota e così partiamo fiduciosi per Ponte Roto (4400 m). Allestiamo il campo e ci riscaldiamo con un mate (il tè paraguayense); alle 23, dopo aver incontrato Juvenal Condori, nostra guida ufficiale per questa spedizione, andiamo a coricarci. La notte è stata fredda (-15 gradi) e il terreno ghiacciato penetra i materassini. Smontiamo velocemente il campo e partiamo per il campo alto, Nido de Condores (5400 m). Dopo qualche ora di cammino ci raggiunge Padre Topio, con un'amica italiana e altri ragazzi.

Ora la spedizione è veramente al completo e raggiungiamo il campo alto in 21, intorno alle

16 e 30. Di nuovo montiamo le tende, compresa quella che avrà la funzione di cucina che, per il forte vento, durante la notte, verrà abbattuta più di una volta. Bisogna andare a prendere l'acqua in una pozza ghiacciata e preparare una cena leggera.

A questa altura ogni movimento risulta affaticante e molti si ritirano fin da subito nei propri sacco a pelo, con forti dolori alla testa e nausea. Ci svegliamo tutti intorno all'1,30 di notte e con vento a 60/70 km l'ora; la maggior parte si avvia verso la cima.

Da Nido de Condores, li osserviamo salire lenti ma con passo costante. Raggiungono la cima in 15, tra le 9,30 e le 10,08, ma il forte vento – così come il freddo – li costringono a scendere velocemente.

È (QUASI) FINITA

Alla fine, dopo essere stati incerti se rimanere una notte in più al campo alto, vista la stanchezza estrema di David, tutti optano per scendere; rimaniamo a 5400 m solo Rodrigo, Juvenal e io. Con l'idea di provare una via nuova il giorno dopo, sulla cima nord. Ci incontriamo di nuovo il giorno dopo a La Paz, soddisfatti e felici dell'impresa compiuta. Ci manca solo una conferenza nell'Università Cattolica, dove parleremo di turismo inclusivo e sostenibile e dove il sindaco darà un riconoscimento a David per le cime raggiunte. A quel punto abbiamo potuto salutare La Paz. La spedizione si può dire conclusa. È andata meglio di come potevamo aspettarci. Vorremmo quindi ringraziare chi ha reso possibile questo progetto.

Iniziando da coloro che ci hanno sostenuto economicamente: la Comunità di Villapizzone a Milano, Eduardo Unzueta, proprietario di Go Bolivia, e tutti quelli che hanno risposto al crowdfunding. Passando poi a chi ci ha accompagnati e aiutati in Bolivia: Denys Sanjines di Mujer Montaña, Padre Antonio, Diego Torrico (proprietario dell'Hostal 3600), Juvenal Condori (guida), Andrea Cornelo, il consiglio comunale di "La Paz, ciudad maravillosa", Patricia Grossman, Nathalia Terrazas Tejerina, Raul Perez ed Emilio Lanoca, Sonia Dorado (proprietaria del rifugio PumaCondor sul monte Huayna Potosi) e mama Yola ("big mama" di tutti gli alpinisti sul Huayna Potosi da più di 50 anni), i dipendenti del Sernap (Servizio nazionale per le aree protette) e in particolare Patricia Ojala, Rolando Zapana (direttore del Parco Nazionale Sajama); e Chris (proprietario del Campo Base, noleggio di attrezzatura d'alta montagna). ▲

Ripensare alla montagna

A trent'anni dalla nascita di Mountain Wilderness, associazione che si prefigge di tutelare l'ambiente montano, Biella ospita tra settembre e novembre una serie di eventi legati al futuro delle nostre vette

di Andrea Formagnana



Trent'anni fa Biella, città ai piedi delle Alpi al confine tra Piemonte e Valle D'Aosta, nota per le sue industrie laniere e che con la montagna da sempre nutre un rapporto privilegiato, ospitò il convegno che portò alla nascita di Mountain Wilderness. Le premesse concettuali alla base di MW, associazione alla quale aderirono i maggiori alpinisti dell'epoca – preservare l'autenticità dell'ambiente montano da una antropizzazione che lo metteva e lo mette a serio rischio – sono note appunto come «Tesi di Biella».

Tra i promotori di quel convegno vi fu Lodovico Sella, discendente di Quintino e di Vittorio, fondatore il primo del Club alpino italiano, pioniere della fotografia di montagna il secondo.

RIPENSARE LA MONTAGNA

Trent'anni dopo Biella vuole ancora essere protagonista della storia di MW. La sezione di Biella del Club alpino italiano, con la Fondazione Sella e il Comune, insieme a numerosi altri partner istituzionali, ha infatti deciso di organizzare per il prossimo autunno una serie di eventi. L'obiettivo non è celebrativo: «Vogliamo che da Biella

La tutela del patrimonio ambientale, prima di tutto. Un impegno da rinnovare. Sono chiamati a raccolta i protagonisti della montagna

Sopra, i sostenitori di MW. La mission è di difendere e recuperare gli ultimi spazi incontaminati del pianeta, stimolando la consapevolezza ambientale dei frequentatori della montagna (foto Archivio Mountain Wilderness)

i protagonisti della montagna, fatto un bilancio dell'ultimo trentennio, trovino nuove forze propulsive per coinvolgere le nuove generazioni nell'impegno a tutelare un patrimonio – quello della natura e anche quello umano fatto di saperi e tradizioni delle Terre alte – che è di tutti» dichiara il presidente del Cai Biella Eugenio Zamperone. Ripensare alla montagna, il titolo che lega tutte le iniziative in calendario tra settembre e novembre, nelle intenzioni degli organizzatori vuole essere un progetto a medio-lungo termine orientato a proiettarsi negli anni a venire con un ripensamento di politiche energetiche, di mobilità e di sviluppo agricolo e turistico. «Un po' egoisticamente speriamo che i 30 anni di MW possano avere delle ricadute anche sul territorio facendo riscoprire a Biella il suo essere "città alpina" storicamente testimoniato dai legami con la Valle D'Aosta e dalla grandiosa presenza del Santuario di Oropa patrimonio Unesco» aggiunge Zamperone.

Si inizia il 23 settembre con un seminario formativo rivolto ai giornalisti a Oropa (accreditato all'Ordine dei Giornalisti per sette crediti formativi). Saranno presenti le più prestigiose firme della stampa di settore. La buona comunicazione è, infatti, strategica per il coinvolgimento dell'opinione pubblica. La giornata di studio si inserisce nell'ambito della manifestazione *Mucrone Day* (il Mucrone è la montagna simbolo di Biella), che da un po' di anni vede coinvolte tutte le associazioni del territorio a promuovere la conca di Oropa. Il seminario sarà strategico per poter creare un coordinamento tra chi per professione e chi per passione segue e racconta la Montagna. «È importante che possa partecipare anche chi nelle sezioni del Cai si occupa di comunicazione e cura la stampa sociale e segue il mondo dei social» dichiara uno dei curatori dell'evento. Con la giornata di domenica, l'ultimo weekend di settembre a Oropa diventa un momento davvero imperdibile.

PROPOSTE, DIBATTITI E ARTE

Il programma della due giorni prevede: sabato mattina un'escursione al Monte Camino (2388 m), con vista che spazia sui 4000 delle Alpi. Nella mattinata si tratteranno argomenti come il senso delle piccole stazioni di montagna a quote medio basse e quale comunicazione efficace per raccontare queste realtà. I ruderi di un vecchio impianto dismesso nel 1982 saranno monitorati e potrebbero essere oggetto di una proposta di MW che, da tempo, si prende a cuore queste realtà lanciando campagne per la demolizione di infrastrutture in degrado.

A dibattere saranno i giornalisti Roberto Mantovani, Linda Cottino, Luca Calzolari e Pietro Giglio. Non verrà tralasciato il tema del ruolo dell'immagine nella comunicazione con il fotografo di ClickAlps Francesco Sisti. Nel pomeriggio il seminario avrà modalità più tradizionali e si svolgerà al Santuario di Oropa. Concluderà il pomeriggio di studio l'intervento dei volontari del Soccorso Alpino, con alcuni di coloro che sono stati protagonisti delle operazioni a Rigopiano. Dopo un momento gastronomico, la serata prevede la proiezione di alcuni documentari di Carlo Alberto Pinelli. Con il Cai Biella e altre associazioni del mondo della montagna, il giorno dopo sarà possibile conoscere la conca d'Oropa praticando una molteplicità di attività, sia escursionistiche che alpinistiche. Per informazioni www.comune.biella.it/web/MucroneDays2017. La domenica successiva l'artista belga Griet Dobbels, sempre a Oropa, proporrà una performance artistica intitolata "Montedelarte" che prevede il coinvolgimento di numerosi escursionisti che disegneranno con i loro corpi una mappa fisica nel paesaggio lungo una linea di contorno (www.montedelarte.com).

La conclusione delle iniziative per i 30 anni di Mountain Wilderness sarà poi l'11 novembre, con un convegno a Biella al quale parteciperanno anche delegazioni estere dell'associazione. I dettagli della giornata verranno dati in seguito. ▲



IL MANIFESTO DA CUI TUTTO EBBE INIZIO

Le Tesi di Biella sono il manifesto programmatico di Mountain Wilderness, elaborato nel 1987, durante il convegno internazionale da cui nacque l'associazione. Le Tesi fanno parte integrante degli statuti di tutte le diramazioni nazionali di Mountain Wilderness. Sono, dopo trent'anni, documento di straordinaria profondità, anche profetica, ancora attualissimo. Cinque i punti elencati: viene espresso il concetto di wilderness, si prende coscienza della degradazione dell'ambiente e si individuano le responsabilità, si tocca il punto della convivenza tra le popolazioni montane e l'esigenza di conservazione dell'ambiente, si individuano strategie e si pongono obiettivi a medio e lungo periodo. «Le montagne fanno ancora parte dei luoghi selvaggi della Terra, e a questo titolo appartengono al patrimonio culturale di tutti gli uomini»; così concludevano le tesi. In che misura sono ancora luoghi selvaggi?

La montagna tra futuro e avvenire

Nell'Appennino emiliano è da tempo partita una scommessa, quella delle cooperative di comunità: l'obiettivo è produrre reddito per poter rimanere e non fare morire la montagna

Vivere in montagna è difficile, in tanti in passato sono scesi a valle e la montagna si è spopolata. Altri, però, hanno deciso di restare. Quelli che hanno resistito, beh, hanno visto i loro figli partire. Prima per studiare, poi per lavorare. Eppure oggi ci sono fenomeni che, in controtendenza rispetto alla crisi e a quella spasmodica ricerca del comfort urbano, stanno creando una nuova economia della montagna. Un'economia complessa, che necessita fortemente di politiche dedicate e di sostegno collettivo. Nelle Alpi, in particolare in quelle sud-occidentali, assistiamo al fenomeno dei *ritornanti*. Montanari che non negano e non si pongono in contrapposizione con la città, ma che nelle Terre alte portano cultura, esperienza, innovazione per mettere in atto una scommessa di vita e creare sviluppo del territorio. Nell'Appennino emiliano da tempo è partita un'altra scommessa: quella delle "cooperative di comunità". Me ne interessai – allora non per *Montagne360* – quando il fenomeno era nella sua prima fase. L'obiettivo era, ed è, trovare una modalità che permette ai montanari di produrre reddito e benessere per poter vivere con soddisfazione, evitando così di far morire la montagna. Un modello che non ha (ancora) un quadro giuridico di riferimento, ma che identifica e associa in modo chiaro le sue azioni al territorio di appartenenza. Sono iniziative imprenditoriali coraggiose. Basta vedere l'esempio dei Briganti di Cerreto, che hanno restituito la loro fiducia alla montagna compiendo una radicale scelta di vita. Una generazione di quarantenni che, sviluppando la cooperazione di comunità, ha fatto riemergere un fenomeno antico, quasi ottocentesco. Perché la montagna – è bene ricordarlo – è di per sé un'esperienza comunitaria e mutualistica. Da sempre. Ora la felicità, in questi piccoli borghi dell'Appennino ripopolati, si gioca anche sulle piccole cose. Come ad esempio la nascita di un bambino. Di fatto le cooperative di comunità rappresentano un moltiplicatore di risorse. Abbiamo deciso di parlarne, oggi (a quasi sette anni di distanza da quando lessi il documento che le "istituiva"), attraverso la voce di chi le anima e si impegna per far crescere questo modello. Fenomeni come quello dei *ritornanti* e questo delle cooperative di comunità mi fanno affermare che, seppur con fatica e lentezza, probabilmente stiamo davvero incominciando a intravedere qualcosa di più di un semplice futuro per la montagna. Forse siamo davanti a un inizio di avvenire che altro non è che il futuro progettato, o per dirla con altre parole il futuro c'è comunque, per l'avvenire servono i contenuti e le persone che li agiscono. La politica e la cultura non restino lì impalati, i contenuti e le persone ci sono e vanno sostenuti, altrimenti la sfida per l'avvenire rischia di essere persa e a perderla saremo tutti, montanari e cittadini, indistintamente. ▲

Luca Calzolari

Erik Concati



L'impresa di essere comunità

La rigenerazione dei luoghi, soprattutto quelli montani, passa dalle idee visionarie di minoranze profetiche. Così la comunità crea lavoro e genera redditi salvaguardando le persone, l'ambiente e la (propria) storia

di Paolo Venturi *



Cooperative di comunità. Organizzazioni che con la loro presenza, insieme labile e multiforme, segnalano un passaggio di stato che scambia il panorama istituzionale ricombinando le sue polarità costitutive (pubblico *vs* privato, mercato *vs* reciprocità, for profit *vs* non profit) e sfida le interpretazioni che collocano queste iniziative nel solco della tradizione cooperativa e non profit (anche rispetto a quella più "al passo coi tempi" come l'impresa sociale). Sono il segno di una nuova generazione d'imprenditorialità che mette al centro della propria politica economica una comunità aperta e

inclusiva, capace di investire sulla comunità stessa e nella quale piantumare lo sviluppo d'impresa mettendo a valore legami fiduciosi accumulati nel tempo. La cooperativa di comunità si afferma come impresa autentica che nasce da un'azione comune e che crea valore sociale ed economico, attraverso la produzione e/o gestione di beni comuni in maniera partecipata ed inclusiva.

È una forma diffusa soprattutto nei territori montani, dove a fronte del crescente spopolamento dei territori e della bassa accessibilità ai servizi tipica delle aree rurali e periferiche si è assistito a una

Sopra, l'antico mulino di Cerreto, sulle sponde del fiume Secchia (foto Erik Concari)

crescente tensione politica e sociale volta alla difesa e alla rigenerazione di questi luoghi. I percorsi comunitari attivati dal cooperare nascono dalla comunità stessa, dai cittadini e dagli abitanti del territorio di riferimento. Ciò non significa, però, che la nascita sociale di organizzazioni cooperative o di comunità sia un atto assembleare o totalizzante. Il percorso di costituzione è infatti promosso da una minoranza profetica, visionaria e determinata che si assume il rischio e la responsabilità imprenditoriale del progetto: non può esistere un'impresa di comunità, se non è la comunità ad investire in se stessa. Ciò che succede è che in tanti (la comunità) condividono l'idea imprenditoriale di pochi (minoranza profetica). Per questo motivo è l'equilibrio fra la dimensione lavorativa e di ricerca di reddito dei soci: nelle cooperative di comunità il tratto economico incorpora la dimensione comunitaria.

LA SCUOLA DELLE COOPERATIVE DI COMUNITÀ

Quante sono le cooperative di comunità? Difficile dirlo. Non esiste una legge che ne definisca il confine. E per quanto ci si sforzi di monitorare e censire, a oggi non c'è un ordine di misura. Le prime ricognizioni raccontano di qualche decina di realtà. Forse un centinaio o poco meno. Le cooperative di comunità rappresentano un nuovo modello possibile di economia. Un modello d'eccellenza e in espansione, da prendere come esempio nonostante l'assenza di un perimetro normativo (o forse proprio grazie a questa assenza). Il tema, ogni anno, viene discusso durante la "Scuola delle cooperative di comunità" organizzata a Cerreto Alpi (Reggio Emilia) da Confcooperative e Legacoop Emilia Romagna col sostegno della Regione. La quarta edizione è in programma dal 19 al 21 ottobre e il 10 e 11 novembre 2017. La logistica è affidata alla cooperativa dei "Briganti di Cerreto". Per informazioni, programma e iscrizioni: www.ibrigantidicerreto.com. *gt*



Il tema principale è l'individuazione e l'avvio di un'attività imprenditoriale che generi reddito e occupazione e che abiliti il tratto comunitario a venire fuori. Ad esempio, in questo percorso di emersione, la coltivazione e trasformazione di prodotti agricoli, l'ospitalità turistica, le attività educative e culturali, i servizi alla persona e di welfare di comunità e i servizi di manutenzione territoriale diventano veri e propri asset comunitari su cui investire.

La cooperativa si pone quindi come infrastruttura territoriale attraverso la quale esperienze diverse – come il coinvolgimento di nuovi stakeholder, reti di collaborazione civica e sociale, esperienze di economia solidale – si riconoscono in un soggetto pronto ad essere il motore e il ricettore di forme di rinnovata socialità. In questa logica, il rapporto tra cooperativa di comunità e pubblica amministrazione si avvicina alla logica del partenariato e richiede un patto, in cui i soggetti coinvolti collaborano sullo stesso piano, contrapponendosi a quella del *contracting out* caratterizzata dall'esternalizzazione dei servizi. Le policy territoriali diventano quindi politiche rigenerative, attività abilitanti e di supporto della cooperativa e del territorio.

L'impresa di comunità rappresenta così il prototipo dell'impresa moderna: «company as a community», secondo Henry Mintzberg. Sono imprese che producono valore in senso multidimensionale (economico e non solo) e meglio distribuito, ridefinendo i canoni dello sviluppo secondo un approccio integrale che si fa carico di riallineare le dimensioni dell'umano, dell'ambiente e della tecnologia secondo una logica che distingue ma non separa. ▲

* Direttore di Aiccon, centro studi promosso dall'Università di Bologna e dall'Alleanza delle cooperative italiane



Nelle foto, due momenti della vita di comunità (foto Coop I Briganti di Cerreto e Martina Falcucci Chinca per Fondazione GLF)

La vita dei Briganti

Hanno scelto di ritornare al loro paese e di dare fiducia alla montagna. Ora lavorano per far sopravvivere la comunità. Un viaggio alla scoperta dei "Briganti di Cerreto"

di Gianluca Testa



Stupore. È stata questa la prima reazione. Quando nel paese è arrivata la richiesta dell'agenzia turistica, quasi non ci volevano credere. Un gruppo di giapponesi aveva espresso un chiaro desiderio per il proprio viaggio in Italia: un pacchetto "Venezia-Cerreto Alpi". Perché l'Oriente dovrebbe mai interessarsi a un borgo dell'Appennino toscano-emiliano? Eppure la risposta è lì, a portata di mano. È grazie ai Briganti di Cerreto, cooperativa nata quattordici anni fa e attorno alla quale si è rafforzata un'intera comunità. Tanto da attrarre una troupe televisiva coreana, che ha poi realizzato un documentario sul turismo di comunità. Per Cerreto si potrebbe parlare di rinascita senza correre il rischio di essere smentiti. Una rigenerazione

interna nata dalla volontà di giovani che hanno fatto una scelta coraggiosa, in discontinuità rispetto ai loro padri che quelle terre le hanno abbandonate per andare alla ricerca della sicurezza. Gli anni del boom economico hanno spopolato i paesi di montagna e le sirene di Ulisse avevano le sembianze dei nuovi monopoli, come Sip ed Enel. Del resto questa era la terra degli statuti territoriali. Un luogo nel quale la tradizione della ruralità viene spezzata dalle opportunità offerte dallo Stato. E così l'orizzonte di un contratto a tempo indeterminato ha segnato la fine sociale e geografica di interi territori. Eppure queste terre, che rappresentano il cuore della nostra storia, coprono il 40 per cento della superficie nazionale. Qua vivono 10 milioni di persone. Poi

Nella foto sopra, il Vallone dell'Inferno (foto Erik Concari)

A destra, un momento di lavoro in comunità



capita ciò che non ti aspetti: negli anni molti hanno riposto gli attrezzi nelle stalle, abbandonando sia la terra sia le case che gli appartenevano da generazioni. Ma fortunatamente la tradizione spezzata rinasce oggi grazie a coloro che hanno riposto nuova fiducia nella montagna. E così arriviamo a Cerreto Alpi per raccontare un'eccellenza. D'accordo, ci sono ben altri paesi dell'Appennino che riescono a sopravvivere. Ma non lo fanno nello stesso modo. Quello che ci interessa, quindi, è conoscere più a fondo questo modello.

Arrivare al Passo del Cerreto in un giorno d'estate, dopo aver proceduto a velocità d'uomo sull'autostrada A12 Genova-Rosignano, è già uno shock. Pochi minuti prima – e qualche metro più in basso – c'erano il caos e dieci gradi in più. Qua tutto cambia. Non solo il clima, ma anche le relazioni. Erika Farina (consigliere e socio lavoratore della cooperativa) e Giovanni Teneggi (direttore generale di Confcooperative Reggio Emilia) ci aspettano alla "baracca", che in verità si chiama "Il Rifugio". È la sede dei Briganti. Qua, un tempo, c'era solo una casetta di lamiera. Ma grazie a un finanziamento della Provincia di Reggio, nel 2005 la cooperativa ha potuto costruire la sua sede. E anche se si chiama "Il Rifugio", per tutti quanti, a Cerreto, quella è (e resta) la baracca. Erika e Giovanni sono gentili e accoglienti. Hanno le idee chiare. Seppur con ruoli e funzioni differenti, sono determinati ad andare avanti nonostante le tante peripezie che il quotidiano riserva loro. Poco più tardi ci raggiungerà anche Giovanni Lindo Ferretti, paesano illustre. Anche lui fa parte della comunità. Ci tende la mano, si scusa per il ritardo. Fuori i cani abbaiano, ma si percepisce la pace. È in quel momento che iniziano davvero le conversazioni e la narrazione che Cerreto e i Briganti utilizzano come vero (e concreto) strumento d'innovazione.

«Essere briganti è uno stile di vita», ci dicono. E non potrebbe essere altrimenti. Perché qua gli obiettivi delle cooperative non si possono separare da quelli della famiglia e dell'intera comunità. A Cerreto Alpi abitano poco più di sessanta persone. La notizia più bella? Nell'ultimo anno sono nati tre bambini. «Nonostante le preoccupazioni e le notti insonni, significa che c'è speranza» confessa Erika. Tutto ha inizio nel 1995. ▶

SPECIALE VIAGGI IN GRUPPO



HAPPY TO BE HERE

ZEPPELIN

L'ALTRO VIAGGIARE

Viaggi culturali, naturalistici e avventurosi, trekking, bicicletta, houseboat, vela e piccole crociere www.zepelin.it

VIAGGIAMONDO

Laos
Luang Prabang e le vie d'acqua
dal 25.10 al 6.11.17
volo incluso da 1.990 €

Oman
Capodanno a Muscat
dal 29.12.17 al 6.01.18
volo incluso da 2.250 €

Finlandia
Capodanno in Lapponia
dal 30.12.17 al 6.01.18
volo incluso da 1.450 €

TREKKING

Portogallo
Autunno a Madeira
dal 28.10 al 4.11.17
da 820 €

Malta
Walking e arte nelle isole dei Templari
dall'1.11 al 5.11.17
da 660 €

Italia
Costiera Amalfitana
dall'1.11 al 5.11.17
da 650 €

► Morta la Ebe, anziana proprietaria dell'unico bar (poi chiuso), a Cerreto non era rimasto più niente. È in quel momento che l'intero paese ha deciso di aprire un circolo riacquistando dal Comune di Collagna l'ex scuola elementare: sopra il bar, sotto un negozio di alimentari. Le famiglie del paese si sono alternate nella gestione dell'esercizio – la prima è stata proprio quella dei Farina – e in poco tempo le tessere sono diventate 400. «Un'attività che ha restituito la vita a Cerreto, ma che non ha risolto il problema dell'occupazione. Così nel 2003 nasce l'idea della cooperativa» racconta Erika.

Già, la cooperativa. Oggi ha 400mila euro di bilancio e offre lavoro a dieci persone: otto dipendenti con contratto a tempo indeterminato e due stagionali. Luca Farina, fratello di Erika, è il presidente. Fatturati e unità lavorative sono in costante crescita. E pensare che prima che tutto avesse inizio, quelli che oggi sono i soci lavoratori erano andati a studiare e a cercare lavoro altrove. Nella vita precedente qualcuno era camionista (a Modena), bagnino (in Versilia), vigile del fuoco, imprenditore agricolo, muratore o dipendente (ad esempio del Parco Regionale del Gigante, come nel caso di Erika). «A mano a mano che il lavoro cresceva, si sono licenziati e hanno iniziato a lavorare per la cooperativa», ci racconta. Primo lavoro: il recupero di un castagneto ottenuto in comodato d'uso gratuito. Solo nell'ultimo anno sono stati raccolti 40 quintali di castagne che hanno prodotto 15 quintali di farina, rigorosamente essiccata nel metato e macinata a pietra. Proprio come tradizione comanda. Il turismo di comunità è arrivato più tardi. Al momento la ricettività è di soli 21 posti, che ovviamente sono sempre esauriti. «Solo nel 2016 abbiamo registrato 1.500 pernottamenti» precisa Erika. «È una sfida importante. Perché portiamo turismo in un posto senza posti letto...». La gente arriva a Cerreto non solo per quella che un tempo poteva definirsi villeggiatura. Vengono qua alla ricerca della natura e della bellezza. Perché al di là del vicino Cerwood, primo parco avventura d'Italia che si trova a Cervarezza Terme (Busana), chi ricerca Cerreto Alpi lo fa per i Briganti, per la Fondazione Giovanni Lindo Ferretti, per il territorio e per i prodotti che offre, per le mostre e per quel senso ritrovato di comunità che ha conseguentemente alimentato una notorietà



forse imprevedibile. Qua, solo pochi mesi fa, sono arrivati perfino venti professionisti della moda da Berlino, Londra, New York. «È stato lo spettacolo più sconvolgente della vita dei paesani», scherza Giovanni Lindo. Hanno realizzato un lungo servizio fotografico per *Dust Magazine*, popolare rivista di moda e cultura. È uscita a giugno, con Ferretti in copertina. E la scenografia naturale, ancora una volta, la offre l'Appennino.

Ma una cosa dev'esser chiara: questa non è una vita facile. «È totalizzante. E in questo processo sono tutti coinvolti», racconta Erika. Anche i genitori danno una mano: da volontari (con la cooperativa) e facendo i nonni (cioè occupandosi dei nipotini). «Siamo partiti come amici e siamo diventati imprenditori. Le sfide? Ci sono ogni giorno. E le superiamo una a una». I Briganti sono nati come cooperativa forestale. Hanno iniziato a prendersi cura del verde e della manutenzione del bosco, lavorando per soggetti pubblici e privati, da Cerreto alla Garfagnana fino alla Puglia e alla Calabria. Oltre all'ingegneria naturalistica stanno investendo anche su nuove filiere forestali (compreso il mercato energetico). Ciò che però non cambia mai è l'appuntamento alla baracca, ogni mattina alle sei e trenta. È lì che mangiano una pasta a pranzo ed è sempre lì che si ritrovano ogni sera, terminati i servizi. Quelle di montagna sono senz'altro economie complicate, ma non per questo prive di soddisfazioni. Non arricchiranno le tasche di chi in montagna è tornato per lavorare. Ma scegliere di investire sulla sostenibilità del proprio paese significa ottenere gratificazioni inaspettate e una migliore qualità della vita. «Abbiamo uno stipendio fisso uguale per tutti» conclude Erika. «Nessun cartellino, nessun orario minimo. Non serve, perché ogni giorno siamo tutti a disposizione della cooperativa». E della comunità, aggiungiamo noi. ▲

Nella foto sopra, alcuni "Briganti": la cooperativa è nata nel 2003 e ha, oggi, 400mila euro di bilancio (foto Serena Badalassi)

Grazie ai Briganti di Cerreto, cooperativa nata quattordici anni fa e attorno alla quale si è rafforzata un'intera comunità, il paese ha registrato una rinascita

GUARDATI INTORNO:
GLI ANIMALI TI CIRCONDANO, FANNO PARTE
DELLA TUA VITA, SEMPRE...

...QUANDO PRENDI UN CAFFÈ...

...DURANTE UNA SCAMPAGNATA...

...PER STRADA...



7 e 8 OTTOBRE
GIORNATA DEGLI ANIMALI

WWW.ENPA.IT



Il ritorno a casa di Giovanni Lindo Ferretti

Dal punk all'allevamento di cavalli. L'ex voce dei CCCP è tornato a vivere a Cerreto Alpi, ha una Fondazione che porta il suo nome e un desiderio: conservare la vita di comunità (e salvare la bellezza)

testo di Gianluca Testa - foto Martina Falcucci Chinca per Fondazione GLF

Barba lunga e coda di cavallo. A Cerreto Alpi (Reggio Emilia) nessuno aveva mai visto prima un monaco ortodosso. Eppure era lì, pronto a benedire stalle e animali nell'unico giorno d'inverno in cui è nevicato. «Stava venendo buio. Intorno, neppure un'anima. Era bellissimo». Si sono fermati sul cavalcavia. «Me lo puoi benedire dall'alto?». È stata questa la richiesta. «Ho descritto il luogo. A quel punto il monaco si è messo la stola, mi ha dato uno scappellotto affinché mi togliesse il cappello. "Fatti il segno della croce", ha detto. Poi ha alzato le braccia e con voce tonante ha cominciato a cantare la benedizione. In quel momento è arrivato un vento spaventoso di tramontana, così forte da sollevargli gli abiti. Tirate giù le mani, il vento si è placato e il cane che più in basso ululava come un lupo si è fermato, immobile. Mi ha dato un secondo scappellotto per farmi capire di rimettere il cappello». Nel raccontare l'episodio, Giovanni Lindo Ferretti mima il monaco e alza anche lui le braccia al cielo. Ha gli occhi grandi, intensi, luminosi.

«La vita? Non è ricerca del piacere, ma del necessario. La maggior parte delle cose che faccio, se non ci fosse la comunità alle spalle, non le avrei fatte mai...»



Nella foto, Giovanni Lindo Ferretti a Cerreto Alpi (Reggio Emilia) e, sopra, prima di uno spettacolo

Insieme a questa sua comunità, Ferretti mira alla bellezza e alla libertà. «Se c'è un libero cittadino, quello lo puoi trovare nelle piccole comunità di montagna»

E una vivacità rara che vibra nelle corde di una voce profonda, quasi antica. Questa narrazione di vita e spiritualità è rubata dalla quotidianità della sua rinnovata vita in montagna. Se prima c'era il punk dei CCCP, oggi ci sono le stalle, i cavalli, una Fondazione che porta il suo nome. A volte c'è perfino una chitarra elettrificata. «La vita? Non è la ricerca del piacere, ma del necessario. La maggior parte delle cose che faccio, se non ci fosse la comunità alle spalle non le avrei fatte mai...» dice Giovanni Lindo. Potrebbe accontentarsi dei concerti "A cuor contento", invece non è così. Perché insieme a questa sua comunità mira alla bellezza e alla libertà. «Se c'è un libero cittadino, quello lo puoi trovare nelle piccole comunità di montagna». E nel dirlo ricorda le parole del contadino che in un giorno di lavoro come tanti gli disse in dialetto: «Mai aiu' n padron, mai mort ed famma ngun». Sì, non ha mai avuto un padrone e nella sua famiglia nessuno è mai morto di fame. «Settant'anni fa, qua c'erano i tedeschi. Con la guerra, in giro, non c'era ombra d'uomo. Tutto sembrava finito», aggiunge. Ma le cose sono andate diversamente e la vitalità di Cerreto è lì per dimostrarcelo. Così, in due ore di dialoghi e narrazioni, Ferretti ci racconta della festa della perdonanza che coinvolge anche gli abitanti di Sassalbo, dell'icona di San Giovanni e San Michele Arcangelo ordinata dal Patriarca ortodosso e fatta apposta per

loro, delle nuove economie del territorio, di come la gente abbia un rapporto sereno anche coi propri morti («Siamo sessanta anime, abbiamo due cimiteri e li teniamo aperti entrambi»), della rottura – e della rigenerazione – della memoria, dei paesani esposti al tempo e di Egisto e la Palmina, anziani vicini di casa che in dialetto gli hanno detto di essere rimasti incantati dal suo spettacolo pur non capendo niente. «Bisogna fare il più possibile affinché le montagne siano abitate».

Giovanni Lindo Ferretti, un cavaliere a Cerreto. Felice del ritorno a casa?

«Non mi saprei immaginare in nessun altro luogo. Mi sveglio ogni mattina consapevole che, nonostante le tante preoccupazioni, posso solo ringraziare di esser qua».

Il merito è anche dei cavalli?

«Loro fanno parte di un ordine metafisico, sono inscindibili dalla montagna e dalla dimensione storica e culturale di queste famiglie. Il primo documento che parla di noi risale a due secoli prima di Cristo. Questi popoli, rimasti immutati fino agli anni Sessanta, erano ben descritti dagli eruditi greco latini come grandi allevatori di cavalli e muli. All'origine di ogni mito c'è una realtà sedimentata».

Qual è il legame che ti unisce a questi animali?

«Non faccio maneggio. Anzi, detesto tutto ciò che i contemporanei identificano con il cavallo. Fino al Novecento questo è l'animale che più si avvicina all'uomo. Siccome diventa sempre più difficile guardare l'uomo, mi consolo guardando i cavalli. Mi insegnano tante cose. È una relazione profonda».

C'è un'umanità grigia che non ha più tempo. Neppure si accorge che sta diventando triste. I cavalli e la vita di comunità possono contribuire alla ricerca della felicità perduta?

«È un problema che nessuno si pone più. La sopravvivenza travalica di gran lunga la ricerca della felicità. E comunque, quando si cerca la felicità, lo si fa in un contesto totalmente opposto al nostro. La gente non ricerca la felicità in un plausibile futuro o in un passato non più riproponibile. È un problema di quotidianità, del presente».

La cosa più importante?

«La comunità, che nel mio caso è quella di Cerreto. Una comunità che ho dovuto abbandonare e di cui ho sentito una mancanza assoluta. Tant'è che ho preferito tornare a casa e legare la mia esistenza a questo luogo».

Una vita comunque difficile...

«Obbligati a vivere nella penuria, si scopre presto che questa dimensione negativa ha in sé delle positività inimmaginabili».

► **Oggi la tua immagine pubblica è strettamente legata a Cerreto Alpi.**

«È un dato di fatto, non una scelta. Confesso di aver faticato un po' ad accettarlo».

Preferivi l'ombra?

«Sì, in montagna avrei preferito vivere nell'ombra. Immaginavo un ritorno a casa molto diverso».

Poi cos'è cambiato?

«Sono poco attratto dalle parole e dalle ideologie, ma sono molto attratto dalla concretezza. Come quella della cooperativa dei Briganti, ad esempio. I meriti li hanno conquistati sul campo, superando non poche traversie. Il loro era un buon progetto...».

Ma?

«Ma all'inizio ti domandi quanto di tutto questo diventerà realtà. Non immagini i problemi che nasceranno. La capacità di gestirli superando le avversità, quindi, è un merito. Non è necessario che sia d'accordo con le cose che fanno, ma è necessario che sostenga ciò che fanno. Del resto non possiedo la soluzione dei problemi della mia comunità, perché ne sono una parte. I loro meriti, poi, sono inenarrabili».

Quello più grande?

«Tenera aperta una dimensione economica in un paese come Cerreto Alpi e riuscire a garantire dieci stipendi. È difficile, certo. Ma il fatto che ci si riesca è encomiabile. Significa che abbiamo un presente».

Essere un membro importante della comunità comporta anche delle responsabilità.

«Ho un rapporto sereno con la mia comunità, perché sono *legittimo*. Non sono arrivato qua per caso, ci sono nato. A un certo punto ho accettato di avere una responsabilità. Ma finisce qui».

Nell'epoca del tutto e subito, un'economia di questo tipo può essere la forza capace di contrastare la cultura del *produci-consuma-crepa*?

«Non credo alla burocratizzazione della vita. Preferirei di gran lunga che venissero tolte delle regole piuttosto che venissero fatte leggi nuove adatte a noi. All'interno di quelle regole

«Non mi saprei immaginare in nessun altro luogo. Mi sveglio ogni mattina consapevole che, nonostante le tante preoccupazioni, posso solo ringraziare di esser qua»

ci troveremmo comunque a disagio. Le piccole comunità di montagna sono troppo lontane dal pensiero corrente».

Creare occupazione alimenta il ritorno. È la giusta soluzione contro lo spopolamento?

«Per le piccole comunità di montagna, questa è l'ultima frontiera plausibile. Sul piano della socialità siamo arrivati a raschiare il fondo del barile. Cerreto è rinato grazie alla generazione dei quarantenni. Qualcuno di loro ha deciso che si sarebbe fermato in montagna rinunciando alla città e al sogno di trovare uno stipendio.

Sotto, l'interno di una stalla a Collagna (Reggio Emilia), dove si trova la Fondazione Giovanni Lindo Ferretti



FONDAMENTA DI FONDAZIONE

Preservare, tramandare e trasfigurare la necessità e il piacere di vivere in montagna «in un tempo in cui il mondo si sgretola, rovina su di sé, scivola in basso, al piano, in città». È questo il primo scopo della Fondazione Giovanni Lindo Ferretti, che si trova a Collagna (Reggio Emilia), sull'Appennino tosco-emiliano. Si allevano e addestrano cavalli che danno vita a spettacoli equestri (o, meglio, al teatro barbarico). Ma anche iniziative (dalla festa del *Ritorno* a quella della *Perdonanza*) e mostre. L'ultima (*Fondamenta di Fondazione*, fino al 10 settembre) racconta un anno di attività. Una mostra aerea nella quale sono stati coinvolti gli studenti del liceo artistico di Reggio Emilia e 22 bambini delle elementari di Collagna. «La bellezza dei loro sguardi è la ricompensa più grande», dice Ferretti. Info: www.fondazioneferretti.it

Per questo penso che i Briganti siano davvero gli ultimi montanari. Lavoriamo per tenere vivo il passato, ma in realtà costruiamo insieme il futuro».

E intanto la comunità inizia ad allargarsi con nuove nascite.

«Ricominciare a vedere i bimbi piccoli in paese mi fa pensare che ce l'abbiamo fatta. Stiamo davvero lavorando per il prossimo millennio».

Un contesto nel quale possono germogliare anche idee nuove?

«La classicità non conosceva l'idea della transumanza, ma neppure l'idea delle piccole comunità. Rappresentiamo l'origine e la fine della civiltà europea occidentale. Siamo nati con lo sfacelo dell'Impero. Poi, quando tutto sembrava finito, sono nati i Briganti, il circolo e anche la Fondazione».

Perché una Fondazione con il tuo nome?

«Viviamo in un mondo che ti obbliga a burocratizzare le idee. È stata la soluzione per tenere in piedi quella che era nata come *libera compagnia di uomini e cavalli in montagna*. Prima abbiamo costituito una cooperativa agricola. Poi, quando eravamo ormai vicini alla chiusura, è arrivata una sostanziosa donazione che ci ha permesso di vivere. Per questo ci siamo trasformati in Fondazione».

L'attività della Fondazione porta Cerreto in giro per l'Italia.

«Non possiamo sopravvivere costruendo una muraglia. Se andiamo avanti è perché imbastiamo rapporti anche con i luoghi più lontani».

Sul manifesto del tuo primo concerto a Cerreto, dieci anni fa, c'era scritto "Reduce". Ti senti ancora così?

«Sì, se considero la dimensione politica. Non ho altre definizioni plausibili. Come persona, invece, sono un residente a tutti gli effetti. Un residente esposto al tempo. Proprio come la comunità cui appartengo».

Hai definito la tua gente «orgogliosamente montanara». Cosa significa?

«Vuol dire anticipare una sconnessione col reale. Perché il mondo va in tutt'altra direzione».

Quale?

«L'idea che il pensiero politico-economico sia determinato dall'idea di trovare un contratto di lavoro a tempo indeterminato è l'esatto contrario della possibilità di vivere in montagna. Qua bisogna avere una vasta opzione di lavori per poter passare dall'uno all'altro. La soluzione dei problemi, oggi, incarna un'idea ottocentesca. La montagna non ha né operai né padroni. Dobbiamo solo inventarci la possibilità di sopravvivere».

Quello di Cerreto è un modello esportabile?

«Che sia in atto una diversità fa bene a tutti, non solo ai *diversi*. È un modo per ripensare la dimensione del contemporaneo. Forse siamo più indietro, forse più avanti. Sicuramente non siamo in sincronia col mondo».

Il tuo più grande desiderio?

«Voglio che qua sia conservata la vita». ▲



S. Reffo, Vardon G. Carosio

La montagna che produce felicità

Lavorare non è solo una fatica, è una rivendicazione. Qua non si parla di profitto, ma di qualità della vita. La comunità (ri)nasce per mano dei figli della montagna, che dopo una tradizione spezzata sono capaci di generare innovazione su quelle stesse terre. Così nascono i nuovi frutti

di Giovanni Teneggi

Raccontare e scrivere di cooperative di comunità, nel loro piccolo profondo, è ri-conoscere e ri-percorrere la montagna italiana. Lo è, lo esige e si rivela ad ogni nuovo incontro con questo fenomeno. Chi ne parla, a qualunque titolo, anche un cooperatore, andrebbe interrotto se non dà nome e cognome alla sua argomentazione, una geografia e una storia. Scrive Paolo Cognetti imparandolo da Rigoni Stern che «il senso di patria per i montanari non corrisponde mai alla nazione, ma a una lingua, ai nomi delle cose e dei luoghi, al ciclo dei lavori stagionali, alla maniera giusti di farli». Anche cittadinanza e competenza qui sono riconosciute solo se abitanti. Chi ti parla di comunità di montagna deve rivelarti la radice della sua parola e cosa la tiene viva. «Ogni storia vive del suo racconto», suggerisce Karen Blixen. Ogni storia di montagna. Anche di quella dei suoi personaggi, delle vite che genera e di quelle che perde. La credibilità delle esperienze e dei casi di cooperativa di comunità, anche la praticabilità delle innovazioni che propone, sta proprio nella loro capacità di essere racconto vissuto della loro terra, delle sue fatiche e dei suoi sogni. Non si cambia una terra disabitata, non si cambia senza il coraggio di abitarla. Questa *patria* di valli e paesi ha una sua *costituzione* e va letta. Qui la proprietà prima che il diritto di possesso e godimento fissa un principio di appartenenza; delle cose non si apprezza il valore aggiunto ma quello d'uso; degli investimenti e delle attività non si massimizzano i profitti ma la possibilità di viverli bene,

insieme ad altri e con dignità; di tutele e riserve non si sa cosa farsene se non servono a qualcosa e il diritto è prima contratto e statuto che legge. Mia madre, bottegaia a Rosano, il piccolo paese di Appennino dove sono nato, di mestieri ne faceva almeno tre. Accucciato sotto il suo banco ne ascoltavo le conversazioni con chiunque entrasse. Rispondeva a chi chiedeva merci fornendole al miglior prezzo che potesse pagare i grossisti, la possibilità di tenere aperto e il bisogno dei clienti di stare lì. Ascoltava i lutti e i dolori del paese e li mescolava alle cose belle che vi accadevano cercando di favorire alle persone sollievo e gioia, spargendo compassioni e fiducia. Capiva chi non ne aveva per pagare e segnava nei libretti senza dimenticare nel tempo né il credito, quando si poteva, né l'attesa, se ancora necessaria e fin tanto la sapeva ben riposta. Ancora oggi non c'è business plan di montagna che possa fare a meno di questa conversazione. Prima che opportunità di successo, qui al fare impresa occorre senso. I operatori comunitari ripartono da qui: *produttori tipici di fiducia, cercatori di felicità*. Da molto tempo il perché delle attività di montagna e la loro sostenibilità non trovano regola economica e finanziaria. Nemmeno umanistica, se non consideriamo tale la scienza del narrare ciò che accade. Qui il regolo è la vita. Per quanto ricordo e riascolto le parole del paese so perfettamente che non vi troverò tutte le risposte per l'oggi e il suo futuro, ma la provocazione di questa originaria presunzione deve rimanere. Per difendere questo patrimonio dalla predazione di chi prova a estrarlo per rivenderlo e perché ogni novità nell'intraprendere



– e tanta occorrerà metterne in gioco – non potrà mai mancare qui di essere racconto di senso. La *cooperativa di comunità* è quello della generazione che qui ha deciso di vivere intenzionalmente. Finita quella che naturalmente e istintivamente in montagna doveva sopravviverci, abbiamo scoperto e cominciato ad ascoltare quella che qui decide nuovamente di stare. Sarà decisione di cuore, di testa, di braccia, di cultura o di mestiere; forse anche di fuga, ma certamente nuova e di rottura con il passato. Anche con quello dei padri di quelle terre che hanno sognato e voluto per molto tempo i loro figli, ritrovati o eletti, lontani da lì. La chiave di volta è ancora il rapporto fra le risorse, la loro storia e l'uso che intendiamo farne. V'è un diritto naturale fatto di ambiente, cultura e statuti che ne verifica la coerenza e ne determina l'esito. Chi vuole stare qui può farlo solo generando economie di valore in termini di reddito e occupazione, ma continuando a fare i conti in piazza con tutte le parti interessate e il loro consenso. Lo abbiamo rinominato bene *equilibrio eco sistemico*. E *green community* è il suo miglior prodotto. Solo chi lo riconosce e sa accettarlo avrà il permesso di metter mani a beni privati e pubblici per renderli nuovamente interessanti per la comunità e il mercato. La montagna è dura e testarda – «*montagnosa*», canta Giovanni Lindo Ferretti – e le cooperative di comunità si sono guadagnate fiducia non solo per natività e rispetto ma sapendo riparlare di interessi, utilità, usi e costumi a chi ne conservava ormai solo la memoria. Il dialogo necessario va molto oltre a quello del

negoziante locale con i suoi clienti resistenti. Lo *scambio sul posto* non è più sufficiente. Le esperienze di cui parliamo sono imprese comunitarie perché sanno e vogliono tenere insieme in una conversazione abitante i bisogni dei residenti (*la loro missione*) con le domande di nuovi personaggi, anche distanti (*la loro opportunità*).

Producono beni e servizi di relazione che allargano orizzonti e confini, si alleano con il globale, danno redenzione fisica e di reciprocità al social. Il paradigma della resistenza che faceva del codice identitario ragione di un dialetto chiuso nella difesa, lascia il posto a quello dello sviluppo che lo stesso codice traduce in inglese attivando relazioni esterne diffuse e specializzate. Che un figlio della montagna possa fare cose nuove sulla terra dei suoi padri dopo una tradizione spezzata e persa è la *parabola* che testimoniamo. Di quella montagna vedremo nuovi i frutti, non ne percepiremo più i limiti, vi troveremo segnati nuovi sentieri, la scopriremo riappacificata con la sua storia e con quella del mondo.

È un miracolo operoso – rammendo creativo – a cui lavorano abitanti visionari e intraprendenti disponibili davvero a *pensare con le mani*. Il passo è di quelli che portano in cima: di poche parole, tenace e severo nella direzione, paziente e umile nel salire. Di quota in quota potrà procedere solo come indica Giorgio Caproni e sa assicurare la montagna camminandola davvero. «*È una strada tortuosa. / Erta. [...] A ogni svolta / la sorpresa sovrasta / l'attesa... / Procedere / con prudenza. / Bandire / ogni impazienza*». ▲

Le impronte dei grandi

Una sottile linea rossa unisce Charles Houston e Jeff Lowe, due mattatori dell'alpinismo. Le loro parole trasmettono valori universali di cui la montagna è portatrice (e interprete)

di Roberto De Martin *



A sinistra, alpinisti cadorini sulla parete Nord dell'Eiger (foto archivio Gruppo Rocciatori Ragni di Pieve di Cadore)

In questa pagina, una foto di gruppo scattata al 52° Trento Film Festival in occasione delle celebrazioni per i cinquant'anni della prima salita al K2: da sinistra Erich Abram, Rolly Marchi, Maria Emanuela Desio, Aman Ashraf, Achille Compagnoni, Charles Houston e Ugo Angelino

L'ultima edizione del Trento Film Festival ha avuto anche il merito di evidenziare come le tracce, le intuizioni e le azioni di chi sale sul palcoscenico dell'Auditorium S. Chiara non siano destinate a dissolversi. Quest'anno sono stati i racconti – con l'Eiger protagonista – a dimostrare come la storia sappia essere forte riferimento e, nello stesso tempo, innovatrice. Con le positive evoluzioni compiute nel tempo e che videro Anderl Heckmair e compagni realizzarne la prima salita ricevendo omaggi in chiave nazionalistica dall'allora regime nazista. Nella serata dedicata a “Metanoia, un omaggio e una rinascita” abbiamo sentito Thomas Huber, Roger Schaeli e Stephan Siegrist raccontare quanto fossero legati all'impresa realizzata a suo tempo da Jeff Lowe, protagonista anche del film *Jeff Lowe's Metanoia*, che due anni fa vinse a Trento il Premio del Pubblico per l'Alpinismo. Era stato proprio quel film l'ispiratore dell'impresa che i tre alpinisti d'Oltralpe avevano realizzato andando a ripetere quella via in segno di ammirazione per l'alpinista statunitense.

In apertura della serata abbiamo capito come i sentimenti non conoscano ostacoli fisici e sappiamo talvolta superare di slancio anche distanze oceaniche. Lo abbiamo percepito benissimo quando la moglie Connie ha letto le parole scritte dal marito – ormai immobilizzato in carrozzella – volutamente dedicate con trasporto ai presenti, ai trentini e agli amici del Festival. Sono state quelle parole che a loro volta ci hanno rimandato e legato a episodi indimenticabili visti su quello stesso palcoscenico.

Uno in particolare? Quando Achille Compagnoni consegnò a Charles Houston l'ombrellino ritrovato dalla spedizione Desio sull'itinerario alla cima del K2 che gli statunitensi, con capo-spedizione Houston, avevano tentato vanamente l'anno prima.

Così ci è diventato naturale pensare a come fossero vicini nell'ispirazione e nelle espressioni due documenti – entrambi provenienti dal mondo alpinistico americano – solo fisicamente lontani. Il primo è il saluto pronunciato da Charles Houston a Genova, in occasione del conferimento del Premio Colombo alla spedizione italiana al K2; il secondo è proprio quanto si può ricavare dalle parole della moglie di Jeff Lowe ascoltate in Auditorium il 4 maggio.

La sintesi è una semplice constatazione: certi valori non appassiscono con il passare degli anni; anzi, dei decenni. Trovano sempre nuovi interpreti: accanto ai protagonisti della serata ci piace avvicinare a questo ricordo quattro giovani cadorini che proprio sull'Eiger hanno realizzato un'interessante salita in inverno il 28 e 29 dicembre dello scorso anno. Sono Alex Pivrotto (che fa parte del Gruppo Rocciatori “Ragni” di Pieve di Cadore), Gino De Zolt e Cristian Casanova (entrambi membri del Gruppo Rocciatori “Rondi” del Comelico) e la guida alpina Simone Corte Pausa. Proprio al Festival i gruppi alpinistici delle Dolomiti avevano avuto un comune incontro, in occasione del 62esimo Trento Film Festival.

* *Presidente Trento Film Festival*



JEFF LOWE, UNA LEZIONE DI VITA

Un saluto da Lafayette, Colorado. Mi farebbe tanto piacere essere lì con voi. Dato che non sono in condizione di fare viaggi per lunghe distanze, sono felice che Connie Self, My Self, ovvero il mio me stesso migliore, abbia potuto affrontare il viaggio per rappresentarmi. Lei conosce il mio cuore e senza la sua compagnia e le sue cure così amorevoli avrei lasciato questa vita già parecchi anni fa. Non mi sono mai pentito di aver vissuto una vita piena di passioni, totalmente assorbita dalle scalate. Le scalate sono sempre state per la mia vita, quel fulcro dal quale poi i fasci di luce del mio interesse si sono irradiati verso ogni dove, come in un campo magnetico. Provate a immaginare una mela sugosa, croccante e vibrante, con un picciolo che ci mette in connessione con la coscienza del cosmo. Ecco, penso che tutta la gente sia collegata in quel modo e che ognuno di noi restituisca le proprie esperienze di vita alla mente collettiva universale. Oggi come oggi mi sento soddisfatto. Non mi sentivo così neppure quando ancora scalavo. C'era sempre la prossima scalata da affrontare, il prossimo evento, il prossimo progetto. Quando non ho più potuto continuare a scalare mi sono trovato a guardarmi indietro e ho potuto vedere quanto tempo meraviglioso abbia passato in montagna. Esperienze davvero forti, che hanno dato forma alla mia esistenza. Mano a mano che la mia vita fisica è andata diminuendo, la mia vita interiore è andata crescendo. Adesso sono cosciente e connesso emotivamente in modo più profondo con la famiglia, con gli amici, con la comunità degli scalatori e con l'umanità in generale. Continuo a vivere le mie avventure, solo che ora si presentano sotto una forma ben differente. Continuo a provare gioia ogni giorno grazie allo humour, all'amore e allo stare all'aperto. Continuo ad amare le montagne e sono grato di poter godere della loro bellezza, vedendole ogni giorno. Sto vivendo l'energia a livello di dna, nella spirale energia-massa. Un momento mi trovo nella mia realtà fisica entropica, quello successivo mi trovo nello spazio senza tempo di una coscienza priva di confini. Che dono questa vita, così racchiusa all'inizio e alla fine dalle parentesi di una realtà consapevole, universale, più grande. Il mio è divenuto un pensiero non-lineare, che si connette ad altri cento, che a loro volta vanno a esplodere esponenzialmente. È difficile riuscire a comunicare in questo stato in cui il tempo non significa

La storia non è solo un punto di riferimento. Nei racconti dei grandi alpinisti c'è la forza propulsiva dell'innovazione



assolutamente nulla. Il mio caro amico Malcolm Daly dice che io, nel corso della carriera, ho cambiato tipo di scalate parecchie volte e questo da parecchi punti di vista. È vero, perché ho tratto ispirazione tanto dai pionieri che dagli scalatori di parecchie generazioni antecedenti la mia e, ancora, da quelli di una, due o quattro generazioni precedenti. Possiamo vivere una vita che sia basata sulla paura, e ci toccherà in sorte ben più di quello che temiamo. Oppure possiamo vivere basandoci sull'amore, e allora tutto sarà possibile. Da giovane guida alpina, negli anni Settanta mi è capitato di osservare i clienti sui ghiacciai, esitanti al momento di iniziare a fare il passo lungo che li avrebbe portati al di là del crepaccio. Li ho osservati guardare dentro quel crepaccio e poi cominciare a caderci dentro. Ho imparato in quei momenti a dare un sano strattone alla corda per aiutarli a venire avanti. Questa è ciò che

In alto, Jeff Lowe in una foto scattata dallo scalatore e fotografo Tom Frost. L'immagine è stata utilizzata per la locandina del film *Jeff Lowe's Metanoia*

A destra, l'alpinista e capo spedizione statunitense Charles Houston in visita alla mostra storica dedicata al K2 a Palazzo Trentini, sempre in occasione del 52° Trento Film Festival

io chiamo "la teoria del crepaccio": se per caso guardi dentro al crepaccio mentre stai cercando di passarci sopra, è probabile che tu vada a finire dentro. Se, invece, ti concentri sul punto dove vuoi arrivare, non ci saranno problemi. Come ha scritto Carlos Castaneda, «bisogna seguire il sentiero con il cuore». Detta in un altro modo, date fiducia ai vostri sogni e non ai vostri incubi. È la terra a darci ospitalità, ed è da questo pianeta che dipendiamo per tutto ciò che abbiamo: l'aria che respiriamo, l'acqua che beviamo, il cibo con cui ci nutriamo, le materie prime per fare tutto ciò che ci serve per vestirci, per crearci un riparo, per muoverci, per tutto ciò di cui necessitiamo o che semplicemente desideriamo; geologia, topografia, climi, deserti e tundra, paludi, acquitrini e zone umide, giungle, ambienti tropicali, foreste pluviali, fiumi e laghi, oceani, calotte glaciali,

ghiacciai, montagne, canyon, cascate, cascate ghiacciate, antri e caverne, falesie e vette cui aspirare per la vita in sé (aggiungete anche la luce solare, la gravità, i campi gravitazionali e le altre forze ancora sconosciute). Aggiungete poi la flora, la fauna, le culture antiche e attuali dell'umanità. Miscelate il tutto, aggiungete un uomo o una donna soli, una coppia o un piccolo gruppo di persone e ci sarà fertile spazio per avventure da immaginare e per andare alla scoperta di se stessi. Se, però, ci aggiungete troppa tecnologia, troppa gente o il pensiero costretto e limitato, ben presto quell'avventura così vera si trasformerà in pura sottomissione. Prendete quindi la realtà così com'è e di fronte, a un blocco stradale girateci attorno. Come amanti dell'avventura, all'aria aperta, viviamo le nostre vite godendoci gli agi e cercando l'avventura. Il nostro battito cardiaco ►

Sulle vette più alte, alla conquista della fratellanza

di Charles Houston *

In questi giorni di incertezza e di inquietudine, di paura e di ansietà, è opportuno che noi altri, noi che "alziamo gli occhi ai monti da dove proviene nostro soccorso", ci riunissimo.

Noi che abbiamo viaggiato in montagna, che abbiamo sentito le tempeste spaventevoli che abbattano l'uomo, noi che abbiamo veduto gli spettacoli celesti delle grandi altezze, noi sappiamo che gli uomini sono piccoli e senza importanza accanto alla vastità della natura e di Dio. In alta montagna – più che in nessun altro luogo – sentiamo la piccolezza dell'uomo; tuttavia, al medesimo tempo, sentiamo la fraternità umana. In questo modo l'alpinismo è un legame universale, che riunisce gli uomini e le nazioni.

Ho avuto quattro volte il privilegio di visitare le più grandi montagne del mondo. Due volte, la montagna K2 mi ha battuto.

Però non sono mai ritornato disperato. Ho sempre riportato ricchezze nuove.

Tra le più grandi ricompense dei viaggi verso le terre lontane, sono le occasioni di osservare quanto gli uomini sono somiglianti, o quanto le loro speranze si accordano.

Tengo molto all'onore di partecipare a questa celebrazione. L'amicizia di tutti i montanari e dei viaggiatori americani mi accompagna, tanto quanto l'ammirazione di tutta la mia patria per il professor Desio e il suo partito coraggioso. Le loro gesta arrivano sopra le nostre. Come i nostri predecessori, abbiamo contribuito in una certa maniera alla vittoria finale. L'alpinismo deve farsi non per concorrenza o rivalità, ma per puro amore di ascendere e per le ricompense dell'amicizia. La montagna è più grande dell'uomo, tant'è che è ridicolo dire «abbiamo conquistato la montagna». Noi non conquistiamo le montagne, conquistiamo noi stessi e forse apprendiamo qualche cosa l'uno dall'altro e forse diventiamo buoni amici. L'avvenire del mondo dipende dalla formazione dei legami di benevolenza tra uomini di diverse nazioni e religioni. Ecco, questa è la speranza che vorrei comunicare io, amico e amatore delle montagne, benché straniero. Vorrei citare un paragrafo scritto venti anni fa da Walter Lippman, uno dei nostri autori più noti. «Il mondo diventa più favorevole alla vita umana, perché contiene uomini che cedono riposo e sicurezza al fin di operare secondo i propri principi. Compiono azioni inutili, coraggiose, illustri e divinamente sciocche, e di una gran sagacità. Essi dimostrano l'uno all'altro, ed a tutto il mondo, che l'uomo non è schiavo delle sue abitudini, fissato nel suo modo di agire. E che nella polvere della quale fu fatto, c'è anche un fuoco, acceso ogni tanto dai gran venti del cielo». Queste parole si prestano ai viaggi di Colombo, tanto bene come alla grande avventura del professor Desio.

* *Genova, 12 ottobre 1954. Intervento che Charles Houston ha tenuto in occasione del conferimento del Premio Colombo alla spedizione italiana al K2.*



► è dato dal ritmo del contrasto. «Siamo come bruchi sui gelsi, intenti a muoversi lentamente verso il cambiamento. Quanto più completo sarà il bozzolo della nostra vita, tanto più bella sarà poi la farfalla». Gli scalatori si stanno rendendo sempre più conto della loro responsabilità verso il pianeta, in quanto consumatori/utenti primari dei paesaggi verticali. Stare al di sopra e al di fuori della civiltà ci permette di avere prospettive uniche e preziose. Tali punti di vista contribuiscono a un attivismo sempre maggiore in tutta la comunità degli scalatori. Muovendosi a livello locale, per poi trovarsi a livello regionale e quindi associandosi a livello nazionale, una sorta di Comitato degli Scalatori della Madre Terra per la Coscienza Ambientale. Un attivismo basato su: amore delicato; rispetto; meraviglia; curiosità; auto-realizzazione; gratitudine; favorire gli altri; meno vuol dire di più; umiltà; humour. Tante scalate mi hanno dato tante lezioni, tra cui: la vita è davvero breve, fatene l'uso migliore; fatelo oggi, il domani potrebbe non arrivare; il fine difficilmente può giustificare mezzi discutibili per le scalate, così come per il resto della vita; impossibile è soltanto ciò che ancora non si è riusciti a fare; le vere difficoltà vengono rese molto più semplici se prese con l'atteggiamento giusto; abbracciare la realtà rende liberi anche se la realtà è poi difficile; l'impegno e la determinazione funzionano magicamente e vincono paura e disperazione; l'audacia è fondamentale per la creatività; non si smette mai di imparare. Pensare di sapere tutto è pericoloso fisicamente, psichicamente e spiritualmente. Da ultimo: questo pianeta è perfettamente concepito come scuola per gli esseri umani. Le dimensioni e l'architettura vitale delle montagne, le calotte polari, i fiumi, gli oceani, le giungle e le foreste sono perfette per tirar fuori fino all'ultimo grammo di sforzo e di creatività a tutti quelli che si avvicinano a loro con mezzi leali, con ben poco equipaggiamento. Non dobbiamo continuare a distruggere il nostro ambiente e la sua ecologia, e questo non solo perché il nostro benessere è legato strettamente alle sue condizioni, ma perché noi tutti – come individui – impariamo il massimo da noi stessi quando ci adattiamo alle sue sfide, tramite la conoscenza profonda di tutte le sue leggi e tutte le sue forze naturali, conosciute o ancora da scoprire; la conoscenza di tutti i suoi colori, di tutte le sue trame, spettacoli visivi, suoni, odori e gusti; di tutte le sue meravigliose piante e creature e di quel fantastico equilibrio vibrante e pulsante in tutta la sua interezza. Di nuovo, grazie per tutto questo amore. Ricordatevi, durante tutte le vostre avventure, ovunque possiate trovarle, io, in spirito, sarò sempre con voi. Namastè, Jeff. ▲

(Saluto di Jeff Lowe al Trento Film Festival, traduzione di Luca Calvi)



In alto, foto di gruppo degli alpinisti Alex Pivrotto, Simone Corte Pause, Gino De Zolt e Cristian Casanova che nel dicembre 2016, in una spedizione di due giorni, hanno scalato la parete Nord dell'Eiger (foto archivio Gruppo Rocciatori Ragni di Pieve di Cadore)

A fianco, l'alpinista Achille Compagnoni stringe tra le mani l'ombrellino recuperato nel corso della spedizione sul K2, da consegnare a Charles Houston (foto Trento Film Festival)

CAI line



approfondimenti sul mondo dell'associazione • settembre 2017

“RIPARTIRE DAI SENTIERI” PER SOSTENERE IL CENTRO ITALIA

Un progetto del Cai per sostenere e valorizzare il turismo nelle montagne colpite dal terremoto del 2016



Ripartire dai sentieri perché la rete sentieristica che rinnerva le zone montane e pedemontane del cratere sismico del Centro Italia è strategica per sostenere il turismo, aiutando la ripresa della vita sociale ed economica. “Ripartire dai sentieri”, fortemente voluto dal Presidente generale Vincenzo Torti (e tema dell'editoriale di questo numero) e dal Consiglio Direttivo Centrale, è stato presentato alla 65ma edizione del Trento Film Festival in un convegno dal titolo “Il Cai e i sentieri protagonisti del dopo terremoto” e per la parte operativa è stato affidato alla SOSEC, in collaborazione con la CCE. Nei mesi scorsi non sono certo mancate esperienze di trekking ed escursioni realizzate dai Gruppi Cai nelle zone terremotate. Tra queste ricordiamo in particolare il “Trekking delle 3 A - Arquata - Accumoli - Amatrice”, che ha visto oltre 200 Soci provenienti da diverse Sezioni d'Italia percorrere, a piedi e in bicicletta, due delle tappe del cammino “Salaria”, attraversando i luoghi distrutti dal devastante sisma di agosto e ottobre 2016. Iniziative che hanno portato un ulteriore stimolo propulsivo alla nascita di un progetto di ampio respiro come è, appunto, “Ripartire dai sentieri”.

Il cuore dell'iniziativa è la valorizzazione delle emergenze storiche e ambientali delle zone colpite dal sisma, ricollegando borghi e paesi attraverso un'antica rete di viabilità lenta in modo da offrire una proposta di turismo sostenibile, che è un'esperienza di cammino culturale e solidale. I primi e principali destinatari di “Ripartire dai sentieri” sono i Soci e le Sezioni, che sono invitate a inserire nei programmi d'attività del 2018 una o più delle numerose escursioni e trekking - che

si possono percorrere a piedi o in mountain bike - che fanno parte di questo progetto. Le località proposte sono quelle a oggi raggiungibili senza difficoltà particolari, attraversabili in sicurezza e dove non ci sono divieti di accesso e zone rosse. Proprio per motivi di sicurezza, purtroppo, non si possono ancora percorrere itinerari in alcune località simbolo del sisma, come Arquata del Tronto. Per le stesse ragioni sono state escluse alcune aree del Parco Nazionale dei Monti Sibillini. Un altro criterio di base per la definizione delle proposte è stato la presenza di strutture ricettive e l'accoglienza: le escursioni sono tutte in aree in cui è possibile trovare ristorazione e alloggio, sia in strutture convenzionali in muratura o presso camping o simili. Le escursioni sono alla portata di tutte le gambe, e le proposte, lo ripetiamo, spaziano da itinerari di un giorno a trekking di più giorni. In questo modo, ogni Sezione e ogni Socio troveranno l'escursione più adatta alle loro esigenze e curiosità culturali.

Da settembre, sul sito www.ripartiredaisentieri.cai.it, sarà possibile scoprire gli itinerari proposti, consultare le schede di dettaglio e ricevere via mail tutte le informazioni necessarie per prenotare l'escursione. “Ripartire dai sentieri” è quindi un modo concreto (e vorremmo duraturo) per testimoniare la vicinanza del Sodalizio alle popolazioni e per sostenere la ripartenza del territorio. Perché sia efficace dobbiamo però essere in tanti a farlo vivere - e ogni Sezione può dare un contributo importante in questo senso - andando a camminare in quei bellissimi territori, magari fermandosi qualche giorno vicino a chi ancora vive in luoghi dove restare è davvero un'impresa. •

A PICCOLI PASSI

“A piccoli passi” è il tema che contraddistingue e caratterizza le iniziative nate spontaneamente nel corso degli ultimi anni in alcune Sezioni Cai, lombarde e non, per soddisfare le esigenze delle nuove famiglie di Soci: iniziative che spesso hanno assunto il nome di *Family Cai*. Il nucleo familiare e non il singolo Socio, il rapporto tra genitori e figli, lo sviluppo della capacità genitoriale di gestire le esperienze della famiglia e dei più piccoli all'aria aperta sono i temi che vengono posti al centro dell'attenzione. È un'ottica del tutto nuova per il Cai, non di tipo scolastico, ma improntata alla maturazione di esperienze comuni tra adulti e bambini. Queste iniziative negli ultimi anni hanno attirato neo-mamme e neo-papà (in tanti casi anche neo-Soci del Cai) desiderosi di trascorrere maggior tempo insieme ai propri figli e di introdurli molto gradatamente - e in modo ludico - all'ambiente e alla montagna. Le attività *Family* consentono ai bambini di sperimentare il piacere del contatto con la natura attraverso escursioni all'aria aperta, che possono essere svolte anche dai più piccoli, in piena sicurezza e in compagnia dei coetanei. Spesso le escursioni vengono associate a giochi di gruppo e a momenti culturali, sempre in sintonia con l'età media dei partecipanti. Ciò che caratterizza ulteriormente le attività del *Family* è il fatto di essere organizzate da genitori con figli preadolescenti, che pongono le proprie esperienze al servizio delle altre famiglie, permettendo così ai loro piccoli di iniziare a conoscere l'ambiente con l'aiuto e l'indispensabile presenza/supporto dei propri genitori. Viene infatti escluso qualsiasi tipo di affidamento dei minori: ogni genitore resta responsabile per sé e per i propri figli durante tutto lo svolgimento delle attività, nell'ambito della quale insegna loro ciò che sa, in modo naturale. Le iniziative destinate alle famiglie non si contrappongono all'attività scolastica tipica dell'Alpinismo Giovanile bensì, spesso, ne costituiscono un naturale - e necessario - prologo, nel quale i più piccoli acquisiscono le necessarie abilità e la conseguente indipendenza, imparando contestualmente a gestire le esperienze personali e di gruppo. Chi fosse interessato a ottenere maggiori informazioni o a partecipare alle iniziative potrà contattare, per quanto riguarda la Lombardia, una delle seguenti Sezioni: Milano, Lecco “Riccardo Cassin”, Cassano d'Adda, Macherio e Veduggio al Lambro, Mariano Comense, Seregno e Desio. Mentre chi volesse vivere in prima persona una giornata *Family*, potrà partecipare al primo “*Raduno Family Cai*”, che si svolgerà domenica 24 settembre 2017 presso il Parco di Monza. Sarà un'attività aperta a tutti, di tipo promozionale, che prevede un breve trekking all'interno del parco, una visita guidata, pranzo al sacco e giochi. Per informazioni: radunofamilycai@gmail.com, oppure sulla pagina Facebook [RadunoFamilyCAI2017](https://www.facebook.com/RadunoFamilyCAI2017).

Ipertensione in montagna, una giornata di sensibilizzazione per imparare a conoscerla (e gestirla)

Sono sedici i rifugi sulle Alpi in Italia e in Svizzera e sugli Appennini (in particolare in Valle D'Aosta, Lombardia, Alto Adige, Abruzzo e Lazio), dove lo scorso 23 luglio centinaia di escursionisti hanno potuto ricevere informazioni sul rapporto tra pressione arteriosa e montagna, misurare la propria pressione arteriosa, frequenza cardiaca e saturazione di ossigeno nel sangue e compilare un breve questionario informativo anonimo. Questi i numeri della prima giornata di sensibilizzazione italo-svizzera (“*La pressione arteriosa in montagna*”), organizzata da Società Italiana contro l'Ipertensione Arteriosa (Siia), Commissione Medica Centrale del Cai e Società Italiana di Medicina di Montagna (Simem). La motivazione che ha spinto all'organizzazione di questa giornata si trova negli studi recenti dell'Istituto Auxologico Italiano e dell'Università di Milano-Bicocca, che hanno dimostrato come la pressione arteriosa salga in modo significativo durante l'esposizione ad alta quota (sopra i 2500 metri), iniziando a modificarsi anche nelle salite ad altitudini moderate (attorno ai 1800-2000 metri). «Informare e prevenire sono i capisaldi dell'intera attività del Cai e questa giornata ha rappresentato la riprova di una crescente attenzione verso chi frequenta le Terre alte da parte del Sodalizio», ha affermato il Presidente generale, Vincenzo Torti. Sulla stessa lunghezza Gianfranco Parati, Luigi Festi e Guido Giardini (presidenti rispettivamente di Siia, Commissione Medica Centrale Cai e Simem): «Aumentare la consapevolezza di tutti sui rischi legati all'ipertensione e promuovere la sicurezza in montagna è una delle nostre missioni. E questa iniziativa, sperimentata già nel 2016, l'ha dimostrato chiaramente».

Incendi nelle aree naturali, Cai e Fai scrivono al Ministro Galletti

«Ogni anno la nostra penisola perde a causa degli incendi ampissime aree verdi di paesaggi unici al mondo, tra cui Parchi naturali nazionali e regionali. Queste drammatiche occasioni dimostrano che la tutela non è chiusura e immobilismo, ma al contrario è operosa e costante attività di cura e presidio da parte degli enti responsabili con il contributo della società civile: senza manutenzione ordinaria e programmata non esiste tutela». Queste le parole che concludono la lettera che il Club alpino italiano (Cai) e il Fondo ambiente italiano (Fai) hanno indirizzato al Ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti lo scorso luglio, durante i giorni che hanno visto imperversare incendi in molte aree naturalistiche di mezza Italia, anche montane (vedi il Parco del Vesuvio). Le parole d'ordine sono dunque prevenzione e contrasto all'incuria, ritenuta quest'ultima la prima causa degli incendi. Le due associazioni, quindi, sostengono che non bisogna rifugiarsi nella natura dolosa, ma bensì dare vita a «presidi adeguati e a piani di manutenzione preventiva contro il rischio incendi, unici strumenti per evitare e ridurre il rischio di queste drammatiche calamità». Cai e Fai denunciano infine «la mancanza da parte delle autorità e della società civile di una reale consapevolezza del problema e di adeguate politiche di intervento ordinario».

TERREMOTO, LA SOLIDARIETÀ PASSA (ANCHE) DALLE VOCI DEL CORO



Il Presidente generale Vincenzo Torti, in uno dei suoi editoriali pubblicati su *Montagne360*, ha parlato «di una coralità destinata anche a rompere i silenzi innaturali delle aree terremotate». Ha poi aggiunto che «non è un caso che in quattro regioni diverse saranno i cori del Club alpino italiano a portare una voce, che non è solo quella del Cai, ma di tutta la nostra società, là dove c'è bisogno di far capire che con la nostra presenza desideriamo aiutarli a ricominciare in fretta e non perdersi d'animo. Dopo gli interventi del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico durante l'emergenza, la raccolta fondi da destinare alla ricostruzione, i progetti per la realizzazione di specifiche iniziative (come ad esempio la “Casa della Montagna ad Amatrice”), in questi appuntamenti speciali, attraverso le nostre voci corali, faremo capire che c'è una visione d'insieme che non vuole assolutamente lasciare solo chi in questo momento sta lottando per recuperare anche solo i sentieri essenziali per ripercorrere e vivere il territorio». Il Presidente del Centro nazionale coralità Gabriele Bianchi ricorda che durante questi incontri sarà preso un preciso impegno, «quello di non dimenticare e di inserire nei successivi concerti della rete dei 73 Cori Cai (circa mille manifestazioni l'anno) i canti dei territori visitati, affinché quelle voci possano avere una continuità di attenzione che non può e non deve essere confinata alla sola situazione contingente». I quattro concerti in programma nelle regioni colpite dal sisma si terranno tra settembre e ottobre: sabato 23 settembre alle 18 a Teramo (Sala Polifunzionale della Provincia) si esibiranno i Cori Cai di Lanciano, L'Aquila e Sondrio. Sabato 30 settembre alle 16,30 a Perugia (Palazzo dei Priori - Sala dei Notari) toccherà ai Cori Cai *R. Casimiri* di Gualdo Tadino, *Colle del Sole* di Perugia, *Terra Majura* di Terni e *S.O.S.A.T.* di Trento (nell'occasione sarà inoltre conferita la Benemerita della Città di Perugia al Servizio regionale Umbro del Cnsas). Sabato 7 ottobre, alle 18, ad Ascoli Piceno (Auditorium Cassa di Risparmio Ascoli Piceno) sarà il turno dei Cori Cai *Sibilla* di Macerata e *Scaligero dell'Alpe* di Verona. Infine, sabato 14 ottobre, alle 18 a Rieti (Teatro Flavio Vespasiano) canteranno i Cori Cai Rieti e *La Martinella* di Firenze. Tutti i concerti sono a ingresso libero.

La funivia che minaccia il vallone delle Cime Bianche

Il Vallone delle Cime Bianche costituisce una vasta area incontaminata dell'alta Val d'Ayas, zona di protezione speciale che fa parte della rete europea “Natura 2000”, ma non solo: nel tardo medioevo fu via di migrazione della popolazione Walser e di scambi commerciali tra la Lombardia e l'Europa (la Kremerthal). Dal 1393, in 40 anni, fu realizzato il Ru Courthoud, canale d'irrigazione che tuttora giunge a Saint Vincent con un percorso di 25 chilometri. Qui si trova la vera via Frassati. Oggi il Vallone è minacciato dal progetto di costruzione di una funivia per collegare il comprensorio sciistico di Cervinia con quello del Monterosa Ski. La Sezione di Verrès e il Cai Valle d'Aosta si stanno adoperando per impedire il deturpamento e invitano i Soci Cai a partecipare alle iniziative che saranno comunicate sul sito www.caivda.it. Sul tema è intervenuto anche lo scrittore Paolo Cognetti, vincitore del premio Strega. In un'intervista si domanda come sia possibile che nel 2017 sia ancora questo il modo di pensare allo sviluppo montano. «Che possa essere questo progetto il segno del progresso?», si chiede. «Non ci posso credere. Certo, i guadagni ci saranno. Ma a quale prezzo? Danni irreparabili».

Il Premio Marcello Meroni compie dieci anni, candidature entro il 2 ottobre

Le persone singole o i gruppi che hanno operato in maniera volontaria per la montagna, nello specifico nell'alpinismo, nella solidarietà, nella cultura e nell'ambiente, hanno tempo fino al 2 ottobre per candidarsi all'edizione 2017 del Premio Marcello Meroni, istituito dalla scuola Silvio Saglio della Sezione SEM del Cai. Le iniziative devono essere caratterizzate da uno o più dei seguenti elementi: originalità, valenza sociale, solidarietà, dedizione e particolari meriti etici e culturali. La premiazione delle quattro categorie è in programma a Milano il 10 novembre. Per partecipare occorre compilare la scheda presente nel sito www.premiomarcellomeroni.it, dove sono reperibili il bando e tutte le informazioni.

CON IL CAMMINACAI 2017 SULLE VIE STORICHE D'ITALIA

Tra il 5 e l'8 ottobre 2017 è in programma il CamminaCAI2017, iniziativa dedicata ai percorsi storici e devozionali. L'intento è quello di far meglio conoscere questo settore particolare dell'escursionismo, nel quale già da anni si stanno cimentando diverse Sezioni

L'apprezzamento verso i percorsi storici e religiosi è sempre crescente, anche da parte dei Soci Cai che amano il formidabile mix cultura-ambiente che si riverbera sull'intero territorio nazionale. L'Italia è in gran parte montuosa e, in passato, l'azione del Cai si è incentrata in attività in quota, dove il territorio è poco o per nulla antropizzato e dove la natura è più affascinante e selvaggia. La storia però insegna che città, paesi, borghi - e relative percorrenze di collegamento - si sono sviluppate nelle aree montuose - collinari a quote più basse, più agevoli per il movimento di persone e materiali, zone quindi più abitate dove, tra l'altro, vivono la gran parte dei nostri Soci.

È proprio in queste aree poste a quote più basse che negli ultimi vent'anni si è assistito a una serie di fenomeni che hanno stimolato più consapevolezza delle loro qualità e una loro maggiore frequentazione escursionistica, anche da parte dei Soci Cai.

UN CAMMINO CHE ARRIVA DA LONTANO

Il percorso finora compiuto nel nostro Sodalizio in questo ambito ha origini lontane e risale già agli anni '90, nel periodo in cui si stava imponendo all'attenzione internazionale il Cammino di pellegrinaggio verso Santiago di Compostela. Nel volume *Sulle antiche vie*, pubblicato nel 1993 in occasione dell'inaugurazione del nuovo Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, l'allora Presidente Generale Roberto De Martin così scrisse nella prefazione: «Seguire gli itinerari descritti si-



gnifica ripercorrere le tappe salienti delle più antiche civiltà italiane: dagli albori della Preistoria all'affermarsi delle genti etrusche, romane e barbariche; arrivando all'epopea dei pellegrinaggi medievali che, proprio nell'Appennino settentrionale, ebbero alcune tra le più importanti direttrici che collegavano l'Europa con Roma e con S. Michele in Gargano».

De Martin concludeva, profeticamente, così: «Il Club alpino italiano si sente impegnato a non lasciare che questo sforzo rappresenti il frutto di un interesse periodico ma asseconderà le iniziative dei propri Soci, delle proprie Sezioni, dei propri Organi territoriali e tecnici che anche in futuro non perderanno di vista questi importanti obiettivi».

CAMMINAITALIA 1995-1999

Sempre negli anni '90, si gettarono i presupposti per lo sviluppo dell'itinerario della Via Francigena, in prospettiva del Giubileo 2000. Su tale progetto il Cai aderì come componente all'interno di comitati estesi. Nello stesso decennio, l'attenzione maggiore del Cai era ancora e giustamente riposta su itinerari escursionistici di lunga percorrenza maggiormente in quota, in primis il Camminaitalia (1995-1999).

Il successo della Francigena dette la spinta alla creazione di altri itinerari storici di lunga percorrenza, processo favorito da una maggiore attenzione e sensibilità della popolazione italiana verso una nuova forma di escursionismo spirituale, esperienziale ed emozionale. Il cambiamento in atto è confermato da un dato significativo: nel 2016 gli italiani sono diventati, dopo gli spagnoli, il gruppo più numeroso lungo il Cammino di Santiago, con quasi 24.000 presenze su 278.000 persone che hanno affrontato il pellegrinaggio.



CAMMINACAI150

Un impulso importante all'interno del Cai è avvenuto in occasione della predisposizione, nel 2013, del programma Cai150, nell'ambito del quale fu inserito il progetto della Commissione Centrale Escursionistica denominato CamminaCai150, che prevedeva la percorrenza in contemporanea di alcuni itinerari storici: la Via Francigena da nord, la Via Micaelica da sud e la Via Salaria da est, con arrivo congiunto il 28 settembre a Roma. L'evento del 2013 ha evidenziato nel Cai la propensione a studiare e la capacità di valorizzare questo patrimonio viario storico-culturale, appoggiandosi esclusivamente sulle proprie strutture tecniche, scientifiche e istituzionali, con la partecipazione coordinata delle Sezioni, dei Gruppi regionali e degli Organi centrali.

CAMMINACAI2017

L'esperienza del 2013 ha di fatto portato nel 2016 alla costituzione del gruppo di lavoro Cammini Storici e Religiosi, sotto l'egida del Comitato Direttivo Centrale del Cai. Da questo gruppo è scaturita l'idea di riproporre un'iniziativa simile, ma di maggiore apertura sul territorio, per la quale si è voluto significativamente riprendere il nome: CamminaCai2017. Le proposte pervenute dalle Sezioni partecipanti sono interessanti e con varie possibilità di cammino, ma soprattutto di conoscenza del nostro Bel Paese. Una buona parte delle iniziative del CamminaCai2017 è prevista nelle regioni del nord, con ottima presenza di Piemonte e Lombardia, ma è significativa la programmazione di diverse escursioni e di alcune conferenze anche nelle regioni del centro sud, a testimonianza dell'interesse per questo tema che avvicina - anche fisicamente - il ruolo del Cai ai suoi associati.

SUL CAMMINO DA PROTAGONISTI

Questo è solo una piccola parte dell'enorme patrimonio storico-viario che si sta mettendo a disposizione degli escursionisti; molti percorsi sono stati individuati e attrezzati e altrettanti

sono in fase di gestazione: valga per tutti l'esempio della Via Matildica del Volto Santo, cammino di 250 km da Lucca a Mantova, da dove proseguiva verso il Brennero costituendo il più importante collegamento storico tra Italia e Germania. Sul percorso si trovano i resti del castello di Canossa, fatti restaurare proprio dal Cai già nel 1877, sotto la guida di Gaetano Cherici. Sul tema dei percorsi storico-spirituali il Cai è protagonista, perché può mettere a disposizione di enti e associazioni la sua esperienza nella conoscenza e nella tutela dell'ambiente, nell'organizzazione di reti escursionistiche e nella segnaletica.

GRUPPO DI LAVORO CAMMINI STORICI E RELIGIOSI

Carlo Bonisoli (Cai Desenzano del Garda),
Enrico Bruschi (Cai Casale Monferrato),
Cesare Cucinato (Cai Bolzano),
Michele del Giudice (Cai Foggia),
Franco Grosso (Cai Mosso-Biella),
Franco Laganà (Cai Ascoli Piceno),
Diego Magliocchetti (Cai Frosinone) e **Vilma Tarantino** (Cai Benevento), con il coordinamento di **Enzo Cori** (Cai Spoleto e componente del Comitato direttivo Centrale del Cai). •

**Alpi, nuove proposte per contrastare i cambiamenti climatici**

"Il clima cambia: effetti sull'ambiente d'alta quota nelle Alpi" è il titolo del convegno che il Comitato scientifico veneto, friulano e giuliano del Cai ha programmato per sabato 18 novembre a Pieve di Cadore (BL), presso la Sala Conferenze di Palazzo Cosmo (via dell'Arsenale 15). Aperto a Soci e interessati, affronterà le cause e gli effetti - ormai evidenti - del riscaldamento globale sulle Alpi. Gli interventi partiranno dal generale (cambiamenti e prospettive del clima su grande scala), per arrivare al particolare, con approfondimenti sul clima nelle Alpi negli ultimi 40 anni, sulla situazione dei ghiacciai, sulle conseguenze sulla flora e sulla fauna e su frane e crolli. La giornata si concluderà cercando di capire quali azioni può promuovere il Cai per contribuire al contrasto di questi fenomeni. La partecipazione al convegno è gratuita, con prenotazione obbligatoria via e-mail all'indirizzo iscrizioni@caicsvfg.it fino al raggiungimento del numero massimo di 200 posti. •

**Alpinismo e arrampicata, due corsi per il titolo di "Istruttore nazionale"**

Un corso per Istruttore nazionale di alpinismo (Ina) e uno per Istruttore nazionale di arrampicata libera (Inal), che inizieranno con un primo modulo comune su formazione culturale e tecnica dal 20 al 22 ottobre 2017 e che termineranno nella seconda metà del 2018. Sono queste le due proposte della Scuola Centrale di Alpinismo e Arrampicata Libera del Cai rivolta ai Soci che già possiedono il titolo di Istruttore nazionale di alpinismo o di arrampicata. «Il conseguimento dei titoli di Ina o di Inal costituisce un momento importante della carriera di un Istruttore del Cai e testimonia l'alto livello tecnico dell'attività personale e il costante impegno didattico nelle scuole del Sodalizio», è scritto nella presentazione dei corsi. Ai candidati ammessi saranno richieste prestazioni alpinistiche, tecniche, didattiche e culturali, attraverso moduli di formazione e di verifica. Le domande di ammissione devono essere inviate alla Segreteria della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata Libera entro il 20 settembre 2017. Per info, bando e domanda di iscrizione: www.cnsasa.it/home/news.asp?ua=453. •

Lombardia, capigita più informati sulla flora alpina

Due giornate di informazione per Capigita e Direttori di escursione su "Flora alpina: conoscenze di base per chi conduce l'escursione", in programma tra settembre e ottobre in due località del territorio lombardo. Questa la proposta dell'Otto Escursionismo del Cai Lombardia, che intende dare seguito alle iniziative degli scorsi anni finalizzate all'approfondimento di temi tecnici e culturali per migliorare l'organizzazione e la conduzione delle escursioni sezionali. Entrando nel dettaglio, il primo appuntamento è in programma sabato 23 settembre, alla Casa della Sapienza di Lozio (BS), il secondo sabato 7 ottobre, a La Montanina ai Piani dei Resinelli (LC). Per entrambe le località il ritrovo è fissato alle 8 e 30. Saranno al massimo 75 i partecipanti per ciascuna giornata, e le iscrizioni verranno accettate entro una settimana prima dell'appuntamento.

Per info e iscrizioni: cai.escursionismo.lombardia@gmail.com. •



MIGRANTI E CLUB ALPINO ITALIANO: ATTENZIONE O INDIFFERENZA?

È una questione che merita di essere approfondita, per verificare la potenziale "risorsa" migranti nelle Terre alte, o può essere trascurata dal Cai?

Tra i numerosi temi trattati durante il 100° Congresso Nazionale del Cai di Firenze nel 2015, dal titolo: "Quale volontariato per il Cai di domani", non va dimenticata la cosiddetta mozione Mitri, che prende il nome dal primo firmatario, il socio Claudio Mitri e sottoscritta da diverse personalità del nostro Sodalizio.

Il testo, approvato a larghissima maggioranza, con 124 voti favorevoli, 36 astenuti e 7 contrari, risulta piuttosto impegnativo per il Sodalizio: «In relazione a un orientamento espresso verso un volontariato del Cai in termini di solidarietà - si ritiene - alla luce degli interventi emersi e in linea con l'apprezzato intervento di Don Ciotti: di dar mandato alla prossima Assemblea dei Delegati di affrontare e impostare una concreta azione rivolta ad avviare con determinazione un progetto di ripopolamento delle Terre alte, con particolare sostegno di ogni iniziativa rivolta all'integrazione dei migranti nelle nostre comunità; si vuole con l'occasione sottolineare il possibile ruolo della risorsa "migranti" nella valorizzazione nelle Terre alte e degli obiettivi di sviluppo sostenibile e di riqualificazione territoriale e ambientale». Si tratta di una sfida non di poco conto; per questo il Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo ha avviato nella riunione tenutasi a Varallo Sesia, il 17 giugno, un ampio e approfondito dibattito, dal quale sono scaturite alcune certezze ma anche diversi interrogativi. L'etica del Cai e l'assodata capacità del Sodalizio di percepire e di "prevedere" i mutamenti della società ci interrogano e ci stimolano, con la conseguenza che sicuramente l'atteggiamento del Cai non può essere e non sarà l'indifferenza. Meno immediata, invece, è la risposta alla domanda se i migranti possano essere una risorsa per il ripopolamento delle Terre alte e quale potrebbe essere il ruolo del Cai in questo progetto. Preferiamo per il momento assumere un atteggiamento interlocutorio, perché, pur in presenza di una chiara richiesta rivolta all'Assemblea dei Delegati, è necessario procedere con estrema attenzione, senza trascurare o sottovalutare la sensibilità di molti nostri Soci. Non è qui in discussione la solidarietà del volontariato del Cai, per la dimostrazione della quale non mancano certo né la documentazione né risultati concreti; basti pensare ad esempio al "nostro" Soccorso Alpino e Speleologico o ad altri numerosi esempi presentati al Convegno "Montagna fonte di solidarietà" tenutosi a Trento nel 2004, tra i quali la Montagnaterapia. Non dimentichiamo che la solidarietà non è un atteggiamento superficiale, è una scelta profonda, che ci coinvolge, come si intuisce dall'etimologia della parola, dal latino "in solidum", dove chi offre e chi riceve solidarietà diventa un tutt'uno. Ma il rendersi parte attiva affinché i migranti possano essere una risorsa per le Terre alte, diventa una sfida innanzitutto dal punto di vista culturale. Valori quali le tradizioni, la storia, l'identità hanno fatto sì che molti nostri soci "montanari"

lasciateceli chiamare così, continuano a presidiare un territorio aspro, con pochi comfort, e per questo da molti abbandonato. Paradossalmente, però, proprio chi ha questi valori radicati in sé, potrebbe temere di perdere la propria identità, nel vedere le Terre alte popolate da persone provenienti da paesi lontani. A dire il vero ci sono Comuni che guardano alla loro storia in modo diverso e ricordano quanti cittadini delle loro vallate alpine sono stati costretti a emigrare, tra il 1850 e il 1970, in diversi Paesi europei o d'oltreoceano, dove per molti anni hanno vissuto da emarginati, ma poi hanno trovato il modo di inserirsi in una società diversa da quella originaria. Si cominciano a documentare diverse esperienze, nelle nostre montagne, dove gli immigrati vengono impegnati con successo in lavori di manutenzione del verde pubblico, nella pulizia del bosco o altro. Basti pensare ad esempio agli immigrati impegnati nel Parco delle Alpi marittime, grazie alla collaborazione dei Comuni e dell'Ente parco, oppure al progetto denominato Sprar, promosso dai Comuni montani della Valle di Mosso nel Biellese dove, grazie a corsi di formazione, stage e opportunità di lavoro, 59 migranti stanno diventando una risorsa per la comunità.

Il Cai ha intenzione di giocare questa partita? Lo spopolamento e il possibile ripopolamento della montagna è un argomento che ci può/ci deve interessare? A nostro avviso è giusto approfondire il tema: bisogna verificare se esistono i presupposti per accettare la sfida, perché questo è un impegno diverso, rispetto al volontariato e alla solidarietà che già conosciamo e pratichiamo. È un impegno più coinvolgente, che richiede una pianificazione e una collaborazione su diversi livelli, che dovrebbe impegnare Sede Centrale, Gruppi Regionali, Sezioni, Organi Tecnici e Soci in prima persona; è necessario costituire una rete tra Cai e Anci, in collaborazione anche con i Parlamentari amici della montagna. Forse proprio grazie al coinvolgimento delle Sezioni di montagna, dove i Soci sono i veri conoscitori delle Terre alte e delle loro esigenze, il Cai potrebbe aiutare a guidare il processo senza che vengano perse le tradizioni e i valori di chi nei paesi di montagna ci vive, costruendo insieme un nuovo pezzo di storia. La proposta emersa in Comitato Centrale è di affrontare con serenità e apertura la questione in un seminario, dove possano essere approfonditi i diversi aspetti e formulare così una proposta da sottoporre alla prossima Assemblea dei Delegati, che se verrà approvata sarà una linea di indirizzo per tutto il corpo sociale. •

*Commissione Politiche Socio-Ambientali e Paesaggio:
Emilio Bertan, Gabriella Ceccherelli, Alberto Ghedina,
Riccardo Giuliani, Allers Pizzut*

Il Club Alpino Italiano si apre alla narrativa

A maggio il Club Alpino Italiano
ha inaugurato una nuova collana
di narrativa

“Passi”

in collaborazione
con la casa editrice Ponte alle Grazie



In libreria
Enrico Brizzi
“Il sogno del drago”



In libreria dal 31 agosto
Marco Albino Ferrari
“La via incantata”

acquista online su www.store.cai.it

C'è molto più di una piccola mela

Ci sono terre seminascolte ma ricche di storia. Luoghi che la banda larga non raggiunge, difficili da trovare sulle mappe. Eppure è qua, sull'altopiano di Sovramonte, che cresce la mela Prussiana (e con lei un'intera comunità orgogliosa della propria terra)

di **Vittorino Mason**



Ci sono molti altipiani: c'è l'altopiano dell'*Io sottile* dell'esploratore Eugenio Ghersi, l'altopiano degli aneliti e delle domande senza risposte di Dino Buzzati, c'è l'altopiano di Campo Imperatore definito da Fosco Maraini come il «Piccolo Tibet» e tra queste terre alte e altre, c'è un altopiano quasi sconosciuto e dimenticato dove una qualità di mela, la Prussiana, diventa emblema, simbolo e carta d'identità di un luogo. Questo altopiano si chiama Sovramonte, ma se vai a cercarlo sulle mappe non lo trovi, o meglio, non trovi un paese che porta questo nome. In realtà Sovramonte è un comune sparso nella provincia di Belluno che ha circa 1450 abitanti distribuiti fra le cinque frazioni di Servo, Zorzoi, Sorriba, Aune e Faller. Il territorio comunale digrada con

delle ripide scarpate dalle Buse sommitali dell'area più a ovest delle Vette Feltrine, caratterizzate dalle piramidali cime del Monte Pavione (2334 m), La Vallazza (2167 m) e Monte Castello (1691 m), che formano un articolato altopiano, in gran parte boscoso e terrazzato.

Posto a circa 600 metri di altitudine, l'altopiano ha una superficie di 50 chilometri quadrati e si trova all'estremità sud-occidentale della provincia di Belluno, ai margini dei paesi di Feltre, Fonsazo, Lamon e Pedavena e dentro il territorio del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi. Al centro dell'altopiano è ubicata una delle risorse agricole fondamentali: la Campagna, un'area pianeggiante di circa 30 ettari da sempre utilizzata per la coltivazione di patate e fagioli.

Sopra, le mele Prussiane, frutto dalle grandi qualità

A destra in alto, la Chiesa di San Giorgio a Campagna di Sorriba; al centro, una vecchia e tipica abitazione di Salzen; in basso, sempre a Salzen, un particolare



Reperti storici testimoniano la presenza umana fin dall'antichità; basti pensare allo straordinario ritrovamento di una sepoltura di cacciatore epigravettano, completa di corredo funerario, rinvenuta in una bancata rocciosa della Val Rosna. Sull'altopiano i romani vi applicarono il loro sistema di centuriazione, i veneziani e gli assurgici vi imposero la loro dominazione e l'altopiano di Sovramonte venne annesso al regno d'Italia nel 1866.

La storia del secolo passato parla di una vita dura: montanari che vivevano di sussistenza, per lo più di pastorizia e quel poco che la terra dava: patate, fagioli, mele e fieno per le vacche. Ogni famiglia ne aveva almeno due; il latte era alimento essenziale, poi il resto – legna, erbe, frutti, animali selvatici – lo dava la montagna. Ma la vita grama, qui, come in altri comuni del bellunese, convinse molte persone a prendersi una valigia di cartone e cercare fortuna in altre parti del mondo.

Oggi chi rimane è un Don Chisciotte; un alfiere, un custode testardo che non vuole lasciare la propria terra. Borges in un suo libro narra di un uccello che volava all'indietro. All'uccello non interessava sapere dove sarebbe andato a finire, ma ricordare da dove era partito.

La gente che vive in questo altopiano è così: proprio come quell'uccello. ►

► Per vivere, quasi tutti fanno i pendolari. Scendono a lavorare nella vicina pianura optando per le città di Feltre e Bassano del Grappa. Sono come le api che tutto il giorno vagabondano infaticabili a cercare polline nei fiori dei campi e poi alla sera, stanche, fanno ritorno ai propri alveari. Quelli che sono rimasti fanno la resistenza. Sono uomini che hanno compreso il valore di essere parte di una terra alta. Oggi avere terra significa essere ricchi. Non importa dover lasciare la propria casa per dieci ore, quel che conta è tornare e sentirsi parte di un luogo, di una comunità, di un paese che ha conservato l'idea del villaggio. Perché sull'altopiano delle mele Prussiane la gente nasce, vive e muore a casa propria.

Come gran parte dei comuni anche quello dell'altopiano di Sovramonte patisce e paga i disagi dall'essere lontano dalle comodità e dai servizi elementari. La banda larga non arriva, per andare alle superiori i ragazzi devono scendere a valle, non c'è un cinema, un teatro, pochi gli svaghi collettivi, ma per contro qui ci sente a casa propria, con una terra sotto i piedi e un'altra sopra la testa, lo stress è una parola sconosciuta e il giardino è qualcosa d'infinito che abbraccia lo sguardo in ogni dove.

Se lungo la strada diretta a Fiera di Primiero a un certo punto decidi di traversare un ponte sopra il Torrente Cismon, e cominci a salire la 473 diretta sull'altopiano, dopo pochi tornati incontrerai sulla tua destra un lavatoio dove un tempo almeno una dozzina di donne si piegavano per lavare i panni con la liscia, poi tra le case di Sorriba potrai vedere le anziane uscire di casa per andare alla messa del giovedì sera. Troverai fontane zampillanti, muri di pietra e legno che ti potranno raccontare di fatiche e di una vita dove alla quotidianità non si chiedeva niente che un pasto, un letto e la salute. Potrai visitare l'antica chiesetta di San Giorgio che ha dei preziosi affreschi del '500, luogo dove dal 1630 ogni anno si tiene una manifestazione votiva di ringraziamento contro la peste. Da queste parti scoprirai anche che verso la dimensione della vita, della morte, dell'amore e del potere c'è un riguardo particolare. In primavera vedrai le vecchiette che zappano la terra negli appezzamenti di fagioli e patate con vicino i meli in fiore.

La mela Prussiana racchiude molte proprietà che la rendono unica e pregiata. La sua notevole pezzatura la distingue da tutte le altre varietà



A sinistra, in alto, una finestra a Faller; al centro, meleti in veste autunnale; in basso, le pannocchie al sole, come vuole la tradizione

In questa pagina, in alto, il Pavione visto dal paesino di Faller

A Servo, sede comunale, potrai visitare l'antica Pieve e cercare i resti di un castello, a Zorzoi la pregevole chiesa di San Zenone posta in una posizione dominante sul percorso di un'antica strada pre-romana.

Nell'arroccato paesino di Faller, il paesino della mela Prussiana biologica, scoprirai tutto un sistema di "Albergo diffuso" che ha trasformato le vecchie case disabitate in luoghi di accoglienza ed ospitalità per i turisti.

Ad Aune, località che ogni 12 agosto celebra il ricordo della rappresaglia nazista che bruciò l'intero paese, potrai mettere gli scarponi ai piedi ed incamminarti verso il Monte Pavione godendo, da un punto di vista paesaggistico, di uno dei luoghi più belli del Parco.

Ma chi può avere l'interesse a visitare un luogo così in disparte, poco alla moda e lontano dalle più famose località alpine?

Certamente non il turista mordi e fuggi, non colui che trascorre le domeniche nei centri commerciali e che cerca brividi passeggeri senza fare fatica.

Chi giunge sull'altopiano di Sovramonte è una persona che non si accontenta, ma si fa bastare. Cerca fuori, nel paesaggio, una comunione con ciò che sta dentro. Cerca la tranquillità, riscopre

la bellezza, osserva la gente abituata a vivere da sempre con poco e recupera una parte della propria storia. Chi arriva qui si porta dietro la consapevolezza di essere lontano dai riti e dalle ossessioni e i cannibalismi della città.

E laddove una comunità montanara, lontana dalle vetrine, dai facili abbagli, dai ritmi frenetici della città può sembrare retrograda e denotare i segni di un isolamento e di una povertà, l'occhio attento e l'animo sensibile potrà cogliere qualcosa di prezioso.

Sull'altopiano delle mele Prussiane potrà ascoltare il silenzio, spaziare con lo sguardo su montagne minori come il Monte Coppolo o il Monte Vallazza, inoltrarsi con i propri sogni e pensieri e perdersi nell'andare.

In uno dei tanti bed and breakfast potrà svegliarsi all'alba con il canto del gallo o lo scampanello di un gregge diretto al pascolo; potrà starsene beato, seduto in una veranda o dietro una finestra a gustarsi un buon caffè leggendo un libro, meditando sulla propria esistenza, guardando un orizzonte di verdi e blu.

Perché, come recita l'antico detto: «Non puoi sapere dove devi andare se non sai da dove sei venuto». E questo è un posto magico per comprenderlo. ►



► LA MELA PRUSSIANA

Questa varietà di mela si è adattata bene nell'altopiano, specie nel paese di Fallèr, perché ha una fioritura tardiva e un frutto che invece si sviluppa rapidamente arrivando in breve tempo a maturazione.

La mela Prussiana non è particolarmente bella da vedersi. Ha un aspetto spartano, schietto, proprio come la gente del posto.

Però racchiude molte proprietà che la rendono unica e pregiata. La sua notevole pezzatura la distingue da tutte le altre varietà locali e presenta un picciolo talmente piccolo da far pensare che il frutto si sviluppi direttamente sul ramo. Il suo colore è un rosso tendente al giallo in fase di maturazione, ha una polpa croccante e dolce-acidula. Molto profumata, si mangia con la buccia.

La storia narra che un certo Carlo Dal Zot, nato a Fallèr, negli anni precedenti la Prima guerra mondiale, si fosse recato in Prussia, l'attuale Lituania, in cerca di lavoro.

Nel tempo libero si dedicava alla coltivazioni di melo e quando nel 1919 tornò al suo paese volle trasferire non solo le sue conoscenze, ma anche il materiale genetico "marze" del suo amato meleto. Tra le varietà da lui selezionate,

solamente quella Prussiana si dimostrò adatta alle condizioni del terreno e del clima.

La produzione di questa mela molto redditizia fu da subito oggetto di baratto con prodotti di prima necessità con negozianti ed ambulanti dei paesi vicini.

Questo mercanteggiare si è protratto per circa mezzo secolo, fino all'avvento di un certo benessere e un potere d'acquisto.

Da qualche anno le famiglie locali hanno riscoperto il valore di questa mela realizzando un vivaio a coltura biologica e riunendosi all'interno di un Consorzio per la tutela di questo frutto pregiato "Consorzio Tutela Pon Prussian".

Da questo frutto viene ricavato succo di mela, aceto normale e balsamico, radicchio marinato alla mela Prussiana, confettura extra di mele e si possono preparare dolci come le frittelle di mele, lo strüdel, le torte ed altro ancora. Ogni anno, nel mese di ottobre, il paesino di Fallèr si trasforma per ospitare la Fiera della Mela Prussiana che si svolge nell'ultima settimana di ottobre. Nel weekend il paese si veste a festa per ospitare centinaia di artigiani e produttori che lungo le viuzze danno dimostrazione dei loro mestieri e propongono prodotti tipici tra musiche tradizionali e stand gastronomici. ▲

Itinerari

In alto, Monte Pavione con la prima neve

Nella pagina a destra, in alto, a Càsera d'Orza, una tipica costruzione a gradone risalente al Settecento; in basso, un tratto molto esposto del sentiero Pontio



VETTE GRANDI, COL DI LUNA E MONTE PAVIONE (SOTTOGRUPPO LE VETTE)

Dislivello: 1450 m

Tempo: 7 ore

Difficoltà: E

Periodo consigliato: da giugno a ottobre
Punti di appoggio: Malga Monsampiano (focolare e tavolato per dormire), Rifugio Dal Piaž e bivacco invernale sempre aperto

È la cima più elevata del sottogruppo che si alza a sud sopra la Busa di Cavairen con una bella piramide erbosa. Ben visibile anche dalla pianura, il Pavione è collegato al Col di Luna tramite una sella che poi continua con una cresta prativa digradando verso il Rifugio Dal Piaž e formando l'antico circolo glaciale detto *busa*. Uno dei più begli esempi di *busa* caratterizzato da pendii ghiaiosi ricchi di fioriture e dal fascino lunare. Di facile accesso, solo da nord la cima presenta una bella bastionata rocciosa che sprofonda sulla Val di Stua. Il percorso ad anello permette di salire la cima da un versante e

scendere dall'altro in un contesto caratterizzato dalle molteplici e straordinarie fioriture e un paesaggio di grande interesse naturalistico. Dal pittoresco e tranquillo paesino di Aune 891 m, subito dietro la fontana del paese si segue il segnavia Cai 810 che sale per stradina sterrata. Si prosegue su percorso cementato che passa a fianco ad alcune baite, dopo le quali trova spazio il sentiero che sale ripido in mezzo al bosco d'abeti e faggi.

Alzando lo sguardo verso le pareti rocciose, sulla nostra sinistra si può notare un monolito, un gendarme, che inizialmente si eleva in un unico blocco e poi si divide in due ricordando vagamente due teste di cavallo.

Faticosamente si guadagna terreno affrontando il tratto impervio dello Scalon ed entrando in un vallone caratterizzato da un anfiteatro di pareti che incombono sul sentiero.

Alla corrispondenza di un tornante che piega a nord si può osservare una bella grotta e, poco sopra, entrando in un ambiente particolare, ricco di vallette e fenomeni geologici, si può notare come l'acqua nel corso dei secoli abbia lavorato e sagomato le rocce. Anfratti e caverne, sparse qua e là nelle pareti, caratterizzano ancor più il paesaggio.

Prima di giungere al Passo di S. Antonio (1807 m), al quale è dedicato anche il sentiero, non si può rimanere indifferenti alla parete che sovrastante: una lavagna di roccia aggettante dove Manolo ha aperto solo per vecchi guerrieri, una via di 9a. Continuando ci si abbassa verso ovest per poi riprendere a salire e tagliare in diagonale lungo una cengia.

Poi per pascoli, a primavera tappezzati di *Crocus albiflorus* bianchi e viola, con un ultimo strappo si perviene alla Malga Monsampiano (1902 m ore 2.30). Adagiata nella piccola conca di origine glaciale e cosparsa da rocce carsiche ricche di fossili, la malga, recentemente ristrutturata, offre rifugio con focolare e tavolato per dormire. Un luogo di pace, un paradiso che d'estate è puntellato di fiori e bestiame al pascolo.

Da qui, seguendo il segnavia 817, si continua verso nord per proseguire su una traccia marcata che si alza alla sinistra della malga e continua su mulattiera a mezza costa portandosi in breve al Passo del Pavióne (2037 m).

Prestando attenzione, in caso di nebbia, a



non prendere il sentiero che scende sulla destra, si prosegue in salita sulla dorsale erbosa tra prati fioriti, affioramenti rocciosi e pietrame fino a portarsi sull'anticima e da qui, per cresta, in breve alla vetta del Pavióne (2335 m), ore 1.30. Vedute sulle Pale di S. Martino, sulle Vette e il Piz de Sagron. Dalla cima ci si cala per la ripida cresta verso sud-est per poi rimontare la dorsale erbosa che conduce al Col di Luna (2295 m).

Ora si prosegue in discesa, verso sud, camminando sulla bellissima cresta che guarda la sottostante busa ghiaiosa caratterizzata da un aspetto lunare e continuando per cresta, attraverso fioriture di *Papaver rhaeticum*, genziane, anemone alpino, achillea, campanula alpina e molte altre ancora, siamo nel paradiso dei fiori, si perviene alla Sella delle Cavallade (2081 m). Si continua godendo della straordinaria veduta sulla Busa delle Vette e con un breve strappo si risale fino alla sommità delle Vette Grandi (2130 m) e da qui ci si porta, dapprima al Passo Le Vette Grandi (1994 m) e subito dopo al Rifugio Dal Piàz (1993 m, 45 minuti).

Dal rifugio si prosegue per mulattiera o per l'Alta Via n° 2, segnavia 801 e, prima per larghi tornanti e spazi aperti, poi per il sottobosco si scende al Passo di Croce d'Aune (1011 m, ore 1.30). Per strada asfaltata si continua in discesa e in 20 minuti si ritorna al punto di partenza.



In alto, piantagione di fagioli nella campagna di Sorriba; sopra, un particolare della Casa del Dazio a Bettola

A destra, crocifisso lungo il sentiero dei meleti, a Faller

MALGA TAVERNAZZO E SENTIERO DEL PONTIO

Dislivello: 550 m

Tempo: 3.45 ore

Difficoltà: EE percorso in ambiente selvaggio con alcuni tratti esposti

Periodo consigliato: da maggio a ottobre

Punti di appoggio: Malga Tavernazzo (sempre aperta ma non dispone di letti)

Questo itinerario, che si sviluppa sul confine occidentale del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, seppure presenti poco dislivello e sia fattibile in mezza giornata, è da considerarsi impegnativo. L'ambiente selvaggio, da viàz di camosci, alcuni tratti esposti e altri di non facile individuazione, fanno sì che non lo si debba sottovalutare. Dalla borgata di Bettola (695 m; qui fino alla fine dell'Ottocento si trovava la Casa del dazio della Serenissima e una locanda dove si faceva il cambio dei cavalli diretti verso il Primiero, località ricordata anche dal famoso alpinista Hermann Buhl) si prende la mulattiera sulla destra. Ad un primo bivio si tiene la destra e si comincia a salire nel bosco giungendo ad uno slargo con bella veduta sul Monte Coppolo. Si prosegue verso nord attraversando una bella faggeta ed entrando nella Costa delle Fratte dove la mulattiera lascia posto al sentiero.

Addentrando nella valle si volge in direzione del Monte Castello (1691 m), in alto sulla nostra destra. Man mano che si avanza il terreno cambia, il passo a mezzacosta affronta tratti esposti, si attraversano valloni, ripidi canali terrosi e s'incontrano delle reti poste dai boscaioli a protezione dei tronchi tagliati per evitare che scivolino a valle. Giunti a 900 m, si abbandona la traccia alta per seguire quella che si abbassa (freccia su un abete). Superato un tratto franoso si entra nel tipico ambiente di forra, ci si porta sotto le fasce rocciose del Monte Tavernazzo e dopo un tratto un po' più impegnativo per i passaggi esposti, si traversa una bella fascia boscosa che in breve conduce a Malga Tavernazzo (1104 m, ore 2).

Da qui, volgendo lo sguardo verso ovest, in basso si nota una piazzola un tempo adibita per il trasporto a valle del legname. La si punta e subito alla sua sinistra s'incontra una buona traccia di sentiero (bolli rossi). Inizia qui il sentiero di discesa conosciuto dai locali col toponimo di "Pontio". Dopo un breve tratto in mezzo al bosco il sentiero diventa

impegnativo in prossimità di caratteristiche fasce rocciose di Calcari grigi. Una cengia molto esposta, che si allunga per circa 100 metri, li attraversa garantendo il transito grazie anche ad un cordino metallico.

Passando sotto le pareti, impreziosite da alcuni antri, si può apprezzare la suggestività di questo lembo dimenticato. In mezzo ai noccioli si continua a scendere lungo la Val Rosna fino a giungere alla confluenza di un torrente (650 m).

Qui s'incrocia l'antico sentiero che collegava il feltrino con il Tirolo (*Strada di Schenèr*); lo si lascia sulla destra per attraversare il torrente e continuare il leggera salita lungo la mulattiera che passa per i resti del Castello di Schenèr. Un bel capitello ci annuncia l'arrivo in località Tuu, dove si trovano delle casere utilizzate per l'allevamento ovino, e continuando in discesa si ritorna al punto di partenza (ore 1.45).



Altri itinerari

Fra i tanti percorsi per conoscere il territorio segnaliamo quello della *Via Claudia Augusta Altinate* (l'antica strada romana che attraversa l'Altopiano), *La via dell'acqua* (un'escursione lungo il corso del Auser che parte da Sorriba), l'itinerario escursionistico e naturalistico *Sentiero etnografico del Col Mich e Col Fariet*, *Le vie della devozione*, il *Sentiero dei meli* a Faller, il percorso a piedi lungo la strada che porta da Servo a Faller (ricca dei bellissimi boschi di faggio) e il percorso in bicicletta da Sorriba al passo di Croce d'Aune.

Informazioni utili

Albergo Diffuso Faller:

email. info@albergodiffusofaller.it

Tel. 331 8418436

Osteria Pom Prusian

Tel. 347 7238778

Ristorante Casera Col Falcon

Tel. 347 421454

Azienda Agricola Biologica "Cuor di Prussia" di Faller, Vivaio della mela Prussiana e vendita di confetture e succhi di mela, Tel. 0439 799979/301730

Bibliografia

- *Sulle tracce di pioniere e camosci* di Vittorino Mason, Versante Sud Editore
- *Sovramonte. Guida al territorio* di Luca De Bortoli, Editore Alpinia Itinera
- *Tradizione e cultura nel Sovramonte* di Gianmario dal Molin, Editore Famiglia Feltrina
- *Sovramonte* di Ennio Poletti Edizioni DBS Zanetti

Cartine

Carta Tabacco, scala 1: 25.000

"Alpi Feltrine-Le Vette-Cimonega"

Come arrivare

Da Treviso:

SR 348 Feltrina seguendo indicazione per Trento, Fiera di Primiero.

Da Trento:

SS 47 in direzione Bassano del Grappa-Vicenza, seguire per Feltre, Fiera di Primiero.

Da Venezia:

A27 fino all'uscita Belluno, seguire per Feltre, direzione Fiera di Primiero.

In treno:

sulla linea Padova Calalzo fermata Feltre, poi proseguire in bus.



Pedalando sui monti e in mezzo al mare

Un lungo e affascinante percorso lungo le mulattiere, attraverso antichi borghi e a stretto contatto con i boschi e i profumi della natura. Ecco il racconto della grande traversata dell'Isola d'Elba in mountain bike

testo e foto di Michele Cervellino *



In queste pagine e in quelle seguenti, il fotoracconto della "Grande traversata elbana" in mountain bike. Una cronistoria per immagini, variegata come il paesaggio, che documenta il percorso di 58 chilometri che attraversa l'intera isola



Ben duemila metri di dislivello per 58 chilometri. All'Isola d'Elba non si erano mai visti. Almeno tutti insieme, fatti in un giorno solo. Eppure esiste una specie di GTE per biciclette (Grande traversata elbana). Una traccia leggendaria e famosissima nella terza isola più grande d'Italia.

Un insieme di sentieri immersi nella natura selvaggia del Parco nazionale che lambisce ben otto Comuni e che è immerso nella natura più selvaggia, dove il rosmarino la lavanda, il cisto e altri profumi intensissimi si mischiano con il blu del mare e il rosso del ferro che da duemila anni si estrae nelle miniere.

Alla nostra partenza, all'inizio di aprile, la giornata si presenta piacevole ma il vento umido da sud non promette nulla di buono al piccolo porticciolo del Cavo, la parte più a est dell'isola dal quale inizia il sentiero che terminerà nella parte più a ovest, a Chiessi.

È una bella giornata e non ci tiriamo indietro; l'altra macchina è già parcheggiata a destinazione dalla sera prima. Si parte su asfalto, fino all'ingresso delle miniere di Rio Marina, dove una malinconica sbarra gialla e nera ci accoglie insieme al cartello rosso e nero che segnala la zona demaniale. ►

► Gli alberi ad alto fusto qua non crescono perché l'azione del ferro nel terreno è troppo prepotente. Lo notiamo subito perché si manifesta con evidenza sulle ruote delle bici. Le pagliuzze di minerale luccicano in controluce, ben attaccate alle gomme da fuoristrada. Ma il rosso della terra e il blu del mare sono talmente intensi da obbligarci alla sosta. Impossibile rinunciare alla tentazione di scattare alcune foto in ricordo di quel momento.

Ma la strada è lunga, quindi è bene affrettarsi. Farà buio tra 8 ore. Il bosco di lecci si chiude lentamente e inizia la parte tecnica in salita. Non le amo molto, ma questa volta è differente. Sì, mi piace. La mia full risponde bene alle sollecitazioni e la ruota posteriore è sempre in trazione, anche sui sassi umidi.



Finalmente arriviamo a Rio Elba. Incontrare un po' di civiltà non mi dispiace. Ci beviamo un altro caffè. In fondo il bello del cicloturismo è anche questo.

Cima del Monte si avvicina sempre di più, e anche se qui non si pedala spingiamo la bici fino alla vetta della montagna più alta e forse più antica della parte est dell'isola, a 500 metri d'altezza. Il terreno è fatto di una roccia ocra sedimentaria che si frantuma in mille pezzi avvolgendo l'anteriore quasi come un uomo affamato addetta un panino.

Il sudore cola sulle nostre fronti. Si percepisce chiaramente. Proprio come la tensione, come la nebbia dello scirocco che ci avvolge e ci suggerisce di coprirci. Ok, siamo vicini al Volterraio. La prima parte è fatta.

Giù in discesa si va velocissimi nella zona centrale, da Lacona a Procchio. E siamo già a metà strada. Percorriamo con esperienza antiche ►

Spiagge, scirocco, tanto sudore e paesaggi incontaminati. Impossibile resistere alla tentazione di fermarsi di fronte al mare





► mulattiere di collegamento, talmente polverose che ci sentiamo tutti brutti, sporchi e cattivi. Siamo a metà e il paesaggio cambia improvvisamente. Ora gli alberi sono alti e fanno ombra, pini e macchia mediterranea si mischiano. La 29 vola e il granito di Marciana si avvicina. Sono già stanco e mi tocca anche la parte più difficile. Quella più tecnica. Ed è anche quella che più mi piace. Una ventata d'aria fresca mi ricorda dove siamo. Vicino all'eremo di San Cerbone il finocchietto e l'elicriso penetrano piacevolmente nelle narici. È il momento della via crucis, un chilometro in salita da spingere su fondo duro e viscido. Uno di noi ce la fa a pedalare anche in salita, ma lo conosciamo. Non ci si stupisce. I quattro castagni millenari della Madonna del Monte ci aspettano vicino alla fonte dell'acqua (l'unica) del Teatro della fonte, vicino alla chiesa. Una mezzaluna di granito che le fa da schermo e che regala sempre un grandissimo senso di pace. Siamo solo noi quattro, accompagnati dal rumore dell'acqua e del vento. Siamo distrutti dalla fatica. Ora gli alberi non li distinguo più. E nessuno di



**Non c'è solo il mare.
La traversata in bicicletta
passa anche per boschi di lecci
e castagni millenari**



A sinistra, in alto,
la Via Crucis verso
la vetta.
A sinistra, sosta
nella zona mineraria
di Rio Marina

In questa pagina, in alto,
la discesa su Chiessi.
A destra, i colori
dell'isola



noi apre bocca. Ogni parola sarebbe superflua. Siamo pronti per la discesa più bella: tre chilometri di adrenalina con fondo duro di scalini di granito lavorati a mano nell'antichità. La temperatura si alza a poco a poco. Poi ci sorprende il buio. Un paio di cadute hanno rallentato la nostra marcia. Fortunatamente nessuno si è ferito. Le protezioni hanno fatto bene il loro lavoro. Il borgo di Chiessi, frazione del comune di Marciana, sembra una cartolina che si ingrandisce proporzionalmente al nostro avvicinamento. È fatta. La GTE per mountain bike è pronta per il grande pubblico. ▲

** Vice-Reggente Sottosezione Cai Isola d'Elba
e Guida dell'Accademia Nazionale Mtb*

Egadi, le isole di Ulisse

La più grande riserva marina d'Europa, oggi è anche una destinazione per gli amanti dell'escursionismo. Siamo andati alla scoperta di questo arcipelago. Tra storia antica, natura e ambiente

testo di Giorgio Pace - foto di Alberto Privitera

Collocato a Ovest della Sicilia, in provincia di Trapani, come a separare il Tirreno dal Canal di Sicilia, il piccolo arcipelago delle Egadi è costituito dalle tre Isole maggiori (Favignana, Levanzo e Marettimo) e da alcuni isolotti disabitati. Il baricentro geografico si trova a 38 gradi Nord e a 12,13 gradi Est, coprendo una superficie terrestre di quasi 38 chilometri quadri. Costituisce la più grande riserva marina d'Europa, istituita nel dicembre del 1991 per la salvaguardia dell'habitat marino e della caratteristica ittiofauna endemica. Una notevole avifauna arricchisce le isole. Comprende il biancone, il falco pellegrino, il grifone, l'aquila del Bonelli nidificante a Marettimo, il gheppio, il fenicottero rosa, l'uccello delle tempeste, sule e berte, il gabbiano reale, il barbogianni e la rara monachella nera, anch'essa nidificante a Marettimo. Un folto gruppo di mufloni europei, forse di provenienza sarda, invita ad una incruenta battuta di caccia fotografica. L'Isola di Marettimo, la più protetta, rientra nella ZSC (Zona Speciale di Conservazione) ITA 01002 - Isola di Marettimo.

Favignana e Levanzo, le due più vicine alla Sicilia, si sono staccate dall'Isola madre al tempo dell'ultima glaciazione. E l'isobata di 50 metri lo testimonia chiaramente, costituendo un ostacolo naturale alla migrazione della fauna ittica e favorendo quindi la storica attività della pesca del tonno. Prima ancora che le isole si staccassero dalla Sicilia, si cementarono comunque numerose testimonianze e tracce di un passaggio naturale di superficie, che permise ai nostri antenati paleolitici una migrazione verso Favignana e soprattutto Levanzo.

Il centro geografico delle tre Isole maggiori, a 16 miglia nautiche a Ovest di Trapani, ne dista 140 dalla Sardegna (Capo Carbonara), 76 dall'Africa (Capo Bon) e 200 dal Golfo di Napoli. Oggi un efficiente servizio di aliscafi e navi traghetto, gestito dalla Regione Sicilia, le collega con il Capoluogo e con Marsala.

La popolazione locale delle Egadi, storicamente più distante dalla terraferma di quanto possa apparire oggi, ha privilegiato alimentazione e cucina con indirizzo a base ittica.

Sopra, tramonto su punta Troia

A destra, in alto, lo stabilimento Florio a Favignana, restaurato dalla Regione Sicilia con finalità museali.

A destra, pescatori a Marettimo



Gli elementi naturali di queste isole rappresentano il primo elemento di fascinazione. Un equilibrio perfetto tra flora e fauna

Ad esempio il couscous di pesce, il tonno con cipollata, il lattume, il pesce spada e la bottarga dello stesso tonno. I capperi, il timo, il mirto, l'origano selvatico, arricchiscono il tutto. L'agricoltura è ridotta quasi a zero, sia per l'assoluta carenza di risorse idriche, che per la ristrettezza di spazi coltivabili, ed è comunque sconsigliata rispetto agli approvvigionamenti dalla terra ferma. L'acqua potabile viene consegnata dalle navi cisterna e immagazzinata in serbatoi pubblici e privati. L'energia elettrica è fornita da piccole centrali termiche e da un esiguo numero di pannelli fotovoltaici.

L'assistenza sanitaria è limitata a qualche ambulatorio di guardia medica sostenuto dalla generosa operatività di medici, infermieri e da un presidio sanitario a Favignana; ma il nuovo *Progetto Trinacria* della Regione (*Obiettivo 6*), dovrebbe garantire una capillare protezione ai 4200 residenti e ai molti turisti ed escursionisti. Negli ultimi anni, grazie al generoso e appassionato intervento dello stilista Prada, le Egadi hanno ricevuto in regalo una idroambulanza, dotata di tutte le risorse moderne, pronta ad intervenire h24, in qualsiasi punto delle Egadi. Un ulteriore passo in avanti per rendere le Isole più sicure e meno *isole*.

La storia è passata dalle Egadi numerose volte. Tralasciando il mitologico soggiorno di Ulisse, che ha fatto sognare su una possibile identificazione di Marettimo con Itaca, l'isola natia ►

► agognata dal figlio di Laerte, è nel periodo romano che si comincia a scrivere delle Egadi. Il Console Gaio Lutazio Catulo, grande ammiraglio della flotta romana, vi vinse la battaglia che definì la prima guerra punica. L'uso dei *corvi*, attrezzi da aggancio per l'aggressione fuori bordo, e l'utilizzo dei *rostri* aprirono a Roma l'assoluta padronanza del Mediterraneo. Le fasi delle battaglie furono seguite e comandate dalle vedette romane collocate sulle cime delle Egadi e l'uso delle nuove armi della guerra marinara fu talmente determinante che qualcuno poté affermare: «L'uso di queste armi, così diaboliche e sofisticate, sconsigliò chiunque dall'iniziare una nuova guerra». Profezia ottimistica, ma che non trovò mai riscontro. Ed eravamo ancora nel terzo secolo avanti Cristo. Anche Garibaldi e i suoi Mille fecero scalo e rifornimento a Marettimo prima dello sbarco a Marsala. Vi trovarono le armi e munizioni predisposte dagli uomini di Cavour e i rifornimenti indispensabili, vino e marsala compresi, per la marcia verso Calatiformi e Palermo. E al completamento dell'unità d'Italia, i Florio, lungimiranti industriali e armatori d'assalto, investirono nella lavorazione del tonno, le loro idee e i loro mezzi finanziari. La Isola ne trassero grande beneficio e l'economia decollò verso i più ambiziosi traguardi. Oggi, a tanti anni dall'abbandono della pesca del tonno, esercitata con la storica ritualità della mattanza e delle tonnare, nelle Isole predomina la speranza in un turismo naturalistico e balneare, con leggere e sfumate punte culturali, per un progetto di vita prudentemente ottimistico.

È a Marettimo che si concentra la gran parte degli escursionisti. E il merito di questo flusso di visitatori spetta soprattutto al Cai, da sempre promotore e sostenitore di un turismo sostenibile. Una fitta rete di sentieri, generosamente tracciati dall'Azienda Regionale Foreste, copre l'isola in lungo e in largo. Soddisfacente la segnaletica, eccezionale la manutenzione. La rete copre circa 100 km ottimamente tracciati e mantenuti. Comode aree di sosta e massima pulizia lungo i percorsi. La cima più alta dell'isola, punto dominante dell'arcipelago, è monte Falcone (686 m). Sulla cima, quasi sempre rinfrescata dal vento, spesso avvolta in una coltre di nebbia, un cippo ci ricorda la posizione geografica di Marettimo e costituisce anche un luogo di riflessione e preghiera

Con i suoi cento chilometri di sentieri ben mantenuti, l'arcipelago è diventato meta privilegiata del turismo naturalistico



A sinistra, in alto, uno dei sentieri di Marettimo. Al centro, il sole del mattino illumina il villaggio. In basso, lo Scalo Nuovo di Marettimo, con la bettolina dell'acqua potabile

Sopra, la macchia mediterranea avvolge i sentieri delle isole

Giorgio Pace, autore del servizio, è stato Presidente della Sezione Cai dell'Etna.

Alberto Privitera, che firma le immagini, cura i corsi fotografici della stessa Sezione

nella più tipica tradizione siciliana. La presenza, lungo i sentieri, di qualche sporadica e quasi miracolosa sorgente d'acqua che si aggiunge a quella, storica, di Case Romane, agevola la riuscita delle escursioni.

Al rientro in paese ci accoglierà una rigenerante granita e una tranquillizzante assenza di automobili circolanti. Infatti, nonostante ci siano due o tre chilometri di strade ben tenute e discretamente larghe, a Marettimo – come a Levanzo – non circolano auto se non quelle poche per i necessari servizi (e che, correttamente, vengono usate solo in casi di necessità). E questo rende l'isola, come pure Levanzo, molto diversa da altre isole minori della Sicilia, dove una fastidiosa concentrazione di automezzi e motorini, elettrici e non, rende difficile passeggiare in rilassante tranquillità. La ricettività è spartana, ma ben accettata e gradita da tutti, se non qualche buona struttura a Favignana. Quindi, fatta eccezione per l'isola capoluogo di Comune, non ci sono grandi alberghi o resort, solo qualche casa-vacanza e soprattutto camere in affitto. Erano le vecchie case dei pescatori emigrati, da alcuni anni rimesse a nuovo, migliorate e completate di ogni confort.

La ristorazione è il fiore all'occhiello delle isole. Il pesce è pescato dagli stessi ristoratori che calano le reti al tardo pomeriggio, per ritirarle di notte o all'alba. Non è difficile trovare nelle stradine dei

paesi una famiglia intenta a squartare un tonno o un pesce spada. Ricciole, orate, saraghi, calamari e ogni altro dono di Poseidone – aragoste comprese, tutto rigidamente fresco – è destinato alle tavole di Favignana, Marettimo, Levanzo. Cuochi e massaie hanno solo il compito di lavorarlo e, con gli aromi dell'Isola, non possono fallire. L'isolamento nel campo alimentare, non ha determinato, comunque, alcuna arretratezza culturale, ma illuminazione di ingegno. Qualsiasi parte del pescato viene utilizzata, dalle uova a tutto il resto, ed una testa di pesce spada, cotta al vapore, può onorare la cena più raffinata ed esclusiva.

La vicinanza alle coste arabe ha influenzato lo stile e il ricettario, e – soprattutto nei dolci – i sapori e i colori del Maghreb esplodono dalle vetrine delle pasticcerie. Gli interessi culturali sono accesi dalla Grotta del Genovese di Levanzo, dove, protetti dai cancelli del custode dell'associazione affidataria, i graffiti del Paleolitico ci trasmettono i misteriosi e primitivi messaggi che i nostri antenati hanno cercato di mandarci più di 10.000 anni fa.

Una serie quasi commovente, di animali, cervi, cavalli, buoi, ometti e guerrieri, con o senza cunicapio, in colori rossi o neri, che testimoniano la grande necessità dell'uomo, sapiens o no, di comunicare con qualcuno. La Grotta è stata reperita, negli anni Cinquanta, dal professor ►

► Paolo Graziosi che partecipò alla spedizione al K2 del Cai, diretta da Ardito Desio, quale componente del Gruppo scientifico. Altra visita necessaria, quella al Museo dello Stabilimento Florio, ottimamente restaurato dalla Regione, anche con il contributo della Città di Torino, oggi visitabile in tutto il suo percorso, attraverso il viaggio del tonno, dalla sua cattura, alla scatoletta finale. Una serie di passaggi che si conclude con la storia della famiglia Florio, autentici magnati delle Egadi e della Sicilia. Quanto alla "mattanza", la sanguinosa ma inevitabile cattura del pesce, la Regione Sicilia ha allo studio un progetto di ripristino, anche solo ai fini documentaristici, che potrebbe decollare fin dal 2018. A Marettimo è stato inoltre recentemente restaurato il Castello Aragonese, in cima a punta Troia, dove si possono visitare le vecchie carceri borboniche, oggi diventate Museo, e un laboratorio di ricerca per la protezione della fauna, soprattutto ittica, delle Egadi e con particolare attenzione alle sporadiche apparizioni della Foca Monaca.

I sentieri delle Egadi, soprattutto di Marettimo, ci permettono una visione affascinante di queste isole, che ci appaiono ancora più isole, man mano che ci si innalza di quota. Immersi in una mare infinitamente azzurro, incorniciato dalla vegetazione lussureggiante ed arricchito dai profumi della lunga buona stagione, invitano solo all'esplorazione degli altri sentieri, uno dopo l'altro. Il sentiero circolare di Levanzo, che ci porta anche alla straordinaria visita della Grotta del Genovese, ruotando di 360 gradi attorno all'isola, offre sensazioni emozionanti ad ogni passo, fino alla spiaggetta dei Faraglioni, meta di un bagno gratificante. Ad ogni passo dei suoi sentieri, le Egadi sorprendono, e l'uomo recupera il suo spazio nella natura e ne diventa partecipe, quindi fruitore di tutte le straordinarie offerte che gli si presentano. Si immerge passo dopo passo in un mondo estremamente diverso e si avvia a scoperte sempre nuove, ed emozionanti. Riacquista una dimensione da legittimo protagonista dell'ambiente, dotato del grande dono del pensiero e riparte verso altre scoperte, verso altri sentieri nelle Egadi. Un rammarico, purtroppo, ci annebbia l'orizzonte: la Foca Monaca del Mediterraneo viveva nelle Egadi fino agli anni Sessanta. È pressoché scomparsa, si è rifugiata alle Baleari o altrove. È da sperare che questo non sia avvenuto per



In alto, la Chiesetta Bizantina, storica vedetta sul Mediterraneo

Sopra e a sinistra, le prime luci del giorno svegliano gli abitanti dell'isola

Il Falcone è il monte più alto di questo gruppo di isole. Preziose sorgenti d'acqua rifocillano l'escursionista

Itinerari

1. La costa dei Mufioni, nella parte sud di Marettimo

DA MARETTIMO VILLAGGIO A MONTE FALCONE

Punto di partenza: Marettimo Porto, m 2

Punto di arrivo: Monte Falcone, m 686

Dislivello: m 684

Tempo di percorrenza: ore 2,00

Senza punti d'appoggio

Difficoltà: facile, di massima sicurezza

Il sentiero parte dal centro del villaggio di Marettimo, dal ristorante "Il Veliero", verso la scuola elementare. In cima alla salita della Scuola, si prende a sinistra per iniziare la vera e propria escursione, assistiti da una segnaletica verticale soddisfacente. Si sale abbastanza ripidamente lungo una carrareccia lastricata, con ampi panorami sul villaggio e sul porto, seguendo le indicazioni relative a: Case Romane e Monte Falcone. Il tracciato è percorribile anche in auto, fino a quota 240 m, ma solo per "aventi diritto". Dopo tre quarti d'ora si giunge al punto panoramico di "Case Romane" (243 m), con ampia vista sull'Arcipelago e sulla costa Trapanese. Visitare la Chiesetta Bizantina, a croce greca, e i ruderi di un "castrum" romano dove sono ben visibili, nelle mura esterne, gli stili dell'*opus reticolatum*, e dell'*opus incertum*, tecniche fondamentali dell'edilizia latina. All'ingresso è la graditissima fontana, una delle pochissime risorse idriche autoctone delle isole minori della Sicilia. Si prosegue su un sentiero ristretto, a zig-zag, dotato di segnaletica verticale, per Monte Falcone - Cala Bianca, ben

marcato, in direzione ovest. Si attraversano tratti erbacei e, alternativamente, alberati. Dopo alcune centinaia di metri il sentiero prende direzione nord-ovest e la mantiene fino al valico verso Cala Bianca, il cui accesso è attualmente interrotto per frana (m 590, ore 0,55 da Case Romane). Dal valico, a destra, verso nord, una serie di frecce rosse indica il tracciato, su facili roccette aggredite dal carsismo, verso la cima di M. Falcone (m 686; ore dal valico 0,20; ore totali in salita 2,00). La discesa per lo stesso itinerario, in ore 1.30 per Marettimo Porto.

Possibilità di variante, per il ritorno, da Case Romane, verso Sud, in direzione di Carcaredda - Area Attrezzata. In questo caso si percorre un bellissimo sentiero a mezza costa, ore 0,50 da Case Romane a Carcaredda, facile, ben tenuto ed estremamente panoramico e gratificante, che si ricollega alla strada camionabile da Marettimo per Punta Libeccio. Dal valico di Carcaredda (m 200), in un'ora, si rientra al villaggio di Marettimo per la costa Est dell'isola, con possibilità di bagno gratificante alle spiagge costiere. Tempo totale per il rientro, via Carcaredda: ore 1.50

Suggerimenti: scarponcini trekking, bastoncini, rifornimento d'acqua abbondante. Trovandoci in Riserva Naturale, sono vietate le varianti fuori sentiero. Assolutamente vietato fumare per rischio d'incendi. Affrontare la salita nelle prime ore possibili della giornata, trattandosi di quote molto basse. Non esistono carte turistiche dettagliate. La Pro Loco, e gli abitanti, gentilissimi, possono dare informazioni precise.



Scatti d'autore

La montagna e la natura nelle interpretazioni di sei fotografi: è il tema di questo mese, selezionato dalle collezioni dell'archivio di Fondazione Fotografia Modena, progetto culturale e centro espositivo e di formazione dedicato alle immagini contemporanee

Quattro fotografi italiani (Luca Campigotto, Walter Niedermayr, Chiara Pirito e Chiaralice Rizzi), una giovane islandese (Hallgerður Hallgrímsdóttir) e un tedesco (Axel Hütte) si confrontano con il reale, con il rapporto tra l'uomo e la natura, tra mondo interiore e oggettività. Quello che ne esce è una carrellata di immagini di struttura e sapore diversi, dall'estetica personale, che racconta da diversi punti di osservazione quanto la realtà possa essere avvolgente o sgomentevole, banale o unica.

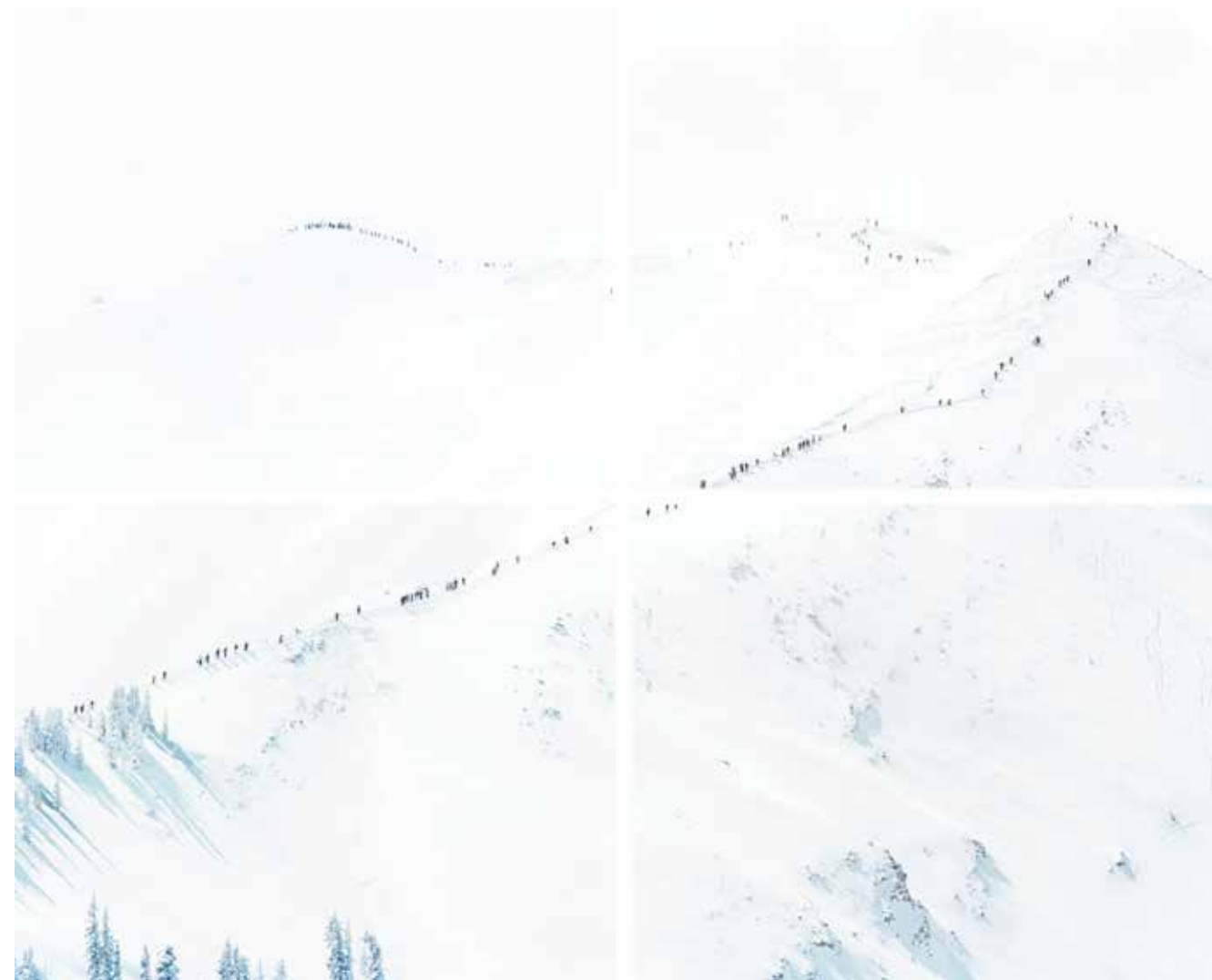
Il paesaggio alpino, il rapporto con la maestosità dei panorami, del verticale, il mistero delle nuvole, il fascino della neve e della sua assenza di colore e di concretezza sono alcuni dei temi sviluppati nelle immagini di queste pagine.

Lo sguardo attento, ora acuto ora ironico, dei sei autori ci restituisce la creazione di un "altrove" che, a tratti, ci è anche familiare. Perché la natura fa parte di noi e della nostra estetica. Da qualsiasi posto noi veniamo e ovunque siamo diretti. ▲

Lorenza Giuliani



1.



2.

3.





4.



6.



5.



7.



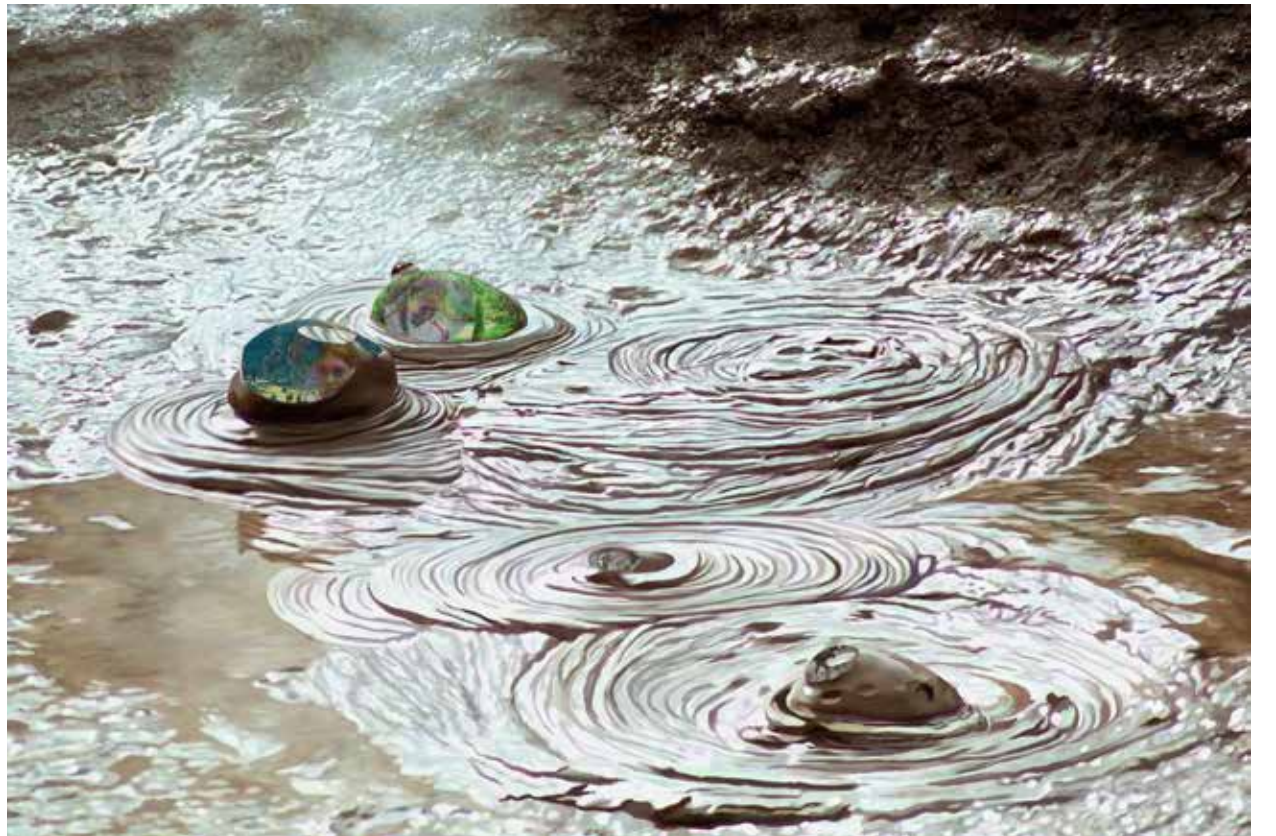
8.



10.



9.



11.



12.



13.

Le immagini

1. Walter Niedermayr
Glacier des Bossons
2, 2009, stampa inkjet
su carta cotone
trittico 258 x 104 cm
84 x 104 cm ciascuna
© l'artista
courtesy Fondazione Cassa
di Risparmio di Modena
/ Fondazione Fotografia
Modena

2. Walter Niedermayr
Aspen 98, 2009, stampa
inkjet su carta cotone
politico 171 x 211 cm
84 x 104 ciascuna
© l'artista
courtesy Fondazione Cassa
di Risparmio di Modena
/ Fondazione Fotografia
Modena

3. Walter Niedermayr
St. Anton am Arlberg
4, 2009, stampa inkjet su
carta cotone
dittico 104 x 265 cm
104 x 131 cm ciascuna
© l'artista
courtesy Fondazione Cassa
di Risparmio di Modena
/ Fondazione Fotografia
Modena

4. Axel Hütte
Passo di Giau, Italy, 2012
stampa Ditone, 155x205 cm
© l'artista
courtesy Fondazione Cassa
di Risparmio di Modena
/ Fondazione Fotografia
Modena

5. Axel Hütte
Fanano, Italy, 2013
stampa Ditone, 125x155 cm
© l'artista
courtesy Fondazione Cassa
di Risparmio di Modena
/ Fondazione Fotografia
Modena

6. Axel Hütte
Rauchheck, Austria, 2011
stampa Ditone, 135x165 cm
© l'artista
courtesy Fondazione Cassa
di Risparmio di Modena
/ Fondazione Fotografia
Modena

7. Axel Hütte
Passo Sella, Italy, 2012
stampa Ditone, 115x145 cm
© l'artista
courtesy Fondazione Cassa
di Risparmio di Modena
/ Fondazione Fotografia
Modena

8. Luca Campigotto
Yazd, Iran, 2009, stampa ai
pigmenti puri, 110 x 146 cm
© l'artista
courtesy Fondazione Cassa
di Risparmio di Modena
/ Fondazione Fotografia
Modena

9. Luca Campigotto
Perito Moreno, Argentina,
2000, stampa ai pigmenti
puri, 110 x 263 cm
© l'artista
courtesy Fondazione Cassa
di Risparmio di Modena
/ Fondazione Fotografia
Modena

10. Chiaralice Rizzi
A Perfect Commotion, 2011
fotoincisione, 50 x 70 cm
© l'artista
courtesy Fondazione Cassa
di Risparmio di Modena
/ Fondazione Fotografia
Modena

11. Chiara Pirito
Burst 2, 2009, dalla serie
"Bubbles", stampa lambda,
alluminio, plexiglas
135 x 200 cm
© l'artista
courtesy Fondazione Cassa
di Risparmio di Modena
/ Fondazione Fotografia
Modena

**12. Hallgerður
Hallgrímsdóttir**
Yield, 2014
dalla serie "Fog Patches"
stampa inkjet 33 x 47 cm
© l'artista
courtesy Fondazione Cassa
di Risparmio di Modena
/ Fondazione Fotografia
Modena

**13. Hallgerður
Hallgrímsdóttir**
Untitled, 2012
dalla serie "Untitled (2012)"
stampa inkjet 46 x 70,5 cm
© l'artista
courtesy Fondazione Cassa
di Risparmio di Modena
/ Fondazione Fotografia
Modena

Gli autori

LUCA CAMPIGOTTO

La ricerca di Luca Campigotto si snoda lungo due filoni: la fotografia dei luoghi della Storia e quella delle metropoli. Oggetto di interesse fin dai suoi studi, il viaggio: in un mondo dove non vi è più nulla da scoprire, il viaggio assume il senso di una fuga nell'immaginario. E lo sguardo di Campigotto si posa su luoghi carichi di passato e teatro di infinite storie: quelle che vi hanno avuto luogo nei secoli e quelle che possono ancora cominciare, grazie anche al potere della fotografia di far viaggiare attraverso l'immaginazione.

HALLGERÐUR HALLGRÍMSDÓTTIR

La giovane islandese rivolge la sua ricerca verso l'esplorazione del paesaggio. "Se fai l'artista in Islanda è difficile evitare la natura. Essa permea il tuo quotidiano, il tuo ritmo, la tua estetica: qui c'è molta più natura che esseri umani, ci sono più nuvole che opinioni". Il paesaggio che decide di raccontare nella serie *Fog Patches* (2014), è quello della quotidianità, immagini di non-eventi, silenziosi frammenti di immutabilità avvolti dalla nebbia.

AXEL HÜTTE

Axel Hütte è nato nel 1951 a Essen, vive e lavora a Düsseldorf. Tra il 1973 e il 1981 ha frequentato l'Accademia di Düsseldorf, seguendo i corsi del fotografo Bernd Becher. Annoverato insieme a Thomas Ruff, Thomas Struth, Andreas Gursky e Candida Höfer tra i fotografi della "Scuola di Düsseldorf", ha concentrato molta sua ricerca sui temi del paesaggio, urbano e naturale. L'estetica sviluppata dall'artista è contraddistinta da una neutralità di stile propria della fotografia documentaria. I lunghi tempi di esposizione donano ai suoi paesaggi una connotazione quasi pittorica.

WALTER NIEDERMAYR

Nato e cresciuto a Bolzano, fin dai primi anni Ottanta Walter Niedermayr concentra la sua attenzione sul paesaggio alpino, osservando le conseguenze prodotte dall'avanzare del turismo di massa e dall'industrializzazione. Al tempo stesso la sua ricerca si focalizza sull'atto stesso del guardare fotografico e sui suoi limiti, che indaga attraverso la creazione di immagini composite. Le sue opere sono politiche – spesso monumentali – in cui i margini delle fotografie affiancate presentano porzioni di spazio ripetute e sovrapponibili.

CHIARA PIRITO

La singolarità estetica delle opere della serie di Chiara Pirito deriva da una tecnica laboriosa che unisce fotografia e pittura, abilità artistiche tradizionali e interventi basati su tecnologie digitali. Filo conduttore del suo lavoro sono le relazioni tra gli essere umani e il rapporto tra mondo interiore e realtà esterna. *Bubbles* racconta un mondo che ribolle di conflitti, paure e delusioni, attraverso immagini aperte in cui la narrazione non porta mai a conclusioni univoche: è il mondo esterno che colpisce la vulnerabilità umana o sono le persone a lasciarsi paralizzare dalle proprie paure?

CHIARALICE RIZZI

Laureata in arti visive presso lo IUAV di Venezia, Chiaralice Rizzi costruisce il proprio percorso artistico attraverso una pratica riflessiva che accosta le diverse tecniche di disegno, video e fotografia. La serie *A perfect commotion* (2011) si compone di immagini create mediante la sovrapposizione di elementi diversi – disegni e fotografie – un lavoro "a quattro mani" che unisce in un dialogo ideale, delicato e silenzioso, le immagini dell'autrice con quelle del padre, recentemente scomparso.

Cuore bianco

Grande primavera in Alaska e a Baffin: dalla prima traversata alla Cresta Sud del Mt Huntington alle salite in solitario su Ship's Prow, dalla *speed ascent* al North Buttress del Mt Hunter fino a *Beastiality* al Bear's Tooth



ALASKA

Central Alaska Range

Bear's Tooth e Shark's Tooth

Quindici giorni lo scorso aprile sul Buckskin Glacier hanno fruttato a Greg Boswell e Will Sim due linee nuove con tutti gli ingredienti del caso: dry tooling, misto, ghiaccio. E condizioni di tempo favorevoli. Sulla Sudest dell'imponente Bear's Tooth il duo aprirà così *Beastiality*: 30 tiri sostenuti per 1400 metri di linea che i due non hanno voluto gradare. «Tre giorni in tutto per arrivare in cima, seguendo principalmente la linea di faglia: questo grande sistema di camini che taglia in due la Sudest, un muro altrimenti compatto» raccontano i due britannici. «Il primo giorno siamo saliti per couloir e una sottile rampa di collegamento che bypassava una pericolosa cascata di ghiaccio, rendendo la

salita più sicura. Bivacco sotto i novecento metri della *headwall*. Il secondo giorno è stato lento, stressante, totalizzante. Per sette o otto tiri siamo stati costretti a deviare a destra, in quanto la roccia marcia e superliscia dei camini inferiori non ci consentiva di proseguire per il grande canale. Era come su El Cap, ma coi ramponi, al freddo, e senza mai la certezza di poterci riprendere con la linea di faglia. Cosa che abbiamo potuto confermare solo all'uscita di un ultimo tiro limite. Il terzo giorno siamo miracolosamente rientrati nel camino. E quella è stata una giornata fantastica, con tiri su ghiaccio sostenuto e a tratti sottile davvero incredibili. Usciti dalla via senza vento, abbiamo camminato fino alla cima e il giorno seguente siamo discesi in doppia lungo la linea di salita». La seconda linea di Boswell e Sim si chiama invece *Shark*

Fishing, che la cordata ha avvistato scalando *Beastiality*. «Un camino e un sistema di diedri che s'innalzano dritti fino alla cima di una montagna di cui non conoscevamo l'esistenza – hanno spiegato –. Bivaccare è stato necessario, perché anche se la linea è di 600 metri, in tutto 15 lunghezze, non c'è tiro che non abbia pepe sulla coda: ghiaccio sottile, funghi di neve da ripulire con attenzione, arrampicata dura. Come per *Beastiality*, siamo rimasti sbalorditi dalla qualità dell'arrampicata». *Shark Fishing* è anche una probabile prima salita della montagna che Greg e Will hanno chiamato Shark's Tooth.

Cresta Sud - Mt Huntington (3730 m)

La prima traversata all'inviolata cresta sud del Mt Huntington è stata realizzata da Clint Helander e Jess Roskelley in cinque giorni,

con cima il 23 aprile scorso. Un giorno di avvicinamento alla via lungo il dedalo di crepacci del Tokositna Glacier. Due giorni in vetta, bloccati dal white-out, per poi discendere per il West Face Couloir. «È stata la salita più esigente che abbia mai realizzato. Tecnica e rigorosa, con un carico psicologico fortissimo», ha dichiarato Roskelley. «Potevamo solo andare avanti senza possibilità di un dietro-front, e questa sensazione è stata una costante dell'intera salita. Se a qualcuno di noi fosse partito un rampone, si fosse rotta una piccozza, per qualsiasi impedimento tornare indietro era fuori discussione. Scendere per i versanti impossibile. L'unica via di uscita era la cima del Mt Huntington». Prima di arrivarci però, i due americani hanno dovuto traversare la lunga cresta di 2600 metri di sviluppo, con grado Alaska 6 M6 A0 95°. E superare le altre quattro vette Peak 9460, Peak 9800, Peak 10100, Idiot Peak, in un crescendo di quota. Il 90% della salita in conserva, in stile alpino. «La traversata è avvenuta faccia alla parete. Con sezioni di neve fino a 95°. Con le ginocchia puntate nella neve alta, cercavamo di intagliare le cornici con le picche per avere punti di presa e avanzare mentre il terreno sotto i piedi slittava via – ricorda Roskelley –. È stato un continuo scavalcamiento di immense canne d'organo di neve e ghiaccio». I due alpinisti hanno attribuito il successo della scalata alla loro preparazione, alla meticolosa pianificazione della salita supportata da quattro anni di dati raccolti da Helander sulla cresta Sud con foto e appunti. E al tempo ottimo. «Peak 9460 era puro terreno di valanga. Non saremmo neanche partiti se le condizioni non fossero state così ottimali. Non nevicava da sei settimane e abbiamo avuto sei giorni di tempo bellissimo», ha raccontato Jess. La linea è stata chiamata *Gauntlet Ridge*, ed è la più lunga del Mt Huntington. Era stata tentata nel 1978 da una cordata giapponese i cui segni sono stati incontrati da Helander e Roskelley al secondo bivacco.

Mt Hunter (4441 m)

Colin Haley ha messo a segno lo scorso 12 maggio la prima salita in solitaria del North Buttress al Mt Hunter. La salita catenata diverse linee sullo sperone, per una difficoltà complessiva che Haley stima di M4/M5 AI4. Sezione chiave nella parte bassa. «Una sorta di diedro di roccia e ghiaccio di seracco – spiega Haley –. Con il piede e la mano sinistri scalavo la roccia, con il piede destro e picca in mano progredivo sul ghiaccio. Solo

pochi metri, ma molto delicati». La salita è stata effettuata in tempi da record: 5 ore e 18 minuti dalla crepacciata principale al cosiddetto *cornice bivy*, il punto che segna la fine delle difficoltà tecniche del North Buttress. 7 ore e 47 minuti fino alla cima, completando la cresta nordest con alcuni passaggi di AI3. 17 ore e 13 minuti da campo base a campo base. Haley aveva già tentato questo obiettivo in solitaria nel 2012, rinunciando a 100 metri dalla cima per stanchezza. «Ho approntato delle varianti fondamentali per ridurre i tempi. Non solo tecnicamente, tanto che la salita è stata effettuata in *free solo* anziché auto-assicurandomi in alcune sezioni. Ho poi portato con me una corda statica da 80 metri più leggera, da 6 mm, per le doppie. E solo quattro litri di acqua». La discesa è avvenuta arrampicando e in doppia, con 40-45 calate totali, sfruttando anche alcune soste posizionate in una ricognizione precedente nonché quelle di altre cordate.

ISOLA DI BAFFIN

Scott Island

Ship's Prow

L'intenzione era di aprire una nuova linea a Sam Ford Fjord con Marcin Tomaszewski. Ma le rigide temperature e i forti venti hanno avuto la meglio, costringendo la cordata a rinunciare. Marek Reganowicz rimarrà così da



Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Greg Boswell, Marek Reganowicz, Jess Roskelley.

Nella pagina precedente, Gauntlet Ridge. Jess Roskelley in attraversata della terza cima (foto Clint Helander)

In questa pagina, a sinistra, la Nord di Ship's Prow. In rosso la via Secret of Silence. In verde la via Hinayama (foto Marek Reganowicz) Sotto, Greg Boswell in scalata su Beastiality, al Bear's Tooth (foto Greg Boswell/Will Sim)



Delirio giallo sulla Torre Prosser

Cinque tentativi e una grande salita per Walter Polidori e compagni su una magnifica parete dolomitica, caratterizzata da notevoli strapiombi gialli dove l'unico punto debole è un'evidente spaccatura diagonale, che regala un'arrampicata sostenuta in libera e artificiale



Chiedete a Ivo Rabanser di parlarvi dei *gialli* – quelli delle grandi pareti dolomitiche, ovviamente – e ne sentirete delle belle. Vi spiegherà – lui che sul Sassolungo e dintorni ha aperto tante vie da perdere il conto – che i *gialli* sono sempre una faccenda complicata, dove «l'arrampicata si fa più atletica e il fermarsi a piazzare le protezioni diventa spesso un problema». Quel terreno richiede esperienza e Ivo, che si sentiva totalmente a suo agio sulle placche grigie delle Mésules da las Biesces (Sella), all'inizio lo temeva assai. «Fu Marco Furlani – racconta la guida gardenese – ad insegnarmi come passare sui *gialli*, che richiedono una notevole perizia tattica: ordine e sistema sono di grande importanza nel piazzare i chiodi, sia di

protezione sia di progressione, insieme alla capacità di lettura e valutazione della parete. Senza dimenticare che in questo tipo di scalate, oltre la verticale e su roccia non di rado cattiva, anche il supporto logistico si fa più sofisticato». Ecco quindi perché Walter Polidori, stregato dall'aggettante Torre Prosser (2400 m) del Sass da les Diisc (Sasso delle Dieci, 3026 m), nel gruppo dolomitico delle Cunturines (val Badia), ha impiegato tanto prima di decidersi ad attaccarla, ripiegando su obiettivi meno impegnativi. Ma quel bastione giallo rivolto a nordovest, una prua di roccia davanti agli occhi di tutti ma da tutti evitata – anche perché, bisogna dirlo, appena dietro l'angolo stanno le meraviglie del Sass dla Crusc –, alla fine è riuscita

Qui sopra, la maestosa Torre Prosser, la cui parte superiore strapiombante è incisa dalla spaccatura diagonale seguita da Polidori e compagni. Nella pagina accanto, in alto, in apertura sulla Torre Prosser; in basso nel box, un momento della prima salita di "Una giornata tra amici" sulla Torre Grigia del Brento (foto Walter Polidori)



ad attirare a sé Walter e amici: hanno accettato la sfida e l'hanno vinta al quinto round, leggi tentativo, il 9 luglio 2016. E se in vetta sono arrivati Polidori, Mattia Guzzetti e Tommaso Lamantia, la storia ha visto in azione anche Filippo Forti e Ivan Moscardi, in parete con gli altri durante il primo e il quarto tentativo.

«La prima parte della salita si svolge su buona roccia grigia, ricca di appigli: una sorta di zoccolo che regge gli strapiombi superiori – spiega Walter –. Segue una lunghezza friabile, il *camino arancione*, che porta ai *gialli* dove la direttiva è data da un'evidente spaccatura obliqua che incide la parete fino alla sezione finale, meno aggettante». Il primo tentativo (5 luglio 2014) ha portato i nostri a sette lunghezze dalla base: sopra di loro, a picco su solari alpeggi tanto perfetti da sembrare finti, stava un tratto su roccia cattiva che Polidori ha superato tre mesi dopo. Se il terzo e il quarto tentativo, nel 2015, sono serviti per sistemare la chiodatura fino al punto raggiunto in precedenza, il quinto, come abbiamo visto, è stato quello risolutivo: attacco alle prime luci e avanti tutta, come sempre senza corde fisse. Walter ha ripercorso il tiro chiave, prima in artificiale su friend precari e poi in libera, e ha lasciato il seguito a Mattia, che se l'è cavata benissimo fino ad una cresta: l'ultima, facile lunghezza che dopo dieci ore e mezza di fatica ha portato la cordata sul balcone della vetta, con splendida vista sulla val Badia. Così ora la Torre Prosser ha la sua via, quel *Delirio giallo* (400 m, VII- e A3, lasciate le soste più 11 chiodi e 6 fix di passaggio) in ricordo di un ragazzo che non c'è più: una persona sorridente ma inquieta, con cui Walter Polidori aveva scalato una volta soltanto restando subito conquistato. Quell'amico speciale era inglese, si chiamava Richard John Prosser e quella splendida torre dolomitica, un tempo senza nome, oggi è soltanto sua. ▲

"UNA GIORNATA TRA AMICI" SULLA TORRE GRIGIA DEL BRENTO

Dalle Dolomiti eccoci in valle del Sarca, dove il Monte Brento stupisce tutti con le sue placconate sovrastate da immani strapiombi. Grigio sotto e giallo sopra, naturalmente: mille metri di parete senza eguali dove Marco Furlani e compagni, nel 1992, ebbero un bel da fare a risolvere la famosa via *Vertigine*. Attualmente le vie sul Monte Brento sono oltre una ventina e viste le loro caratteristiche – lunghezza e difficoltà – è poco probabile che un alpinista le percorra e poi, una volta fuori dalla muraglia, pensi a qualcosa di diverso dal tornare rapidamente all'automobile. Ma lassù, poco sopra il sentiero di discesa di scalate ben note come la *Via del boomerang* o la *Via della speranza*, s'innalza una struttura rocciosa ben visibile anche dal fondovalle: piccola, certamente, se paragonata al resto della montagna, ma abbastanza interessante per attirare l'attenzione di Walter Polidori. La storia della Torre Grigia del Brento, come è stata chiamata, è cominciata alla fine del 2016, quando Walter ne ha individuato l'accesso. Il 10 dicembre è tornato in zona con Mattia Guzzetti e Carlo Dal Toè e, adocchiata una linea logica ma non semplice, si è lanciato alla scoperta riuscendo ad aprire una via di 240 metri con difficoltà di VII e AO, su roccia spesso friabile e poco proteggibile. Racconta Polidori: «In cima, dopo aver costruito un ometto di sassi, mancava soltanto di scrivere qualcosa sul libro di via portato nella speranza di successo. Così Mattia, messo alle strette dal buio che avanzava, ha proposto di chiamare l'itinerario *Una giornata tra amici*, sottolineando il fatto che avventure del genere hanno senso soltanto se vissute con persone con cui si sta bene, di cui ci si fida. Amici, insomma». La seconda via aperta sulla Torre Grigia del Brento è stata invece battezzata *Camino del pesce d'aprile*. Il motivo? Semplice: Walter Polidori e Alessandro Pelanda l'hanno terminata il 1° aprile 2017, dopo una prima puntata in compagnia di Alessandro Ceriani. Lunga 110 metri, con difficoltà di VI+ e A1, si sviluppa a sinistra della precedente fino all'anticima sud, seguendo una linea molto estetica con tiri davvero meritevoli e tratti friabili che richiedono attenzione. Anche in questo caso si tratta quindi di una salita piuttosto avventurosa, da affrontare con la dovuta esperienza nel genere e un buon assortimento di friend (per intenderci: Camalot fino al 6 raddoppiando le misure dallo 0.75 al 4).



L'incanto del Sentiero Bove

Il secondo libro della collana "Passi", edito da Cai e da Ponte alle Grazie, racconta la storia di Giacomo Bove, navigatore, esploratore, morto suicida a 35 anni

Il secondo libro della collana "Passi" del Cai, in collaborazione con Ponte alle Grazie, ha per protagonista Giacomo Bove e il sentiero a lui dedicato nella piemontese Val Grande. Bove, che fu navigatore ed esploratore, nel 1878 partecipò alla spedizione di Nordenskiöld per la ricerca del passaggio a nord-est dal Mar Bianco allo Stretto di Bering, lungo le coste settentrionali della Siberia. In seguito a questa esperienza, propose alla Reale Società Geografica Italiana una spedizione verso l'Antartide, ma il progetto, pur accolto favorevolmente, fu accantonato per i costi elevati. Nel frattempo Bove non se ne stette con le mani in mano ed esplorò la Patagonia e la Terra del Fuoco; in seguito si recò in Africa, dove però contrasse una grave malattia che, dopo tremende sofferenze, nel 1887, lo indusse al suicidio. Aveva appena 35 anni. Di questo parla Marco Albino Ferrari in un libro che è insieme racconto di un cammino, racconto di sé e riscoperta di una bella storia.

Come sei venuto a conoscenza del Sentiero Bove?

«Da piccolo andavo in montagna con mia mamma e mi sembra che lei mi avesse parlato del Sentiero Bove; è presente nella mia memoria da tempo. Recentemente mi sono appassionato alla sua storia, ho iniziato a indagare e ho scoperto una vicenda bellissima. Inevitabile conseguenza è stato il desiderio di percorrere il sentiero a lui dedicato, una sorta di monumento alla sua memoria. È infatti un personaggio di cui per vari motivi si sono perse le tracce».

Come mai questo oblio?

«Intanto, l'Italia non è molto attenta alla geografia, agli esploratori e alle grandi imprese, come invece l'Inghilterra – dove Shackleton si studia a scuola –, la Norvegia e la Svezia. Lì i grandi esploratori sono celebrati come da noi Mazzini o Garibaldi. Poi su Bove è calata una sorta di *damnatio memoriae* all'indomani della sua morte: togliendosi la vita, Giacomo Bove si è macchiato di un peccato tale da non meritare, agli occhi dei suoi contemporanei, memoria e addirittura sepoltura. In molti si sono rifiutati di accoglierne le spoglie; infine è stato accettato ad Acqui Terme, ma senza neanche una lapide. E pensare che finché era in vita è stato celebrato come un eroe. Per fortuna, a fine '800, il Cai di Intra ha deciso di dedicargli il monumento più bello: una via ferrata, la prima alta via d'Italia».

Quando hai percorso il sentiero, avevi già in mente di scrivere un racconto?

«Sì. O meglio: quando ho trovato il filo di questa storia, più mi addentravo più venivo a conoscenza di una vicenda incredibile, che spaziava dai ghiacci dell'Artico al Sud America, ma anche alle amicizie con Salgari o De Amicis. Volevo innanzitutto sapere, per poi restituire».

Quanto c'è di autobiografico in questo tuo libro?

«Tanto. È tutto filtrato in una prospettiva soggettiva. Questa volta ho voluto parlare dei sentimenti».

Storia, sentimento e... paesaggio?

«Sì, è una storia di sentimenti e incanto. Incanto perché la Val Grande è un luogo magico. Non è una meta da Grand Tour, né tantomeno alpinistica. Chi sceglie di addentrarsi in Val Grande lo fa con un approccio di tipo più naturalistico: immergersi in una condizione naturale profonda che viene definita wilderness e qui trova il suo massimo compimento nelle Alpi».

Com'è il sentiero Bove oggi?

«Fu per anni abbandonato e dismesso, poi nel 1977 due volontari del Cai molto intraprendenti, con una sorta di archeologia alpinistica, sono andati sulle tracce del percorso originale segnato da Garoni alla fine dell'800. Grazie al loro lavoro, e a quello di chi ne garantisce la manutenzione, oggi è sistemato bene ed è alla portata di molti, con diverse varianti. Si può decidere dove dormire, ma i punti d'appoggio non sono lungo la via del sentiero, bisogna quindi fare delle digressioni. È un sentiero che si può costruire».

Qual è la via che hai scelto? Hai seguito una guida in particolare?

«Il grande cantore della Val Grande è Teresio Valsesia e il suo libro *Val Grande ultimo Paradiso* è una sorta di bibbia del luogo. Lui consiglia di fare il giro ad anello da Cicogna: non è proprio il Sentiero Bove originale (quello è solo in cresta, parte dal Pian Cavallone e si conclude a Scaredi), però nella concezione di Valsesia è un'esperienza completa poiché si torna al punto di partenza e poiché nell'ultima tappa si scende fino alle strette del Casè, dove si percepisce bene il senso della Val Grande. Infatti, sono luoghi poco segnalati, dov'è facile perdersi, mentre in

cresta il sentiero ha tutt'altra fisionomia. Entrare in Val Grande significa accettare di perdersi, di non trovare la strada facilmente. Il sentiero Bove diventa completo nell'ultimo giorno in cui questa dimensione dello smarrimento è più presente».

È un sentiero frequentato?

«Noi non abbiamo incontrato nessuno, ma era fuori stagione. Ci sono punti del sentiero molto affollati, come Scaredi, Pian Cavallone o cime come lo Zeda. Più ci si addentra e meno gente si incontra».

Qual è oggi il tuo rapporto con la montagna?

«È un rapporto di ricerca di alterità; sopra una certa quota si entra in una soglia diversa. Questa alterità voglio mantenerla ed esaltarla. Andare in montagna e trovare le stesse condizioni che si trovano in città – come la coda allo skilift e la musica da bar in rifugio – mi disgusta. Voglio invece trovare la dimensione di alterità che serve alla mia stabilità psicofisica e alla mia gioia».

Il turismo montano come è cambiato negli anni?

«Sicuramente la possibilità di andare in montagna si è molto diffusa, perché ci sono tanti più corsi e guide a disposizione. Forse si fanno meno le vie classiche, ci si concentra in alcune zone. Mi rendo conto che è molto cambiata la tecnica, l'abbigliamento, però è solo esteriorità; di base non è cambiato niente, il rapporto con l'alterità è lo stesso, come in passato segue un retaggio romantico. È cambiato l'approccio ma lo spirito è immutato». ▲

Anna Girardi



MARCO ALBINO FERRARI
LA VIA INCANTATA
CAI-PONTE ALLE GRAZIE,
192 PP., 13,00 €

TOP 3 I TITOLI PIÙ VENDUTI NELLE LIBRERIE SPECIALIZZATE IN MONTAGNA E ALPINISMO

LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. P. Cognetti, **Le otto montagne**, Einaudi
2. E. Camanni, **Il desiderio d'infinito**. Vita di Giusto Gervasutti, Laterza
3. A. Torretta, **La montagna che non c'è**, Piemme

LIBRERIA BUONA STAMPA, AOSTA

1. M. Herzog, **Annapurna. Il primo 8000**, Corbaccio
2. U. Steck **Il passo successivo**, Corbaccio
3. A. Porporato, F. Voglino, **A piccoli passi in Val d'Aosta**, Graphot

LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. P. Cognetti, **Le otto montagne**, Einaudi
2. E. Camanni, **Il desiderio d'infinito**. Vita

di Giusto Gervasutti, Laterza

3. L. Corte Rappis, **Radio in vetta**, Caosfera

LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. A. Beltrame, **Io cammino da sola**, Ediciclo
2. P. Cognetti, **Le otto montagne**, Einaudi
3. F. Benuzzi, **Fuga sul Kenya**, Alpine Studio

LIBRERIA SOVILLA, CORTINA D'AMPEZZO

1. P. Cognetti, **Le otto montagne**, Einaudi
2. A. De Rossi, **La costruzione delle Alpi**, Donzelli
3. M. Melchiorre, **La via di Schener**, Marsilio

LIBRERIA TRANSALPINA, TRIESTE

1. T. Lunger, **Io, gli Ottomila e la felicità**, Rizzoli
2. A. di Bari, **Il fuoco dell'anima**, Corbaccio
3. AA.VV., **Alpi Giulie**, Meridiani Montagne, Domus Ed.

TOP GUIDE

1. A. Parodi, **Tra Maira, Varaita e Ubaye**, Andrea Parodi Editore
2. D. Perilli, **Escursioni a Cortina e Misurina**, Idea Montagna

3. M. Bertolotti, C. Ribolzi, **Il sentiero Roma**, Vividolomiti

IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli,
Biblioteca della Montagna-Sat



L'idea ci era venuta andando a Passy prima di ferragosto, cercando ogni volta di unire l'utile di una visita al *Salon international du livre de montagne* al dilettevole di una qualche uscita nel gruppo del Bianco. È nata 27 anni fa la mostra-mercato nel paese dell'Alta Savoia ed è stata per molti il primo passo nel mondo del collezionismo: vi si trovavano – e continuano a esserci – libri (tanti), librai (antiquari e no), autori, artisti, editori, alpinisti. Nel 1996, comunque, importammo a Trento, nei giorni del Film festival, all'interno di *Montagnalibri*, la mostra mercato delle librerie antiquarie di montagna. Ebbe successo, fu un esempio che presto altre rassegne specializzate vollero organizzare; Banff in Canada, ad esempio. Ma ci fu chi si ispirò anche in Italia: Raffaele Sitzia, che guidava una bellissima libreria antiquaria a Ivrea, fece un esperimento già l'anno seguente in una saletta del civico museo P.A. Garda della sua città. Piacque, richiamò librai non solo italiani e soprattutto un folto pubblico, che seguì *Librerie antiquarie di montagna* - così si chiama la rassegna - anche quando si trasferì in Valle d'Aosta, pochi chilometri più a nord, a Verres. Raffaele Sitzia oggi è scomparso, ma la sua creatura continua a vivere grazie alla moglie Luisella. La prossima edizione, la quindicesima valdostana, la ventunesima dalla nascita a Ivrea, si tiene il 23 e 24 settembre al salone Le Murasses di Verres. Sono iscritte per il momento una ventina di librerie, tra le quali la svizzera *Harteveld*, *Itinera alpina* di Milano, *Il Piacere e il Dovere* di Vercelli, *I libri di Colombo* di Genova, *Ferraresi* di Rotzo (Vicenza), la *Bibliotana dell'orso* di Biella, il langarolo *Cordero* e i molti torinesi, città che probabilmente ha la maggior percentuale di librerie antiquarie pro capite, da *Gilibert* alla *Libreria Antiquaria Piemontese*, da *Trippini* a *Le Colonne* fino alla *Atlantis* di recente apertura. Per informazioni: 333 7406364. www.librerieantiquariedimontagna.org

ALESSANDRA BELTRAME

IO CAMMINO DA SOLA

EDICICLO EDITORE,
182 pp., 14,50 €



Sempre più si intraprendono cammini, sempre più se ne sente parlare, sempre più spesso si pubblicano libri dedicati. Ognuno di questi è, ovviamente, il resoconto di un'esperienza personale, del tutto soggettiva: c'è chi si mette in cammino con amici, chi – come Alessandra Beltrame – in solitudine, chi per ritrovare se stesso, chi per spezzare la routine quotidiana e liberare la mente, chi in estate, chi in inverno. Immaginiamo che scrivere un libro sul proprio cammino aiuti l'autore a fissare dei punti, a mettere nero su bianco le sue sensazioni, a immortalare ricordi, ma anche, perché no, a esternare un'esperienza enorme, che cambia la vita. Il lettore, però, è quello che sa trasmettere le emozioni narrate, che invoglia a scoprire le tappe conquistate a fatica dall'autore per godere attraverso le sue parole di quell'andare a piedi. Che è sensazione universale, e non importa se ci si trova sul cammino di Santiago, sulla via Francigena, in Appennino o su un percorso di montagna. Alessandra Beltrame sa scrivere, e la forza del suo libro ci pare essere, non tanto la condizione di solitudine su cui l'autrice insiste (forse il mondo non è così nettamente diviso tra solitari e animali sociali...), quanto l'efficace descrizione di sentimenti universali, piccole gioie private, semplici scoperte, che rendono l'esperienza del cammino unica e irripetibile.

PAOLO PACI

CAPORETTO ANDATA E RITORNO

CORBACCIO,
283 pp., 19,60 €



Il "viaggio sentimentale dall'Isonzo al Piave", in cui l'autore ci propone di seguirlo, è una sorta d'immersione nella memoria, dove prendono forma e concretezza luoghi e nomi che ci inseguono sin dalla scuola, ma che per chi non li abita o li frequenta restano visioni opache, per lo più letterarie. Monte Grappa, Monte Nero, Udine, Caporetto, Isonzo, Piave e Tagliamento... evocano visioni di alpini e Kaiserjaeger, di confini persi e riconquistati, di forti e trincee in quota, di ossari, mausolei e disfatte. Con la perizia del giornalista navigato, al quale piace misurarsi a piedi anche su terreni di montagna, Paci abbraccia un format oggi molto frequentato, che mescola l'indagine storica svolta da reporter alla narrazione. Ne emergono insospettite realtà. Scopriamo, ad esempio, che quelli che furono luoghi di morte sono oggi spesso posti idilliaci; che alcuni musei riescono davvero nell'intento di farci capire quel che avvenne cent'anni fa, senza sciovinismi o giudizi di merito; che gli studiosi del territorio restano figure essenziali nel percorso di conoscenza e divulgazione, grazie al quale nel tempo si è creato un vero mercato turistico della memoria. L'Italia che rinacque dopo la carneficina della Prima guerra mondiale fu un paese squassato e contraddittorio, forse un po' più unito nelle sue multiformi identità. Paci ci aiuta a ricomporre il mosaico, con una piacevole lettura.

GUIDO ANDRUETTO

**BERTONE. LA MONTAGNA
COME RIFUGIO**

CASTELVECCHI, 83 pp., 13,50 €



Montagna, musica, volo. Parole che danno il senso di una vita, anche nella sua drammatica fine. La vita di Giorgio Bertone, valesiano trapiantato a Courmayeur, che negli anni '60-'70 ha rappresentato l'eccellenza in alpinismo. Fortissimo, innovativo, «sempre alla ricerca di qualcosa che gli consenta di superare se stesso». Primo italiano sul El Capitan con Renzino Cosson, cruciale nello sviluppo del soccorso alpino. Bello questo ritratto composto con genuina umanità da Andruetto, giornalista appassionato di montagna.

LUCA GIANOTTI

RAPPORTO A KAZANTZAKIS

EDIZIONI DEI CAMMINI,
139 pp., 14,00 €



Dietro il titolo, in verità un po' criptico, sta il racconto della traversata a piedi dell'isola di Creta. E il Kazantzakis che ispira l'autore, di là dal suo celebre Zorba il Greco, è lo spirito cretese. Scrive Gianotti, che «leggere i suoi libri mi ha aperto le porte di questo magnifico mondo, perfetta sintesi tra oriente e occidente». In un mese di cammino, da est a ovest, «per finire sempre con il sole del tramonto negli occhi», si apre il dialogo tra gli attori di oggi e la storia e i miti dell'isola mediterranea.

MICHELE PETRUCCI

MESSNER

COCONINO PRESS-FANDANGO,
88 pp., 17,00 €



Una graphic novel dedicata alla leggenda vivente dell'alpinismo, Reinhold Messner, che si avvale della sua diretta collaborazione. Si legge in quarta di copertina: «Una biografia a fumetti che è anche una riflessione profonda sui valori che la natura ispira e ci consegna». Spiccano più questi, che non la vera e propria biografia: senz'altro difficilissima da rendere in racconto disegnato, vista la quantità e intensità di esperienze, però un po' confusionaria. Forse 88 pagine non bastano a racchiudere una leggenda.

**UP - ANNUARIO DI ALPINISMO
EUROPEO**

VERSANTE SUD, 183 PP., 9, 90 €



Torna l'annuario 2016 di Versante Sud. Oltre alla raccolta di relazioni tecniche e proposte di vie su roccia, ghiaccio e misto aperte sulle Alpi e sugli Appennini, un bel report di top news gennaio-dicembre curato da Alberto Milani: dal dry-tooling all'alpinismo invernale, dalla falesia al boulder. Interessante la lettura degli articoli di ampio respiro firmati da Giordani, Ardito e Pesci, il punto sulle gare in preparazione di Tokyo 2020, i ritratti di personaggi e le interviste. Peccato per le sviste redazionali.

DA CERCARE IN LIBRERIA

In collaborazione con la libreria
La Montagna di Torino (libreriamontagna.it)

ARRAMPICATA E ALPINISMO

Amos De Demo, Laura Darman,
Dolomiti plaisir vie sportive
95 vie moderne scelte dal 6a al 7b
in Valle del Sarca e dintorni
Vividolomiti, 160 pp., 24,50 €

Igor Brutti, Samuele Mazzolini,
Marche Multipitch Vie classiche e moderne
tra San Marino e Teramo.
Versante Sud, 335 pp., 32,00 €

Maurizio Giordani, **Marmolada Parete Sud**
Oltre 20 itinerari e 5000 tiri di corda
nel paradiso del calcare.
Versante Sud, 319 pp., 32,00 €

Florian Kluckner, **Arco Plaisir**
Seconda edizione aggiornata.
Idea Montagna, 223 pp., 24,00 €

F. Damilano, J. Désécures, L. Laurent, **Mont Blanc
Granite tome 2 Aiguilles de Chamonix**
Le più belle vie d'arrampicata.
JMEditions, 239 pp., in francese, 26,50 €

ESCURSIONISMO

Stefano Ardito, **Cammini e sentieri nascosti
d'Italia** 180 itinerari da percorrere almeno una
volta nella vita.
Newton Compton, 509 pp., 10,00 €

Gianni Bertellini,
Escursioni in Val Badia 34 itinerari.
Idea Montagna, 208 pp., 21,00 €

Sylvie Bigoni, **Valle di Susa, Val Tronca,
Vallée de la Clarée... a piedi**
67 itinerari escursionistici.
Fraternali, 159 pp., 15,00 €

Franco Bristot, Gianpaolo Sani, **Escursioni alle
cime sante** 159 percorsi e storie dei Monti Pallidi
attraverso l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso
Vividolomiti, 237 pp., 24,50 €

Guido Caironi, **Escursioni lungo la Linea Cadorna**
Natura e storia tra le trincee silenziose.
Idea Montagna, 175 pp., 19,00 €

Filippo Ceragioli, Aldo Molino, **Le più belle
escursioni nelle Valli di Lanzo**
30 itinerari per tutti.
Capricorno, 159 pp., 9,90 €

SCARPA® title sponsor della Tre Cime Experience

Il brand di Asolo rinnova la sponsorizzazione per la quarta edizione della Tre Cime Experience by SCARPA® in calendario il 9 e 10 settembre prossimi: un fine settimana interamente consacrato alla corsa in montagna sulle Dolomiti bellunesi, tra le meravigliose e imponenti Tre Cime di Lavaredo. Oltre alla sponsorizzazione della manifestazione, SCARPA® fornirà ai partecipanti alla Misurina Sky Marathon la Vest Jacket all'interno del pacco gara, mentre tutti gli atleti SCARPA® del team Alpine Running saranno al via nelle 3 distanze, ognuno nella gara più idonea alle proprie caratteristiche tecniche e fisiche, per un evento che rispecchia il forte legame dell'azienda con la corsa in montagna e le sue diverse specialità. www.trecimeexperience.com



Equipaggiati dalla testa ai piedi con il Set Up Ultra Running Dynafit

Main sponsor della terza edizione della Grossglockner Ultra-Trail® (GGUT), che si è svolta dal 21 al 23 luglio nelle vette intorno al Grossglockner in Austria, DYNAFIT ha colto l'occasione per mettere alla prova l'outfit Dynafit dedicato alle distanze ultra offrendo un pacco gara ai 1.200 atleti, provenienti da più di 40 paesi, che si sono schierati al via. Il leggerissimo Set Up Ultra Running è composto da otto pezzi, con un peso totale di soli 1.397 grammi, per affrontare ogni condizione meteorologica: scarpa Feline Ultra, calzino, pantaloncino 2in1, short, giacca triplo strato, t-shirt, maglia a manica lunga con zip e fascia. www.dynafit.it



Meindl Exaroc GTX®, il connubio tra scienza ed esperienza

Prima azienda (35 anni fa) a commercializzare in Europa scarpe da montagna leggere rivestite in Gore-Tex®, Meindl conferma la propria attitudine all'innovazione visionaria con il sistema Variofix, il primo brevetto in assoluto a garantire un'allacciatura sulla caviglia estremamente funzionale, che alza notevolmente i livelli di protezione e di sicurezza della scarpa. Ad utilizzare il sistema Variofix e la membrana Gore-Tex® è il modello da speed hiking Exaroc GTX®, quest'anno prodotto in quattro abbinamenti cromatici estremamente appaganti per l'occhio. Grazie alle caratteristiche tecniche che la contraddistinguono, questo modello ha vinto il riconoscimento "Best in Test 2016" della rivista tedesca Outdoor. www.panoramadiffusion.it/it/mountain



Toscana | Isola d'Elba

Hotel Belmare**

Loc. Patresi, 57030 Marciana (Isola d'Elba)

☎ a partire da 45 euro mezza pensione

🏠 sconto soci C.A.I. secondo periodo

☎ tel. 0565.908067 / 3351803359

🌐 www.hotelbelmare.it
✉ info@hotelbelmare.it



L'albergo si trova sulla costa occidentale dell'Isola d'Elba, ai piedi del Monte Capanne, punto strategico per le partenze verso le vicine isole dell'arcipelago e punto di partenza della GTE, la grande traversata elbana. In un ambiente familiare, moderno ed elegante, l'hotel offre 24 camere con telefono, TV, WI-FI, bagno privato con doccia e asciugacapelli. Vincenzo, nipote di uno degli ultimi pastori elbani, ha una profonda conoscenza dell'isola e vi intratterrà con piacere parlandovi del territorio elbano e della sua storia. L'hotel può inoltre consigliarvi guide locali per ogni tipo di escursione.



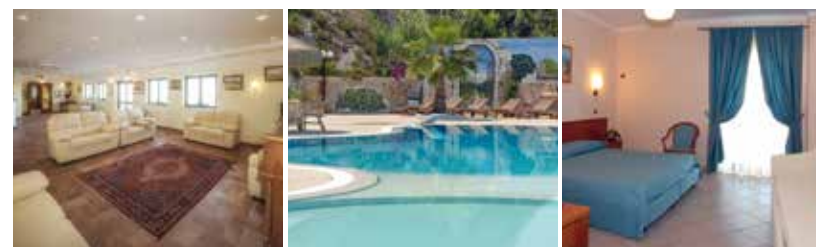
Puglia | Gargano

HOTEL RESIDENCE TRAMONTO

Specialisti del Trekking sul Gargano

I nostri servizi: Spiaggia, Piscina, Centro Benessere, Parcheggio, Wi-Fi, camere con tutti i confort.

Hotel Tramonto - Via Trieste 85 - Rodi Garganico tel. 0884965368 www.hoteltramonto.it



Il trekking è uno dei modi migliori per scoprire il Gargano ed il suo Parco Nazionale, per conoscere luoghi, incontrare persone ed apprezzare le loro tradizioni, permettendovi di condividere idee ed esperienze. Venite a visitare questo meraviglioso Parco, che nei suoi 120.000 ettari di biodiversità, comprende i più diversi ecosistemi, ricchi di flora e fauna, ed incantevoli paesaggi, come fitte ed estese Foreste, alte Falesie sul Mare, Grotte Marine e Baie, grandi Altipiani Carsici, Gole ripide e Boscosi, grandi Laghi Costieri, la Costa dei Trabucchi e le Torri di Avvistamento, il Parco Marino delle Isole Tremiti, 60 specie di Orchidee Spontanee, immersi nella macchia mediterranea integrata da Euforbie e Pini d' Aleppo. L'Hotel Tramonto organizza TOUR per C.A.I.



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Coordinatore di redazione: Lorenza Giuliani

Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Gianluca Testa

Segreteria di redazione: Carla Falato
Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero:
Leonardo Bizzaro, Carlo Caccia,

Miriam Campoleoni, Michele Cervellino, Antonella Cicogna, Linda Cottino, Riccardo Decarli, Roberto De Martin, Andrea Formagnana, Anna Girardi, Massimo Goldoni, Mario Manica, Roberto Mantovani, Vittorino Mason, Giorgio Pace, Giovanni Teneggi, Paolo Venturi, Mario Vianelli

Progetto grafico: Francesca Massai

Impaginazione: Metello Orsini

Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna
Tel. 051 8490100 - Fax 051 8490103

Cai - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02 2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.it. Teleg. centralCai Milano c/c post. 15200207 intestato a Cai Club Alpino Italiano, Servizio Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club alpino italiano: 12 fascicoli del mensile: abb. Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale); supplemento spese per recapito all'estero:

Europa e paesi mediterraneo € 12,00 / resto del Mondo € 13,00. Fascicoli sciolti, comprese spese postali: Soci € 3,80, non Soci € 6,00. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni. 3389439237 - paoloberg55@libero.it

Segnalazioni di mancato ricevimento: indirizzate alla propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132 Milano - Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

Servizio pubblicità: G.N.P. srl - Susanna Gazzola via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (AT) tel. 0141 935258 - 335 5666370 s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito: Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)

Stampa: Elcograf S.p.A. Verona

Carta: carta gr. 65/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.

Tiratura: 218.459

Numero chiuso in redazione il 09/08/2017



Certificato PEFC

Questo prodotto è realizzato con materia prima da foreste gestite in maniera sostenibile e da fonti controllate

PEFC

www.pefc.it

PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento 335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

WWW.TREKKINGLIGHT.IT

ritmi lenti e trasporto bagagli lanfattori@libero.it

NATURALITER - TREKKING E COMUNITÀ LOCALE NEL SUD EUROPA

Cammini - senza zaino pesante in spalla - nelle Aree Protette della Calabria, Basilicata, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia, in Albania, isole della Grecia e nel Sud del Portogallo.
Tel. +39.3289094209 +39.3473046799
www.naturaliterweb.it
info@naturaliterweb.it

ASS.NE RIFUGIDELLETTA

I Programmi di Giorgio Pace e C. Full Etna, 5 gg sul vulcano Trek Marettimo/Egadi 8 gg Isole Eolie MareMonti 7 gg

Sicilia di Montalbano 8 gg Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg Siti UNESCO in Sicilia. Cultura, escursioni, enogastronomia 7 gg. Blitz Catania/Etna 3 gg Corso "Foto Natura Sicilia" - 7 gg. Capodanno Sicilia 27 dic.2 gen. Cina: in preparazione per 2018 www.rifugidelletna.com Info 347.4111632 - 368.7033969 giorgiopace@katamail.com

SEZIONE DELL'ETNA - CATANIA

www.caicatania.it
Info: trekking@caicatania.it
Attività intersezionale 2017/2018: Trekking dell'Etna: dal 23 al 28 Ottobre 2017. Etna-Alcantara-Catania in 3 gg: da Settembre a Dicembre 2017. Capodanno 2018 in Sicilia: dal 28/12 al 02/01. Trekking delle Isole Eolie: da Aprile a Settembre (no Agosto). Trekking dei Vulcani (Stromboli, Vulcano, Etna) in 6 gg:

da Aprile a Ottobre (no Agosto). Etna & Madonie in 6 gg: da Aprile a Novembre (no Agosto). Possibili altre date - Chiedere programmi.

WWW.NATURAVIAGGI.ORG

Dal 1989 direttamente progettiamo e guidiamo piccoli gruppi, per inimitabili viaggi naturalistici: Islanda-Patagonia-Nepal-Namibia-USA e.. ms.naturaviaggi@gmail.com 058.6375161 347.5413197

VARIE

Vendesi casa singola
Caracoi Cimai-Alleghe Abitazione di pregio vista panoramica sul Civetta, arredata, finiture di pregio, giardino indipendente + ampio fienile con terreno. Info 333.7126558



Speciale soci Campania | Costa d'Amalfi

Agriturismo Costiera Amalfitana

Via Falcone n. 21 Frazione Pietre - 84010 Tramonti (SA)

sconto soci C.A.I secondo periodo

tel. e fax 089856192 - cell. +393384988853

www.costieraamalfitana.it

info@costieraamalfitana.it



L'Agriturismo, immerso in vigneti, limoneti e castagni secolari, si trova a Tramonti (SA), sito Unesco e unico paese montano della Costa d'Amalfi rimasto ancorato alle tradizioni contadine. Ogni camera, arredata con arte povera, dispone di bagno con doccia, tv a colori, impianto di riscaldamento. Parcheggio auto e wi-fi gratuiti. In cucina i piatti sono preparati con prodotti coltivati in agriturismo. Cucina senza glutine. Fermata bus pubblico.



www.grisport.com



A WORLD TO DISCOVER

Mod. 12545

The ASOLO logo is rendered in a bold, yellow, stylized font with a thick outline, positioned in the upper right corner of the advertisement.

FALCON GV

YOUR NEXT PERFORMANCE BOOT

    asolo.com



 MEGAGRIP



Falcon GV è l'innovativa calzatura Asolo dedicata a tutti coloro i quali cercano leggerezza, grip, comfort e protezione per affrontare al massimo delle proprie performance qualsiasi percorso hiking. La suola di ultima generazione Vibram Megagrip® offre il massimo grip su superfici umide e asciutte. La tomaia in pelle e tessuto tecnico assicura la massima performance. L'applicazione della membrana Gore-Tex® Extended Comfort Footwear garantisce la massima impermeabilità e traspirazione. Falcon GV, modello studiato e realizzato specificatamente per permetterti la miglior performance.

Gore-Tex® Extended Comfort Footwear:

- Impermeabile e traspirante
- Mantiene i piedi asciutti e confortevoli
- Garantito!

The Gore-Tex logo is a diamond-shaped emblem with the brand name "GORE-TEX" inside, located at the bottom right of the advertisement.